

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE
ACCADEMIA ALFONSIANA
ISTITUTO SUPERIORE DI TEOLOGIA MORALE

IN HYE KIM

**IGINO GIORDANI: «Maria modello» e la sua «imitazione»
nella vita morale**

Esercitazione per la licenza in Teologia Morale

Moderatore: BASILIO PETRÀ

ROMA, 2000

INDICE

BIBLIOGRAFIA	- 3
SIGLE E ABBREVIAZIONI	- 15
1. Introduzione	
1.1 Motivo della scelta del tema	- 16
1.2 Fonti e articolazione	- 27
2. Cap. I: Breve profilo di Igino Giordani	
2.1 Profilo biografico	- 31
2.2 Profilo culturale e spirituale	- 38
3. Cap. II: «Maria modello» e la sua «imitazione» nel pensiero di Giordani	
3.1 Itinerario essenziale di Giordani nella comprensione di Maria	- 48
3.2 «Maria modello» di tutti i cristiani	- 54
3.3 «Imitazione» di Maria	- 59
4. Cap. III: Attitudini peculiari della vita morale di Maria	
4.1 Purezza	- 69
4.2 <i>Fiat</i>	- 75
4.3 <i>Magnificat</i>	- 83
4.4 Amore concreto	- 92
4.5 Desolata	- 100
4.6 <i>Theotókos</i> e madre della Chiesa	- 111
5. Conclusione	
5.1 Rivivere Maria <i>hic et nunc</i> , generando Cristo spiritualmente	- 121
5.2 Quale contributo per la teologia morale	- 129

BIBLIOGRAFIA

1. Testi di Giordani:

- *Rivolta cattolica*, Gobetti, Torino 1925; Coletti, Roma 1945²; Lice, Padova 1962⁴; Città Nuova, Roma 1997⁵.
- *Segno di contraddizione*, Morcelliana, Brescia 1933; Città Nuova, Roma 1964⁵.
- *Il messaggio sociale di Gesù*, Vita e Pensiero, Milano 1935; Città Nuova, Roma 1951⁶.
- *La repubblica dei marmocchi*, Pro Famiglia, Milano 1940; Città Nuova, Roma 1966⁴.
- *Maria di Nazareth*, Salani, Firenze (1943) 1944².
- *Proietti fa la rivoluzione*, Raggio, Roma 1946.
- *Gesù di Nazareth*, SEI, Torino (1946) 1950².
- *La divina avventura*, Garzanti, Milano 1952; Città Nuova, Roma (1960³)1993⁸.
- *Il messaggio sociale del cristianesimo*, International Book & Publishing, Roma 1958; Città Nuova, Roma 1963⁸.
- *Le due città*, Città Nuova, Roma 1961.
- *Laicato e sacerdozio*, Città Nuova, Roma 1964.
- *Maria modello perfetto. Via di vita interiore*, Città nuova, Roma (1967)1989⁶.
- *La rivoluzione cristiana*, Città Nuova, Roma 1969.
- *L'unico amore*, Città Nuova, Roma 1974.
- *Diario di fuoco*, Città Nuova, Roma (1980) 1999⁸.
- *Memorie d'un cristiano ingenuo*, Città Nuova, Roma (1981) 1994³.

2. Articoli, saggi di Giordani:

- «Mariolatria», in *Fides* 34 (1934/4) 290-291.
- «Mater Dolorosa», in *Fides* 38 (1938/3) 101.
- «Spigolature», in *Fides* 38 (1938/8) 363-367.
- «La fede e le opere», in *Fides* 40 (1940/4) 145-146.
- «La Vergine Immacolata e i protestanti», in *Fides* 40 (1940/11) 490-497.
- «L'Annunciazione», in *L'Osservatore Romano*, Città del Vaticano, 25 marzo 1941, 3.
- «Poesia e arte, fiori della Madonna», in *Fides* 41 (1941/4) 178-183.
- «Significato di Lourdes», in *Città Nuova* 2 (1958/3) 5.
- «Il popolo di Dio», in *Città Nuova* 2 (1958/4) 1.
- «Significato dell'Assunzione», in *Città Nuova* 2 (1958/15-16) 1-2.
- «Maria nostra Madre», in *Città Nuova* 3 (1959/3) 1.
- «La *civitas christiana*», in *Città Nuova* 3 (1959/5) 5.
- «Si sì, no no», in *Città Nuova* 3 (1959/7) 1-2.
- «La donna e il Vangelo», in *Città Nuova* 3 (1959/9) 9-10.
- «Linee del Movimento», in *Città Nuova* 3 (1959/22) 4.
- «La donna», in *Città Nuova* 4 (1960/4) 16-17.
- «Resurrezione di Cristo resurrezione nostra», in *Città Nuova* 4 (1960/7) 3-4.
- «Sulla linea più avanzata della Chiesa», in *Città Nuova* 4 (1960/11) 3-4.
- «Pio XII maestro del laicato», in *Città Nuova* 4 (1960/18) 22-23.
- «Laicismo e demonismo», in *Città Nuova* 5 (1961/10) 3.

- «Natale è già un punto d'unità fra tutti i cristiani», in *Città Nuova* 5 (1961/24) 2-6.
- «L'Anima da dare al mondo», in *Città Nuova* 6 (1962/12) 3.
- «Un ponte sul fossato», in *Città Nuova* 7 (1963/4) 3-4.
- «Cosa dicono i fratelli separati?», in *Città Nuova* 7 (1963/8) 4-7.
- «La magna carta dell'umanità», in *Città Nuova* 7 (1963/9) 4-8.
- «Laici al Concilio», in *Città Nuova* 7 (1963/18) 2-4.
- «I quattro scopi del Concilio», in *Città Nuova* 7 (1963/19) 4-6.
- «L'ecumenismo al Concilio», in *Città Nuova* 7 (1963/22) 6-7.
- «Una breccia», in *Città Nuova* 8 (1964/20) 3.
- «Vaticano II, bilancio della terza sessione», in *Città Nuova* 8 (1964/22) 2-3.
- «L'anno della Chiesa», in *Città Nuova* 8 (1964/23-24) 2-3.
- «La disciplina dell'unità», in *Città Nuova* 9 (1965/3) 3.
- «La Bibbia in mezzo al popolo», in *Città Nuova* 9 (1965/4) 3.
- «Cattolicità e unità si corrispondono», in *Città Nuova* 9 (1965/8) 3.
- «Il realismo cristiano», in *Città Nuova* 9 (1965/9) 3.
- «La coscienza della pace», in *Città Nuova* 9 (1965/12) 5.
- «La Chiesa cresce», in *Città Nuova* 9 (1965/13) 5.
- «La rivoluzione cristiana», in *Città Nuova* 9 (1965/15-16) 5.
- «Autenticità evangelica», in *Città Nuova* 9 (1965/18) 5.
- «La Chiesa nel mondo», in *Città Nuova* 9 (1965/21) 6-8.
- «Il Vaticano II: l'evento più grande dei tempi moderni», in *Città Nuova* 9 (1965/23-24) 36-38.
- «Un nuovo umanesimo», in *Città Nuova* 10 (1966/1) 5.

- «L'inaugurazione dell'istituto internazionale di cultura per laici», in *Città Nuova* 10 (1966/1) 23-25.
- «Chiesa e mondo», in *Città Nuova* 10 (1966/7) 5.
- «Il senso dell'unità», in *Città Nuova* 10 (1966/9) 5.
- «La civiltà al lume della fede», in *Città Nuova* 10 (1966/14) 5.
- «Il Concilio dall'idea al fatto», in *Città Nuova* 10 (1966/17) 5.
- «Il dialogo coi non credenti», in *Città Nuova* 10 (1966/20) 6-7.
- «I cristiani si avvicinano», in *Città Nuova* 10 (1966/23-24) 7.
- «Chiamati ad una sola speranza», in *Città Nuova* 11 (1967/2) 5.
- «Nuovi orientamenti religiosi», in *Città Nuova* 11 (1967/3) 5.
- «Preghiera per l'unità», in *Città Nuova* 11 (1967/4) 5.
- «Fame di vita», in *Città Nuova* 11 (1967/5) 5.
- «Stiamo al 'concreto'», in *Città Nuova* 11 (1967/7) 5.
- «Un'anima alla politica», in *Città Nuova* 11 (1967/9) 5.
- «Il popolo e la fede», in *Città Nuova* 11 (1967/14) 7.
- «Aspetti del dialogo ecumenico», in *Città Nuova* 11 (1967/19) 7.
- «La 'Madre di Dio' tra i fratelli separati», in *L'Osservatore Romano*, Città del Vaticano, 30 novembre 1967.
- «La femminilità di Maria Santissima», in *Mater Ecclesiae* 5 (1969/2) 93-100.

3. Testi, articoli su Giordani:

- BAGGIO Antonio Maria, «Igino Giordani, ovvero: il realismo dell'ingenuità», in *Nuova Umanità* 20 (1998/3-4) 409-417.
- BOSELLI Guglielmo *et alii*, *Città Nuova* 24 (1980/9): edizione speciale dedicata

interamente a Iginò Giordani.

- COLA Silvano, «Il capolavoro di Iginò Giordani», in *Gen's* 23 (1993/6) 165-168.
- D'ALESSANDRO Francesco, *Iginò Giordani e la pace. Gli anni de 'La Via' (1949-1953)*, Città Nuova, Roma 1992.
- ID.*, «Iginò Giordani e l'Europa», in *Nuova Umanità* 19 (1997/3-4) 409-436.
- GIORDANO Francesca, *L'impegno politico di Iginò Giordani*, Città Nuova, Roma 1990.
- LUBICH Chiara, «Iginò Giordani: il fondatore», in *Nuova Umanità* 17 (1995/1) 5-10.
- ROBERTSON Edwin, *Iginò Giordani*, trad. di Andrea Marchesi, Città Nuova, Roma 1995.
- SORGI Tommaso, «Prefazione alla V edizione», in *Maria modello perfetto*, Città Nuova, Roma 1988⁵, 5-6.
- ID.*, «Iginò Giordani. Testimonianza della sua vita», Castelgandolfo, 12 febbraio 1988, Registrazione del Centro S. Chiara.
- ID.*, *Giordani. Segno di tempi nuovi*, Città Nuova, Roma 1994.
- ID.*, (a cura di), *Iginò Giordani politica e morale*, Città Nuova, Roma 1995.
- ID.*, «Breve profilo di Iginò Giordani», in *Mariapoli* 15 (1998/3) 10-12.
- VASALE Claudio, *Il pensiero sociale e politico di Iginò Giordani. La politica come professione e come vocazione*, Città Nuova, Roma 1993.

4. Altri testi, articoli consultati:

- ARAÚJO Vera *et alii*, «Maria e il mistero della Chiesa», in *La Chiesa nel suo mistero*, Città Nuova, Roma 1983, 279-302.
- BELLO Antonio, *Maria donna dei nostri giorni*, San Paolo, Alba 1997¹⁰.
- BORDONI Marcello, «La Madre di Gesù presso la croce e il "principio mariano" della Chiesa», in *Theotokos* 7 (1999/2) 449-470.

- CASTELLANO Cervera Jesús, «Maria modello di perfezione», in *GenRe* (pro-manuscripto) 5 (1980/1) 5-8; 5 (1980/2-3) 10-13; 5 (1980/6) 6-9.
- CERINI Marisa, «La realtà di Maria in Chiara Lubich. Prime fondamentali intuizioni e nuove prospettive per la mariologia», in *Nuova Umanità* 19 (1997/2) 231-242.
ID., «Aspetti della mariologia nella luce dell'insegnamento di Chiara Lubich», in *Nuova umanità* 21 (1999/1) 19-28.
- CHIAVACCI Erico, *Teologia morale 1/Morale generale*, Cittadella, Assisi (1977) 1997⁶.
ID., *Teologia morale 2/Complementi di morale generale*, Cittadella, Assisi (1979) 1980².
ID., *Invito alla teologia morale*, Queriniana, Brescia (1995) 1996².
ID., «Dall'eredità del passato ai compiti per il futuro», in *Rivista di Teologia Morale* 31 (1999/3) 335-342.
- CICCARELLI Lida, «L'ethos dell'unità alla luce della proposta di Chiara Lubich», Tesi di licenza, Accademia Alfonsiana, Roma 1998.
- CODA Piero, «Sulla teologia che scaturisce dal carisma dell'unità», in *Nuova Umanità* 18 (1996/2) 155-166.
ID., «Alcune riflessioni sul conoscere teologico nella prospettiva del carisma dell'unità», in *Nuova Umanità* 21 (1999/2) 191-206.
ID., «Il mistero della Trinità e Maria nella Chiesa cattolica alle soglie del terzo millennio», al Congresso Mariologico Internazionale "Il mistero della Trinità e Maria", 24 settembre 2000, Santuario del Divin Amore, Roma. (Atti del convegno in preparazione).
ID., *Magnifica il Signore anima mia*, = Modello e presenza 54, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000.
- *Come un arcobaleno. Gli 'aspetti' nel Movimento dei Focolari* (ad uso interno), Città Nuova, Roma 1999.
- DAL COVOLO Erico, «La dottrina della maternità di Maria», in *Tertium Millennium* 4 (2000/9) 42-49.
- DE FIORES Stefano, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa. Commento teologico-spirituale al capitolo mariano del Concilio Vaticano II*, Edizioni Monfortane, Roma (1968) 1995⁴.

- DE FIORES Stefano, «Mariologia», in *Nuovo Dizionario di Teologia*, Paoline, Alba 1977, 850-884.
 - ID.*, *Maria nella teologia contemporanea*, Centro di Cultura Mariana «Mater Ecclesiae», Edizioni Monfortane, Roma (1987) 1991³.
 - ID.*, *Maria, Madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1993⁸.
 - ID.*, *Maria volto giovane, icona di responsabilità*, Elledici, Leumann (Torino) 1998⁹.
- FERRARO Giuseppe, «Gesù e la madre alla nozze di Cana. Studio esegetico di Gv 2, 1-11», in *Theotokos* 7 (1999/1) 9-40.
- FORESI Pasquale, «Maria tipo della società», in *Città Nuova* 7 (1963/8) 14-16.
 - ID.*, «Teologia e vita», in *Città Nuova* 7 (1963/10) 14-17.
 - ID.*, «I laici e l'apostolato dopo il Concilio», in *Città Nuova* 9 (1965/23-24) 4-5.
- GIORDANO Aldo (a cura di), *La questione etica. Una sfida dalla memoria*, Città Nuova, Roma 1990.
- HÄRING Bernard, *Liberi e fedeli in Cristo I: Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi*, San Paolo, Roma (1980) 1990⁴.
 - ID.*, *Liberi e fedeli in Cristo II: La verità vi farà liberi*, San Paolo, Roma (1980) 1989².
 - ID.*, *Liberi e fedeli in Cristo III*, San Paolo, Roma (1981) 1982².
- HEMMERLE Klaus, *Tesi di ontologia trinitaria. Per un rinnovamento della filosofia cristiana*, trad. di Ornella M. Nobile Ventura, Città nuova, Roma 1986.
 - ID.*, «La nostra dimora: il Dio trinitario», in *Nuova Umanità* 17 (1995/1) 11-20.
 - ID.*, «Presupposti teologici per l'ingresso in una visione cattolica della mariologia», in *Nuova Umanità* 21 (1999/3-4) 357-371.
- IONATA Pasquale, «Autorealizzazione? Maria c'è riuscita», in *Città Nuova* 44 (2000/15-16) 60-62.
- LEAHY Brendan, *Il principio mariano nella Chiesa*, trad. di Viviana De Marco, Città Nuova, Roma 1999.

- LOMBIASI Francesco, «Maria, la donna e la trinità. Una esplorazione in alcune mariologie contemporanee», in *Theotokos* 1 (1993/2) 117-144.
- LORENZETTI Luigi, «Dall'Europa al sud del mondo», in *Rivista di Teologia Morale* 28 (1996/2) 201-206.
 - ID.*, «Debole indirizzo cristocentrico della teologia morale, perché?» in *Rivista di Teologia Morale* 31 (1999/4) 495-500.
- LUBICH Chiara, «La comunità cristiana», in *Fides* 48 (1948/10) 279-280.
 - ID.*, «L'anima mia magnifica il Signore», in *Città Nuova* 3 (1959/13) 2.
 - ID.*, «Gli albori», in *Città Nuova* 3 (1959/22) 2-3.
 - ID.*, *Meditazioni*, Città Nuova, Roma (1959) 2000²⁴.
 - ID.*, «Prima pietra», in *Città Nuova* 3 (1959/24) 6-7.
 - ID.*, «Questo Dio sconosciuto», in *Città Nuova* 4 (1960/10) 5-6.
 - ID.*, «La via Mariae», Grottaferrata, 25 marzo 62, Registrazione del Centro S. Chiara.
 - ID.*, «Maria laica come noi laici», in *Città Nuova* 8 (1964/20) 7.
 - ID.*, «Unità e fuoco», in *Città Nuova* 9 (1965/21) 9.
 - ID.*, *Scritti Spirituali/1, L'attrattiva del tempo moderno*, Città Nuova, Roma (1978) 1997⁴.
 - ID.*, *Scritti Spirituali/2, L'essenziale di oggi*, Città Nuova, Roma (1978) 1997².
 - ID.*, *Scritti Spirituali/3, Tutti uno*, Città Nuova, Roma (1979) 1996³.
 - ID.*, *Scritti Spirituali/4, Dio è vicino*, Città Nuova, Roma (1981) 1995².
 - ID.*, «L'influsso spirituale di Maria sull'uomo di oggi», in *Mariapoli* 4 (1987/10-11) 17-24.
 - ID.*, «Discorso tenuto da Chiara Lubich all'università San Tommaso di Manila», in *Nuova Umanità* 19 (1997/1) 17-29.
 - ID.*, «Lezione per la laurea *Honoris Causa* in "Lettere"(Psicologia)», in *Nuova Umanità* 21 (1999/2) 177-189.
 - ID.*, «Il movimento dell'unità per una politica di comunione», in *Nuova Umanità* 22 (2000/5) 603-616.

- LUCARINI Spartaco, «L'apostolato dei laici visto dai laici», in *Città Nuova* 8 (1964/22) 4-7.
- MAJORANO Sabatino, *La coscienza per una lettura cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994.
ID., *La vita nuova in Cristo. Per una catechesi su l'impegno morale del cristiano*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1988.
- MORALEJO Gaspar Calvo, «La presenza di Maria nella Chiesa: radioso specchio della Trinità», in *Tertium Millennium* 4 (2000/10) 30-33.
- *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di Stefano De Fiores e Antonio Maria De Feo, Paoline, Cinisello Balsamo 1985.
- *Nuovo Dizionario di Teologia morale*, a cura di Francesco Compagnoni, Giannino Piana e Salvatore Privitera, Paoline, Cinisello Balsamo 1990.
- OSSANNA Faustino, «Modello evangelico», in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di Stefano De Fiores e Antonio Maria De Feo, Paoline, Cinisello Balsamo 1985, 956-962.
- PALUMBIERI Sabino, *L'uomo e il futuro III: L'Emanuele, il futuro dell'uomo*, Edizioni Dehoniane, Roma 1994⁸.
ID., «L'irruzione di Dio nella storia», in *Theotokos* 5 (1997/2) 501-538.
ID., *Un «Magnificat» per il Terzo Millennio. Dimensione antropologica del canto*, Paoline, Milano 1998.
ID., *Amo dunque sono: presupposti antropologici della civiltà dell'amore*, Paoline, Milano 1999.
- PETRÀ Basilio, *Tra cielo e terra. Introduzione alla teologia morale ortodossa contemporanea*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991.
ID., *La coscienza "nello Spirito". Per una comprensione cristiana della coscienza morale*, = *Spiritualità del quotidiano* 2, a cura di Maria Canepa e Anna Fieconi, Edizioni O.R., Milano 1993.
ID., «Le sfide del teologo moralista, oggi», in *Studia Moralia* 33 (1995) 5-20.
ID., «Mistero di Maria e teologia morale dal precocilio a oggi», in *Rivista Liturgica* 85 (1998) 293-314.

- ID.*, «Gesù, maestro di sapienza. Un *altro* approccio all'universalità etica del messaggio cristiano», in *Rivista di Teologia Morale* 31 (1999/4) 487-493.
- ID.*, «“Communio” ecclesiale e genesi del soggetto morale», in *Quale dimora per l'agire? Dimensioni ecclesiolgiche della morale*, a cura di Livio Melina e Pablo Zanon, Pontificia Università Laternense-Mursia, Roma 2000.
- PIANA Giannino, «Problemi e prospettive», in *Rivista di Teologia Morale* 29 (1997/3) 319-323.
- *Quale dimora per l'agire? Dimensioni ecclesiolgiche della morale*, a cura di Livio Melina e Pablo Zanon, Pontificia Università Laternense-Mursia, Roma 2000.
- RATZINGER Joseph, «Movimenti ecclesiali e loro collocazione teologica», in *Nuova Umanità*, 21 (1999/5) 511-538.
- ID.*, «L'ecclesiologia della Costituzione “*Lumen gentium*”», in *Nuova Umanità* 22 (2000/3-4) 383-407.
- ROSSÉ Gérard, *L'ecclesiologia di Matteo. Interpretazione di Mt. 18,20*, Città Nuova, Roma 1987.
- ID.*, *Il Vangelo di Luca*, Città Nuova, Roma 1992.
- ID.*, «Aspetti dell'etica cristiana nella luce dell'ideale dell'unità», in *Nuova Umanità* 19 (1997) 53-60.
- ID.*, «Il “Carisma dell'unità” alla luce dell'esperienza mistica di Chiara Lubich», in *Nuova Umanità* 22 (2000/1) 21-34.
- SALIERNO Leonor Maria, «*Maria*» negli scritti di Chiara Lubich, Città Nuova, Roma 1993.
- SEGALLA Giuseppe, *Giovanni*, = Nuovissima versione della bibbia 36, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998⁹.
- SORGI Tommaso, «La città dell'uomo», in *Nuova Umanità* 22 (2000/5) 551-601.
- *Statuti generali dell'Opera di Maria*, Città Nuova, Roma 1995.
- TONIOLO Ermanno Maria (a cura di), *Il mistero di Maria e la morale cristiana*, = «Fine d'anno con Maria» 12, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1992.
- TREMBLAY Réal, *Cristo e la morale in alcuni documenti del Magistero*, Edizioni

Dehoniane, Roma 1996.

ID., *Radicali e fondati nel Figlio. Contributi per una morale di tipo filiale*, Edizioni Dehoniane, Roma 1997.

- VIDAL Marciano, *Morale e spiritualità. Dalla separazione alla convergenza*, trad. di Anna Paola Maestrini, Cittadella, Assisi 1998.
- WODKA Andrzej, «L'oblatività neotestamentaria e discorso etico-morale», in *Studia Moralia* 36 (1998) 203-238.

- ZANGHÍ Giuseppe, «I protestanti riscoprono Maria», in *Città Nuova* 7 (1963/23-24) 42-43.
- ID.*, *Dio che è Amore. Trinità e vita in Cristo*, Città Nuova, Roma 1991.
- ID.*, «Una riflessione sul postmoderno», in *Gen's* 28 (1998/3-4) 80-83.
- ZÁK L'ubomír, «Verso un'ontologia trinitaria», in *Nuova Umanità* 19 (1997/1) 1-15.

5. Magistero della Chiesa:

- Constitutio dogmatica de ecclesia *Lumen Gentium* (30 gennaio 1965), in *Acta Apoostolicae Sedis* 57 (1965) 5-71.
- Decretum de institutione sacerdotali *Optatam Totius* (28 ottobre 1965), in *Acta Apoostolicae Sedis* 58 (1966) 713-727.
- Constitutio dogmatica de divina revelatione *Dei Verbum* (18 novembre 1965), in *Acta Apoostolicae Sedis* 58 (1966) 817-836.
- Decretum de apostolatu laicorum *Apostolicam Actuositatem* (18 novembre 1965), in *Acta Apoostolicae Sedis* 58 (1966) 837-864.
- Constitutio pastoralis de ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et Spes* (7 dicembre 1965), in *Acta Apoostolicae Sedis* 58 (1966) 1025-1120.

- Esortazione apostolica di Paolo VI, *Marialis cultus* (2 febbraio 1974), in *Enchiridion Vaticanum* 5, 13-96.
- Lettera enciclica di Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), in *Enchiridion Vaticanum* 10, 1272-1421.
- Lettera apostolica di Giovanni Paolo II, *Mulieris Dignitatem* (15 agosto 1988), in *Enchiridion Vaticanum* 11, 1206-1345.
- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1992 (*Corrigenda* di contenuti, Libreria Editrice Vaticana, 1997).
- Lettera enciclica di Giovanni Paolo II, *Veritatis Splendor* (6 agosto 1993), in *Enchiridion Vaticanum* 13, 2532-2829.

- Lettera enciclica di Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae* (25 marzo 1995), in *Enchiridion Vaticanum* 14, 2167-2517.
- GIOVANNI PAOLO II, «Maria in prospettiva trinitaria», in *Insegnamento di Giovanni Paolo II*, XIX/4 (1996), Libreria Editrice Vaticana, 1998, 46-49.
- *ID.*, «Giubileo del Figlio, Giubileo della Madre», in *Tertium Millennium* 4 (2000/10) 34-45.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

<i>AA</i>	=	Apostolicam Actuositatem
<i>AAS</i>	=	Acta Apostolicae Sedis
<i>DS</i>	=	Denzinger
<i>DV</i>	=	Dei Verbum
<i>EV</i>	=	Enchiridion Vaticanum
<i>GS</i>	=	Gaudium et Spes
<i>LG</i>	=	Lumen Gentium
<i>OT</i>	=	Optatam Totius
<i>PG</i>	=	Patrologiae Graeca
<i>VS</i>	=	Veritatis Splendor

* Le citazioni bibliche sono riportate secondo la traduzione italiana della *Bibbia di Gerusalemme*, versione a cura della CEI.

Introduzione

1.1 Motivo della scelta del tema

Alla soglia del 3° millennio, gli uomini di oggi sono più che mai alla ricerca di una loro identità che è offuscata dall'avanzare della cultura "postmoderna". Questa cultura non appare come proposta di nuovi contenuti e nuovi valori ma, piuttosto, come consapevolezza dei limiti della modernità. In questo orizzonte, infatti, non c'è spazio per legittimazioni universali, globali, totalizzanti, ma solo per giustificazioni locali, parziali, particolari, relative; in altre parole, la sfiducia nella ragione e la crisi dei grandi ideali condivisi - che offrivano principi, orizzonti di senso a tante persone - hanno provocato una progressiva frantumazione della verità e dei valori.

La verità è figlia del tempo, e dunque ogni affermazione umana - fosse pure quella riguardante l'esistenza di un principio assoluto - non è universale, ma relativa (*storicismo*); l'esistere non ha senso forte, né è necessario un principio che lo garantisca (*nichilismo*)¹.

Da qui il prevalere del cosiddetto "pensiero debole" che, restio ad accettare qualsiasi fondamento forte, non è in grado di cogliere né la profondità dell'essere, né i valori assoluti, ma solo la molteplicità dell'esperienza dei singoli soggetti². In tal modo, i valori e le norme sono diventati punti di vista molto soggettivi e inducono ad un relativismo etico che provoca un distacco sempre più profondo tra ragione e verità, tra libertà e verità, tra coscienza e verità (Cf. *VS* 32-34 e 101). Il

¹ Piero CODA, *Dio, libertà dell'uomo. Incontrare e conoscere Dio Trinità*, Città Nuova, Roma 1992, 14.

² Cf. Gianni VATTIMO - P. Aldo ROVATTI (a cura di), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano 1983, 109-110.

problema, appunto, della fondazione etica postmoderna, è proprio quello di costruire una propria etica senza un solido fondamento; il soggetto postmoderno non ha la sua consistenza ontologica.

In questo contesto culturale il quadro morale della situazione odierna ci spaventa assai: dalla situazione dell'ambiente al problema della pace, dall'impoverimento galoppante di milioni di uomini alle inquietanti prospettive della manipolazione genetica, dal consumismo senza limite alla corsa cieca verso le cosiddette tre S (successo, soldi, sesso). L'umanità sempre più si rende conto della importanza della sua scelta morale. Ma di quale morale si tratta? È possibile fondare dei valori prescindendo da un Assoluto?

Noi, come cristiani, siamo sollecitati a riflettere seriamente su questa problematica. Una prima convinzione di fondo è che,

il problema dell'agire e delle scelte storiche dell'uomo non sono questioni puramente tecniche, ma implicano sempre tutto l'uomo, perché è lui in 'gioco'. Ciò che accade a valle, nell'arena internazionale, a livello sociale-economico-politico-tecnico... dipende da ciò che sta a monte, nella visione dell'uomo che si ha³.

“Che cosa è l'uomo?” è la domanda fondamentale che scruta nel profondo la questione morale perché il criterio definitivo della moralità sta nella misura in cui l'agire dell'uomo corrisponda o no al suo essere. Logicamente noi, come credenti, poniamo la domanda fondamentale della morale dal punto di vista della fede.

La visione dell'uomo svelato dal mistero pasquale è quella dell'uomo chiamato ad uscire da sé per aprirsi alla verità di un'Alterità che da sempre lo precede ed insieme gli chiede responsabilità e rapporto; soprattutto l'alterità di un Infinito che diviene volto nella storia e rivela se stesso come Amore Trinitario,

³ Aldo GIORDANO, «Introduzione», in *La questione etica. Una sfida dalla memoria*, Città Nuova, Roma 1990, 8.

rivelando, al contempo, l'uomo come essere ontologicamente costituito da queste "radici trinitarie"⁴.

Il quarto Vangelo richiama in speciale modo l'attenzione di tutti i cristiani ad una verità profonda: il Figlio è venuto fra noi per riportarci nel seno del Padre e per farci partecipi della *pericóresi* trinitaria (la dimensione spirituale, verticale). La lavanda dei piedi e il comandamento nuovo sono i paradigmi peculiari dei cristiani per poter raggiungere tale comunione (la dimensione etica, orizzontale). E risulta chiaro che la tensione dell'uomo per l'unione più profonda con Dio, implica necessariamente la tensione dell'amore al prossimo e viceversa: di tanto si aumenta l'impegno dell'amore al prossimo, di quanto si accresce l'unione con Dio.

Da qui nasce il compito del cristiano: il mondo che ci circonda è il suo *habitat* normale, dove ognuno deve incarnare la *pericóresi* trinitaria.

La Trinità si è voluta congiungere con gli uomini in un particolare momento storico, in un particolare punto della terra. Per questo le realtà umane, la vita associata e il lavoro, non sono ostacoli al cristiano, sono il suo normale *habitat* ove egli deve proseguire l'incarnazione⁵.

In questo processo di incarnazione spicca una figura: Maria, che appare come

⁴ Cf. *Ibid.*, 10. Inoltre, P. CODA spiega il fondamento teologale del cristiano nell'essere innestati in Cristo nello Spirito per attuare la radice trinitaria dell'uomo. «Gli uomini sono abilitati, nella grazia, a vivere nei loro mutui rapporti un'esistenza che traduce nella storia la vita stessa della *pericóresi* trinitaria 'come in cielo, così in terra'. L'uomo redento e divinizzato, può ormai amare l'altro uomo come Cristo lo ha amato: perché in lui che ama vive Cristo, e perché nell'altro uomo che è da lui amato vive il medesimo Cristo. Il loro reciproco amore è divinizzato, è trinitario. È Cristo in me che ama Cristo in te - e questo reciproco amore è Amore del Cristo, è Spirito Santo. Tra i due che si amano così, con l'amore di Cristo, si stabilisce la presenza di un Terzo - analogamente a quanto avviene nella SS. Trinità, dove il Padre ed il Figlio si amano nello Spirito Santo - un Terzo che è il Cristo Risorto stesso, presente nella forza e nella luce del suo Spirito, in cui i due soggetti sono uno e sono distinti allo stesso tempo, sono perfettamente liberi e attuano pienamente la loro tensione all'unità». «La sfida dell'oggi: verso una proposta cristiana», in *La Trinità. Vita di Dio, progetto dell'uomo*, = Contributi di teologia, Città Nuova, Roma 1987, 68.

⁵ Pasquale FORESI, «Teologia e vita», in *Città Nuova* 7 (1963/10) 17.

«immagine e rivelazione della Trinità»⁶. Infatti, con la concezione verginale del Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo, Maria diviene un “luogo” in cui opera la Trinità⁷. Viene poi in evidenza la relazione di Maria con le Persone della Trinità, perché tra tutti i predestinati ad essere i suoi figli adottivi (Cf. *Ef* 1, 5), Maria è la prima nella filiazione divina partecipata da Gesù. Il Padre associa Maria a sé con un legame di predilezione, di fedeltà, di grazia, di amore; Maria, con la sua risposta di fede, d’obbedienza e di amore, si unisce al Padre nel modo più eminente. Ella, per la sua corrispondenza all’amore del Padre, è stata veramente la perfetta figlia del Padre.

Per questa ragione il Concilio Vaticano II ha potuto affermare che Maria «riceve l’altissima funzione e dignità di Madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e dimora dello Spirito Santo»⁸.

Tutti questi dati mostrano chiaramente che Lei è già compiutamente cristificata, divinizzata. Allora, Maria, non è il “modello” cui può guardare ogni cristiano per realizzarsi secondo quel disegno di Dio che ognuno avverte come l’aspirazione più profonda del proprio essere?⁹.

Maria indica al cristiano il suo vero essere: l’idea, il progetto su di lui che è in Dio da tutta l’eternità e che è una parola di Dio in quella Parola di Dio che è il Figlio; e gli indica il suo dovere essere: sia nella storia, in cui ognuno è chiamato ad attuare liberamente quel

⁶ L’espressione del vescovo José de la Zerda, riportata da Stefano DE FIORES, in *La Domenica* (bollettino della messa), 10 settembre 2000, 4.

⁷ Cf. *Ibidem*. Recentemente si è svolto un Congresso Mariologico Internazionale con il titolo “*Il mistero della Trinità e Maria*”: il tema è stato di grande rilevanza poiché ha inteso presentare Maria non già in se stessa, ma in relazione al massimo mistero della fede che è la Trinità. Il congresso è stato promosso dalla Pontificia Accademia Mariologica Internazionale nel Santuario della Madonna del Divino Amore (Roma), dal 15 al 24 settembre del 2000.

⁸ *LG* 53: AAS 57 (1965) 58-59; *EV* 1, 427.

⁹ Cf. Marisa CERINI, «La realtà di Maria in Chiara Lubich. Prime fondamentali intuizioni e nuove prospettive per la mariologia», in *Nuova Umanità* 19 (1997/2) 233.

progetto, sia nell'eternità, dove Lei, che ha completamente attuato il disegno divino su di Sé, è già nel pieno possesso di quella beatitudine che Gesù ha proclamato proprio riferendosi a Lei: 'Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano' (Lc 11, 28)¹⁰.

A questo punto possiamo fare un'altra considerazione. In Maria vediamo armonizzati in pieno tanto quell'unione unica con Dio (dim. spirituale, verticale), quanto quell'incarnazione dell'Amore trinitario nella vita concreta (dim. morale, orizzontale).

Recentemente, all'interno della riflessione teologica, si avverte un crescente interesse nel collocare queste due dimensioni di spiritualità ed etica¹¹, cercando di metterne in evidenza l'unità, sia pure tratteggiandole con modalità proprie¹².

Etico e spirituale, pur avendo in comune un medesimo oggetto, si presentano secondo un proprio metodo autonomo, conservando mutua dipendenza e reciproco influsso¹³.

Se la parola spiritualità indica l'orizzonte della pienezza, l'apertura verso la santità realizzata, l'etica sottolinea il realismo, la concretezza, la verifica di ogni spiritualità cristiana nell'ordine dell'agire. Solo il contributo unitario delle due dimensioni insieme, permetterà una visione integrale dell'uomo.

In questa prospettiva, Majorano descrive la vita cristiana come un vivere nella partecipazione alla morte-risurrezione di Cristo in virtù del battesimo. Tale

¹⁰ *Ibid.*, 236.

¹¹ Alcuni teologi tendono a distinguere questi termini: *etica* intesa come quella scienza sistematica che studia la condotta dell'uomo; *morale* intesa come il comportamento dell'uomo nel quadro del suo progetto di vita; infine *ethos*, come insieme della comprensione dei valori, degli atteggiamenti che ogni persona acquisisce nel contesto socio-culturale. Nel nostro contesto usiamo questi termini in modo più o meno indifferenziato e poniamo l'accento piuttosto sul rapporto stretto della vita morale con la vita spirituale.

¹² Per una visione generale dell'argomento, Cf. Tullo GOFFI, *Etico-spirituale. Dissonanze nell'unitaria armonia*, EDB, Bologna 1984; Marciano VIDAL, *Morale e spiritualità. Dalla separazione alla convergenza*, Cittadella, Assisi 1998.

¹³ T. GOFFI, *Etico-spirituale...*, 34.

vita cristiana è spirituale qualora esprime accoglienza-apertura-riconoscimento del senso di tale mistero; è morale qualora realizzi in una dimensione storica tale stato misterico¹⁴.

Igino Giordani - il cui pensiero sarà oggetto del nostro studio - è profondamente convinto di questo e già nel '67 scrive con uno stile letterario tanto incisivo:

Moralità e spiritualità, così, risultano due coefficienti, piantati sulla realtà della vicenda umana: valori perenni che né ladri rubano né tarme logorano. Coi piedi per terra, con l'anima in cielo si cammina e si vola: l'uno e l'altro¹⁵.

Posta così la questione, possiamo constatare che, mentre nello studio teologico spirituale Maria ha un posto di grande rilievo, nel campo morale avviene l'esatto contrario: «Maria non ha praticamente nessun posto come proposta per una vita autenticamente morale e cristiana»¹⁶.

L'insegnamento conciliare però ci apre un nuovo squarcio che stimola decisamente la riflessione su Maria nella vita morale del cristiano. Nel capitolo VIII della *Lumen gentium*, segnato da una prospettiva eminentemente storico-salvifico ed ecclesiale, la figura di Maria viene proposta come una persona nei suoi fondamentali atteggiamenti umani e soprannaturali, la cui missione ed azione raggiungono la vastità dei popoli e la durata della storia, collocandosi nel cuore della salvezza in atto come incessante e potente cooperazione col Cristo totale. Inoltre ella si presenta anche come esemplarità per la Chiesa e per ciascun cristiano nel portare a compimento la propria formazione in Cristo, finché Egli sia

¹⁴ Cf. Sabatino MAJORANO, *Morale e spirituale*, Accademia Alfonsiana: cit. da T. GOFFI, *Etico-spirituale...*, 34.

¹⁵ Igino GIORDANI, «Stiamo al 'concreto'», in *Città Nuova* 11 (1967/7) 5.

¹⁶ Ermanno Maria TONIOLO, «Presentazione», in *Il mistero di Maria e la morale cristiana*, = Fine d'anno con Maria 12, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1992, 9.

pienamente realizzato in tutti¹⁷.

Perciò, i padri conciliari, percorrendo le diverse tappe della vita di Maria, arrivano a presentarla come “modello di perfezione”(Cf. *LG* 65). Maria è il principale modello di comportamento nel cammino religioso e morale, cioè nel cammino della fede, della speranza, della carità, della perfetta obbedienza alla volontà del Padre; questo cammino morale e religioso, che lei ha compiuto perfettamente nella sua vita terrena, viene presentato dal Concilio come il cammino significativo per quello storico di ogni cristiano. L’oscurità della fede con la quale Maria ha vissuto gli avvenimenti della salvezza; l’attesa paziente e la speranza con la quale ha vissuto i momenti dolorosi dell’opera del suo Figlio; la carità e l’obbedienza con le quali ha abbracciato la volontà di Dio ed ha servito il suo Figlio, rappresentano i principali punti di riferimento e di imitazione per tutti i fedeli nella Chiesa¹⁸.

Inoltre, l’*Optatam totius* 16 richiama fortemente il compito della teologia morale: «illustri l’altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo»¹⁹. Ciò deve essere non solo per la propria santificazione personale, ma deve contribuire a sua volta alla «vita del mondo».

In questa nuova prospettiva, che supera una morale individualista e si colloca nell’ampio respiro della storia della salvezza, non può non trovare posto Colei che - tipo esemplare di tutta la Chiesa e di ogni fedele - ha risposto per prima a questa vocazione e ha fatto di tutta la vita una continuata opzione fondamentale di Dio e dell’uomo in Cristo Redentore, per cooperare responsabilmente e da protagonista

¹⁷ Cf. *Ibid.*, 11.

¹⁸ Cf. Leonor Maria SALIERNO, “*Maria*” negli scritti di Chiara Lubich, Città Nuova, Roma 1993, 349-350.

¹⁹ *OT* 16: *AAS* 58 (1966) 724; *EV* 1, 808.

alla vita del mondo²⁰.

Dopo il Concilio non si è colto abbastanza, in forma propositiva, tutta la pregnanza della figura di Maria nel tessuto ecclesiale e personale, né si è sufficientemente compreso quale forza di autentica promozione morale potrebbe scaturire dalla sua presenza nel cuore dei fedeli²¹.

Più tardi, nella *Marialis cultus* di Paolo VI, emergono nuove prospettive: si ripensa la questione morale anche alla luce di Maria e ci si sofferma a lungo sulla sua esemplarità per tutti i fedeli. Per questo il Papa sostiene che la presenza di Maria nell'itinerario cristiano è molto efficace, poiché essa «è come pegno e garanzia che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza di tutto l'uomo. All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, [...] la beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica [...], offre una visione serena e una parola rassicurante»²².

In continuità con il Vaticano II e con Paolo VI, anche l'attuale Pontefice, che ha consacrato a Maria Santissima il suo pontificato con il noto motto *totus tuus*, sollecita instancabilmente tutti i fedeli alla sequela di Lei. Tra i suoi innumerevoli insegnamenti ne cito uno dove Maria è caratterizzata come la donna che possiede:

la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata e l'operosità infaticabile; la capacità di congiungere l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento²³.

Nel 1991, volendo alcuni moralisti e teologi ripensare il dato morale anche alla luce di Maria, si è svolto un congresso attorno al tema “*Il mistero di Maria e la*

²⁰ E.M. TONIOLO, «Presentazione», in *Il mistero di Maria...*, 12.

²¹ Cf. *Ibid.*, 13.

²² PAOLO VI, *Marialis cultus* 57 (2 febbraio 1974): EV 5, 94.

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater* 46 (25 marzo 1987): EV 10, 1402.

morale cristiana”, che ha aperto così varie piste di orientamento interessanti²⁴.

Da questo breve *excursus* fatto finora, risulta chiaro che Maria è “modello” unico, non solo per quanto riguarda la vita spirituale, ma anche per tutta la vita morale: come persona libera e responsabile che risponde continuamente ad ogni chiamata di Dio; come coscienza radicalmente illuminata dalla grazia; come dono gratuito e totale di sé per gli altri nel progetto divino; infine, come carica di amore materno verso tutti i suoi figli.

La scelta della categoria di “modello” - più che “norma”- forse corrisponde meglio al dinamismo interno della fede, ed è affermata dalla *Lumen gentium*: «uno solo è il nostro mediatore [...] Cristo Gesù. [...] Ora la funzione materna di Maria verso gli uomini non oscura né in alcun modo sminuisce l’unica mediazione di Cristo, ma ne mostra piuttosto l’efficacia»²⁵.

Se Cristo è l’*ethos* e la norma del cristiano, allora Maria acquista un rilievo tutto particolare: guardare a Maria diventa un modo per guardare a Cristo; seguire Maria diventa un modo perfetto per seguire Cristo. Nel contesto “cristocentrico”, Maria è davvero esemplare unico ed è possibile affermarla come criterio di autenticità unica per descrivere la vita cristiana²⁶.

Uno dei segni dei tempi che caratterizza la nostra epoca è senz’altro la realtà dei gruppi, dei movimenti ecclesiali - definiti come «co-essenziali» accanto alla chiesa istituzionale, ossia «significative espressioni dell’aspetto carismatico della Chiesa»²⁷ - che costituiscono espressione di un rinnovamento sotto l’azione dello

²⁴ Cf. E. M. TONIOLO (a cura di), *Il mistero di Maria e la morale cristiana*, = Fine d’anno con Maria 12, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1992. Più recentemente, Basilio PETRÀ offre un bilancio complessivo partendo dal preconcilio fino a oggi: «Mistero di Maria e teologia morale dal preconcilio a oggi», in *Rivista Liturgica* 85 (1998) 293-314.

²⁵ *LG* 60: AAS 57 (1965) 64; *EV* 1, 434.

²⁶ Cf. B. PETRÀ, «Mistero di Maria ...», 313-314.

²⁷ Cf. GIOVANNI PAOLO II, «Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al congresso

Spirito Santo, il grande protagonista della Chiesa in ogni tempo (Cf. *LG* 4). Da sottolineare che queste nuove forme di comunità, di solito, mettono in luce il “profilo (o principio) mariano”²⁸; in particolare si constata che i membri di questi gruppi o movimenti riscoprono un’immagine nuova e più attuale di Maria attraverso un’esperienza cristiana radicalmente fondata sul Vangelo e più rispondente alle esigenze odierne.

A livello personale, l’impatto con uno di questi movimenti ecclesiali, l’Opera di Maria (comunemente conosciuta come il Movimento dei Focolari), ha inciso profondamente nella mia vita per una nuova ed affascinante comprensione di Maria.

Maria è soltanto Parola di Dio, tutta rivestita della Parola di Dio; il suo libero e crescente *fiat* fa attuare il piano divino della salvezza; nella sua desolazione raggiunge la piena identificazione con Lui. È Dio che fa di Maria la Madre di Dio, Genitrice di Dio (*theotókos*), più grande di Sé perché, pur essendo creatura, diventa capace di contenere Dio²⁹.

È questa comprensione nuova di Maria che è alla base del seguente articolo degli Statuti dell’Opera di Maria:

L’opera di Maria si pone sotto la particolare protezione di Maria Santissima, venerata in tutte le sue splendide prerogative, imitata

Mondiale dal Pontificio Consiglio per i Laici», in *L’Osservatore Romano*, 5 giugno 1998, 2; «Discorso ai Movimenti ecclesiali e alle Nuove Comunità», in *L’Osservatore Romano*, 1-2 giugno 1998, 6.

²⁸ Il termine e l’argomento è dell’insigne teologo Von Balthasar. Recentemente, uno studioso irlandese Brendan LEAHY, l’ha approfondito trattandone nel dottorato conseguito presso la Gregoriana. L’autore, navigando nell’universo balthasariano, ha presentato ricchi spunti di riflessione sul principio mariano nella vita della Chiesa di tutti i tempi e ha aperto nuovi orizzonti ad una ecclesiologia che ritrova in Maria il suo volto più autentico. Cf. *The Marian Principle in the Church according to Hans Urs von Balthasar*, Peter Lang, Frankfurt 1996; In Italiano, *Il principio mariano nella Chiesa*, trad. di Viviana De Marco, Città Nuova, Roma 1999.

²⁹ Cf. M. CERINI, «La realtà di Maria ... », 231-242.

come modello a cui tutti coloro che compongono l'Opera vogliono conformarsi, amata come loro madre, madre della Chiesa e di ogni uomo, e invocata come madre dell'unità³⁰.

Perciò, tutti i membri del Movimento sono invitati non solo a contemplarla ma ad imitarla concretamente, nella *routine* quotidiana, così da essere - per quanto è possibile - una presenza di Lei sulla terra e quasi una sua continuazione³¹.

Immergendoci in questo nuovo paradigma di "rivivere Maria", constatiamo che questo porta ad una vita morale più conforme al Vangelo e alla piena realizzazione del proprio sé, additando non tanto "cosa non fare" quanto piuttosto "cosa fare". Poiché Maria è il "ponte" tra Cielo e terra, ci richiama a vivere, come lei la centralità dell'amore quale legge di tutta la vita morale³².

³⁰ *Statuti generali dell'Opera di Maria*, Città Nuova, Roma 1995, 11-12, Art. 7.

³¹ Cf. *Statuti generali...*, 8-9, Art. 2. Inoltre, considerando che gli statuti sono formulati in un secondo tempo per la necessità di identificare la nuova comunità, è interessante andare a vedere i primi scritti del Movimento appena sbocciato, nei quali viene in rilievo chiaramente la figura di Maria e quale carica Lei sia per la vita dei suoi membri. «Vivere Gesù attraverso Maria per rendere più compatto, più vitale il Mistico Corpo di Cristo, la Chiesa, e cooperare a riportare tutte le anime a Cristo: questo in ultima analisi il loro ideale». Chiara LUBICH, «Gli albori», in *Città Nuova* 3 (1959/22) 3. «Ed è Lei che dà il nome a quella convivenza di migliaia di persone, che si trovano raccolte ogni giorno in chiesa: alla mensa del pasto eucaristico, la mattina, alla mensa della parola sacra, la sera. È una città unica di cui si capisce l'ordine e lo spirito considerando il suo nome: il più bel nome: *Mariapoli*. Ivi imitando Maria, concittadini dei santi, i mariapoliti si allenano al loro quotidiano apostolato: che è di donare ai fratelli Gesù». I. GIORDANI, «Linee del Movimento», in *Città Nuova* 3 (1959/22) 4.

³² Dal Vaticano II in poi, generalmente è condivisa da tutti i moralisti la centralità della legge dell'amore nel discorso morale. Però, a mio avviso, quello che manca nella riflessione teologica è rilevare dei modelli concreti o testimonianze autentiche che dimostrino come applicare questa centralità dell'amore. In questo contesto, nel campo spirituale, ricordo Chiara LUBICH (la fondatrice e la presidente del Movimento dei Focolari) che presenta Maria come modello nel vivere quest'amore: «Di lei [Maria] magnifichiamo la Madre di Dio, l'Immacolata, l'Assunta, la Regina, ma non la cristiana perfetta, la fidanzata, la sposa, la madre, la vedova, la vergine, il modello di ogni cristiano, Colei che - come noi laici - non può offrire Cristo sacramentalmente al mondo, che - ancora come noi - non fa parte della Gerarchia della Chiesa, ma è sempre attivissima in essa, partecipando vivissimamente alla sua maternità per la carità che urge nel suo cuore, donde il sacrificio col quale condivide quello del Figlio. Maria, laica come noi laici, sta a sottolineare che l'essenza del cristianesimo è l'amore». «Maria laica come noi laici», in *Città Nuova* 8 (1964/20) 7.

Questi sono stati i motivi che mi hanno spinto a cercare un dovuto posto a Maria, tanto come elemento costitutivo della teologia morale, quanto come quel “modello” unico che con la sua carica d’amore trascina dietro a sé tutti i fedeli.

Nella figura che ne traccia Giordani, con il suo noto libro *Maria modello perfetto*, ho intravisto qualche possibilità: all’inizio non ero certamente cosciente della strada che stavo per intraprendere, né della grandezza di Giordani, però, continuando la ricerca, Giordani mi è parso davvero un “gigante”, tanto nel suo pensiero quanto nella sua vita di figlio prediletto di Maria.

Ormai sono 20 anni che Giordani ci ha lasciato, ma la sua figura profetica continua ad irradiare nuovi spunti di riflessione ancora oggi, come «un’alba che non ha tramonto»³³.

Inoltre, lui, pur non essendo un teologo moralista, a mio avviso aveva però in sé tutte le qualità per esserlo:

il teologo moralista è chiamato ad esercitare la consapevolezza razionale là dove l’esperienza ecclesiale della fede diventa (o esige di diventare) *epifania etica, rivelazione della carità nella storia* generando uno *stile di vita comunionale, un modo di essere/agire* corrispondente alla dignità ‘divina’ e ‘filiale’ dell’uomo creato e redento in Cristo³⁴.

1.2 Fonti e articolazione

La quantità degli scritti di Giordani crea qualche difficoltà a chi si accosta ad essi per approfondire il suo pensiero: un centinaio di libri del genere più vario - apologetico, patristico, politico, cultura, sociologia, etica, spiritualità, biografia,

³³ Edwin ROBERTSON, *Igino Giordani*, trad. di Andrea Marchesi, Città Nuova, Roma 1986, 16.

³⁴ B. PETRÀ, «Le sfide del teologo moralista, oggi», in *Studia Moralia* 33 (1995) 9.

narrativa ecc - nonché innumerevoli saggi e articoli che mostrano la sua personalità davvero “poliedrica”³⁵.

Per il nostro studio specifico il *Centro Igino Giordani*³⁶ ha offerto una collaborazione preziosa, indicando numerosi testi, articoli, saggi dove è espresso il pensiero di Giordani su Maria. In questo modo, ho avuto a disposizione abbondante materiale, scritti elaborati in contesti e nelle circostanze più varie, tanto da rendere piuttosto difficoltosa una sistematizzazione organica. Consultandoli, si può cogliere anche un certo sviluppo progressivo del suo pensiero; il libro *Maria modello perfetto*³⁷ risulta il culmine della sua maturità per quanto riguarda il nostro argomento.

Inoltre, l’impatto di Giordani con la spiritualità del Movimento dei Focolari costituisce una tappa decisiva per lui. E perciò, al momento opportuno, richiamerò l’attenzione su alcuni scritti della Lubich, i quali aiuteranno a capire più profondamente il pensiero di Giordani e spiegheranno l’uso di alcune espressioni non molto comuni.

Il primo capitolo è dedicato a conoscere in breve la vita di Giordani, ripercorrendo sia il profilo cronologico, sia il profilo culturale e spirituale.

Il secondo capitolo si articola in tre punti: il primo percorre l’itinerario essenziale della comprensione di Maria da parte di Giordani; segue poi la scoperta di Maria come “modello” di tutti i cristiani nel loro cammino di santità; infine, si

³⁵ Per avere una visione completa dei suoi libri, saggi, articoli, interventi parlamentari, Cf. Tommaso SORGI, *Giordani. Segno di tempi nuovi*, Città Nuova, Roma 1994, 177-188.

³⁶ Nel 1985 il Movimento dei Focolari ha costituito questo centro presso il Centro dell’Opera a Rocca di Papa; diretto da T. Sorgi, ha lo scopo di raccogliere, di ordinare la documentazione sulla vita e sugli scritti di Giordani e diffonderne la conoscenza.

³⁷ Cf. I. GIORDANI, *Maria modello perfetto. Via di vita interiore*, Città Nuova (1967) 1989⁶. Questo libro costituisce il nucleo centrale del suo pensiero per cui, la maggior parte delle citazioni del nostro studio, è tratta da esso; in seguito, per tutte le successive citazioni tratte da questo libro, indicherò solo la pagina.

auspica la “imitazione” di Maria a tal punto da «divenire ciascuno una piccola lei».

Il terzo capitolo presenta alcune attitudini peculiari della vita morale di Maria, che appaiono come “luce” e “sprone” e ci possono aiutare a raggiungere la piena conformazione a Cristo nel nostro cammino di vita morale. Queste attitudini sono suddivise nei seguenti capitoletti: purezza, *fiat, magnificat*, amore concreto, Desolata, *theotókos* e madre della Chiesa.

Questo profilo evangelico della vita di Maria mette in luce non tanto i suoi privilegi, quanto quelle attitudini della vita morale che meglio possono essere imitate da tutti per vivere con maggior perfezione il Vangelo.

Per concludere, prima rilevo lo specifico di Giordani, cioè la visione della vita cristiana come un “rivivere Maria *hic et nunc*, generando Cristo spiritualmente”; successivamente cercherò delineare degli spunti per un possibile contributo di Giordani alla teologia morale.

Capitolo I

Breve profilo di Iginò Giordani

Conoscere a fondo Giordani³⁸, nelle sue molteplici sfaccettature e ricchezze, non è un'impresa facile: intellettuale lucido e profondo, studioso appassionato di patrologia, giornalista vivace nella più completa libertà, bibliotecario esperto e qualificato, scrittore versatile e fecondo, pioniere dell'ecumenismo, politico di grandi battaglie ideali - pace, libertà, giustizia sociale, moralità politica - e, non di meno, cristiano laico autentico che nel suo impegno di vivere il Vangelo ha testimoniato «la chiamata universale alla santità» (Cf. *LG* Cap. 5), realizzando così l'ideale del cristianesimo.

Nel 1980, dopo la sua partenza al cielo, il quindicinale *Città Nuova* richiama l'attenzione dei lettori cominciando con queste parole:

personalità complessa e dall'impegno vasto multiforme [...] figura fra le più rilevanti del moderno pensiero cristiano a livello internazionale, apologista, patrologo di grande valore, agiografo, ecumenista, saggista di forte personalità³⁹.

Una valutazione globale di Giordani la dava anche Guido Gonella nella prefazione alla sua autobiografia, *Memorie d'un cristiano ingenuo*.

³⁸ Per approfondire la vita di Giordani, Cf. il numero speciale di *Città Nuova* 24 (1980/9): l'intero giornale è stato dedicato a lui che ha diretto questa rivista per 24 anni. Il pastore anglicano Edwin ROBERTSON ha scritto, *Iginò Giordani*, trad. di Andrea Marchesi, Città Nuova, Roma 1986. Inoltre, Tommaso SORGI ha pubblicato, *Giordani. Segno di tempi nuovi*, Città Nuova, Roma 1994: l'autore indica che questa non è una biografia, ma solo un contributo per una biografia. Però, in realtà [a mio avviso] è un capolavoro di colui che ha colto più di ogni altro la persona di Giordani, avendo collaborato per lungo tempo al suo fianco. Per un contatto diretto con Giordani si può consultare una sua autobiografia, pubblicata un anno dopo la sua morte: Iginò GIORDANI, *Memorie d'un cristiano ingenuo*, Città Nuova, Roma (1981) 1994³.

³⁹ Guglielmo BOSELLI, «Il nostro Giordani», in *Città Nuova* ..., 8.

Dobbiamo anzitutto riconoscere che Iginò Giordani è stato il maggior scrittore cattolico che l'Italia abbia avuto in questo secolo. In ciò non vi è alcuna esagerazione encomiastica. Eccellente per quantità e qualità di lavoro, per attrezzatura tecnica, conoscenza filosofica, metodo storico, sicurezza nel dominio delle fonti e delle lingue antiche e moderne, per fervore apostolico e apologetico ad alto livello. Che si vuole di più?⁴⁰.

2.1 Profilo biografico

Iginò Giordani nacque a Tivoli nel 1894, in una famiglia povera e semplice: il padre Mariano era muratore, la madre Orsolina si dedicò ai suoi 5 familiari senza risparmiarsi. Finite le elementari, lavorò con il padre come garzone, sognando di fare una carriera da muratore esperto. Il suo datore di lavoro s'accorse della intelligenza di Iginò e si offerse di pagargli la retta per il seminario, dove entrò all'età di 13 anni. Fu un cambiamento decisivo nella sua vita.

Fu un subissamento del mio spirito in una frase celeste di luce, entro cui mi balenò un altro mondo: quello che a me piaceva, ma pareva irraggiungibile: lo studio, la preghiera, il sacro...: quel che era fatto per me...⁴¹.

In seminario approfondì il cristianesimo, l'esperienza d'unione con Dio e poi frequentò il liceo pubblico, ottenendo sempre i migliori risultati. In seguito, ebbe una crisi spirituale che raffreddò in lui la vocazione sacerdotale e lasciò il seminario.

Ero avido di studio; cercavo un'esistenza più impegnata, una vita religiosa più ricca di pericoli e servizi, una dimensione di responsabilità più vasta. Sentivo il bisogno di condividere, di collaborare, di colloquiare, e anche di combattere; e invece, eravamo esclusi dal mondo, e cioè dall'umanità, a cui avremmo dovuto poi

⁴⁰ Guido GONELLA, «Prefazione», in *Memorie...*, 8.

⁴¹ I. GIORDANI, *Memorie...*, 37.

far da guida⁴².

Per poter poi frequentare l'università a Roma, trovò un posto di lavoro vincendo un concorso al Ministero di Grazia e Giustizia.

Nel 1915, mentre nel paese impazzava la propaganda interventista, ancora ventunenne, protestava, rischiando la propria vita, contro la guerra, come egli stesso ricorda nella sua autobiografia.

Già: io non capivo come si potesse generare alla vita un giovane, farlo consumare negli studi e nei sacrifici, al fine di maturarlo per una operazione, in cui lui avrebbe dovuto uccidere gente a lui estranea, sconosciuta, innocente, ed egli a sua volta avrebbe dovuto farsi uccidere da gente alla quale non aveva fatto alcun male. Vedevo l'assurdità, la stupidità, e soprattutto il peccato della guerra: peccato reso più acuto dai pretesti con cui la guerra si cercava e dalla futilità con cui si decideva⁴³.

Nello stesso anno, mandato come recluta all'Accademia Militare di Modena, scriveva su un manuale con imprudenza non superabile: «qui s'impara la scienza dell'imbecillità»⁴⁴. Da ciò traspare già la sua avversione alla guerra, di ordine religioso prima ancora che etico. Assegnato alla trincea dell'Isonzo nel 111° Reggimento fanteria, combatté con valore meritando la medaglia d'argento; riportò anche una grave ferita ad una gamba, ma non sparò mai un colpo a un soldato dell'esercito avversario.

Se cinque o sei colpi sparai in aria, lo feci per necessità: mai volli indirizzare la canna del fucile verso le trincee avversarie, per tema di uccidere un figlio di Dio⁴⁵.

Nella tragica esperienza della trincea ebbe modo di constatare l'orrore della

⁴² *Ibid.*, 43.

⁴³ *Ibid.*, 47.

⁴⁴ *Ibid.*, 48.

⁴⁵ *Ibid.*, 51.

guerra: morte, fango, freddo e carenze di ogni genere. Proprio durante questo periodo di guerra, Giordani ritrovò Dio dopo la crisi giovanile: capì che Dio permetteva tutto questo perché gli uomini scoprissero il bisogno d'amore che esiste tra la gente. Fu proprio in quegli anni che si consolidò la sua condanna morale della guerra, carico disumano di odi e di stragi.

Luminosamente, come dopo un'esplorazione notturna, la religione mi apparve più di prima sorgiva di vita, difesa della vita, con Cristo che è vita; e non capii come cristiani, laici ed ecclesiastici, avessero potuto [...] far della religione un coefficiente di politiche belliche⁴⁶.

Trasferito dal fronte all'ospedale, immobilizzato a letto, subì varie operazioni e una cura che durò ben più di 3 anni. Intanto, egli portò avanti gli studi universitari; appena uscito dall'ospedale rapidamente si laureò in lettere e filosofia.

Nel febbraio del 1920 Giordani sposò Mya Salvati, «una giovane deliziosa, tutta gioia, innamorata della musica, esplosiva di vitalità, dalla voce di soprano leggero bellissima»⁴⁷. Con lei si sistemò a Roma, dove aveva trovato una supplenza di insegnamento; poi divenne professore all'Umberto I e, più tardi, al Ginnasio di Nuoro. Presto, però, per la sua ostilità alla dittatura, fu costretto ad abbandonare la cattedra per poter restare fedele alla sua idea.

Da allora, cominciò la battaglia politica. In quegli anni Giordani incontrò don Luigi Sturzo e ne divenne amico e collaboratore; fu direttore de *Il Popolo Nuovo*, settimanale del Partito Popolare Italiano e collaboratore attivo de *Il Popolo* diretto da Giuseppe Donati.

Come giornalista denunciò l'orrore del fascismo senza mezzi termini; il suo violentissimo articolo contro l'uccisione di Matteotti gli causò la radiazione dall'albo dei giornalisti; in seguito, evitò il confino solo perché era mutilato e

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibid.*, 61.

decorato di guerra.

Negli anni tristi della persecuzione gli venne offerto un impiego nella Biblioteca Vaticana: catalogazioni, scaffali, ricerche, ripetuti viaggi negli Stati Uniti per apprendere i più moderni sviluppi della tecnica. Diresse personalmente la modernizzazione della catalogazione di una delle più antiche biblioteche del mondo. Proprio il soggiorno negli Stati Uniti, per specializzarsi in biblioteconomia, fu l'occasione di contatto con numerose denominazioni cristiane; gli entrò allora nell'anima il problema dell'Ecumenismo e dell'unità fra i cristiani; vi si impegnerà in seguito con una dedizione speciale⁴⁸.

Ancora nella Biblioteca Vaticana, avendo possibilità di leggere un'ora al giorno, Giordani approfondì il pensiero dei Padri della Chiesa, latini e greci, dei quali alcuni già da lui conosciuti e tradotti; scopriva in essi giganti del pensiero oltre che della fede; essi diventeranno le fondamenta di altre pubblicazioni molto apprezzate.

Nel 1929 Giordani ottenne da Pio XI l'assegnazione di un posto di lavoro per Alcide De Gasperi, uscito di prigione e rimasto senza appoggio, ancora pedinato⁴⁹.

Nel corso della seconda guerra mondiale, Giordani partecipò a una serie di incontri clandestini per preparare la rinascita della democrazia, con altri esponenti antifascisti, quali De Gasperi, Bonomi, Spataro, ecc.

Giordani fu eletto deputato a Roma per la Costituente nel '46 e al Consiglio comunale di Roma nel '47; un anno dopo venne rieletto alla Camera dei Deputati. Nel '49 e nel '50 intervenne al dibattito sul patto Atlantico nelle aule parlamentari di Montecitorio. Sono rimaste storiche le sue parole sul disarmo e sulla pace integrale: furono applaudite non solo dagli amici, ma anche dagli avversari, i quali

⁴⁸ Cf. G. BOSELLI, «Il nostro Giordani»..., 10.

⁴⁹ Cf. I. GIORDANI, *Memorie...*, 90-91.

ammiravano un'anima profondamente cristiana che non badava alle contingenti opportunità politiche⁵⁰. Durante tali interventi pronunciò alcune affermazioni che erano veri e propri principi di una nuova filosofia della pace: «la pace comincia da noi» e soprattutto «se vuoi la pace prepara la pace», che rovesciava l'antico assioma, *si vis pacem, para bellum*⁵¹.

In Giordani c'è una convinzione di fondo, in base alla quale la pace internazionale presuppone necessariamente la pace interna alla nazione - proprio quando la guerra fredda penetra le maglie della politica interna mettendo a rischio l'unità del paese - che non può essere costruita se non attraverso il dialogo.

Ricomporre il dialogo; e per darne un esempio noi, di tutti i partiti, dovremmo questo dialogo, riprenderlo dentro le mura d'Italia, perché altrimenti noi cosa stiamo facendo?... O facciamo sul serio la polemica ed andiamo alla guerra civile e la guerra civile sarà l'inizio della guerra mondiale, o non vogliamo arrivare a questa catastrofe, e allora cerchiamo di smettere questa rissa, e chi ha più buona volontà ne faccia uso⁵².

Contemporaneamente svolse un'intensa attività di scrittore sulle riviste e sui giornali; successivamente all'attività politica, lavorò come consulente della Biblioteca di Montecitorio.

Nel pieno di questa attività intensa come politico, scrittore e bibliotecario, tuttavia nel profondo di sé avvertiva qualche interrogativo. In alcune pagine del suo diario del '46 registra la difficoltà di mantenere fede al suo impegno di «diffondere la santità» e si domanda «chi compirà questo miracolo?»⁵³. Qualche tempo dopo, facendo un bilancio tutto interiore, avvertì la fragilità della sua ascesi personale e

⁵⁰ Cf. G. GONELLA, «Prefazione», in *Memorie...*, 11.

⁵¹ Cf. T. SORGI, *Giordani...*, 56.

⁵² I. GIORDANI, *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, 21 dicembre 1950.

⁵³ *ID.*, *Diario di fuoco*, Città Nuova, Roma (1980) 1999⁸, 60.

disse a se stesso: «qui davvero occorre la rivoluzione»⁵⁴.

L'incontro con l'“ideale dell'unità”, che produrrà effetti sconvolgenti per la sua vita interiore, avvenne a Montecitorio il 17 settembre 1948. Quella sera si esprime in questi termini: «stamani a Montecitorio sono stato chiamato da angeli». (Sono tre religiosi e due terziari, tutti francescani). Tra essi c'era una “giovanetta” che stava iniziando un movimento comunitario a Trento; parlava come «un'anima ispirata dallo Spirito Santo»⁵⁵.

Rivivendo quel primo incontro con Chiara Luich, alcuni anni dopo scriverà: «un fuoco dentro prese a vampare [...] e avrei desiderato che quella voce continuasse. Era la voce che, senza rendermene conto, avevo atteso». Ciò che l'aveva colpito era innanzitutto che essa «toglieva via i cancelli che separano il mondo laicale dalla vita mistica», mettendo «la santità a portata di tutti»⁵⁶. Vedeva finalmente avvicinarsi il momento in cui poteva realizzare l'ideale di santità, indicato al laico dal Crisostomo e da Caterina da Siena.

L'esperienza che la “giovanetta” gli partecipava, non costituì per Giordani soltanto la conferma che il Vangelo, nelle sue più esigenti richieste, era fatto concretamente per tutti, ma gli apriva una via sicura all'unione con Dio, facendogli riscoprire la “priorità” dell'amore sopra ogni altra forma di impegno cristiano.

Giordani, come profondo conoscitore della patristica e studioso di tante esperienze di santità, era preparato a comprendere che si trovava davanti a un carisma ed a misurarne tutta la novità. Scorgeva lì la forza per compiere quel miracolo, per fare quella rivoluzione che egli attendeva⁵⁷.

⁵⁴ *Ibid.*, 62.

⁵⁵ *Ibid.*, 73.

⁵⁶ Cf. *ID.*, *Memorie...*, 149.

⁵⁷ Cf. L'intervento di T. SORGI al convegno dei vescovi amici «Iginio Giordani. Testimonianza della sua vita», Castelgandolfo, 12 febbraio 1988, Registrazione del Centro S. Chiara.

Da allora inizia una impennata:

Avvenne che quei pezzi di cultura, giustapposti, presero a muoversi e animarsi, ingranandosi a formare un corpo vivo. [...] Lo Spirito Santo [...] s'era animato e di colpo era diventato anima dell'anima mia: calore del mio amore: nesso connettivo tra me e Dio. [...] Così, avendo trovato l'Amore, mi trovai, quasi di colpo, nel circuito della Trinità. Tutti i dogmi, tutte le nozioni uscivano dal casellario della memoria e divenivano materia viva: sangue del mio sangue. [...] Era entrato il fuoco. [...] Era la vita dello Spirito, che si svolgeva nel circuito unico determinato dalla convivenza di Dio, dei fratelli e di me⁵⁸.

Nelle elezioni del '53 Giordani fu bocciato. Era anche prevedibile perché non aveva quattrini, protettori, né clienti⁵⁹. Egli è stato un politico non solo "libero", ma per molti aspetti "atipico": estraneo ai meccanismi e alle discipline dei partiti, alla logica di una partitocrazia, si dedicò alla vita politica con la convinzione che le sue scelte, le sue posizioni, dovevano innanzi tutto essere coerenti e rispondere al codice morale della sua coscienza e della sua fede⁶⁰.

Da allora Giordani rimase fuori dalla politica attiva con la gioia di potersi interamente dedicare al Movimento; diresse *Città Nuova* (rivista quindicinale del Movimento dei Focolari), fu direttore dell'Istituto internazionale *Mystici Corporis* di Loppiano e responsabile del *Centro Uno per l'unità dei cristiani*.

Nel 1974, dopo la morte della moglie, Giordani entrò in un focolare (comunità del Movimento dei focolari), presso il Centro Mariapoli di Rocca di Papa, dove si dedicò a vivere, fino alla fine della sua esistenza terrena, la spiritualità dell'unità: «innestare nel mondo una comunicazione con Dio: riunire l'umano al divino, il profano al sacro, la terra al cielo secondo l'esigenza dell'Incarnazione e

⁵⁸ I. GIORDANI, *Memorie...*, 150-152.

⁵⁹ *Ibid.*, 143.

⁶⁰ Cf. Francesco D'ALESSANDRO, *Igino Giordani e la pace*, Città Nuova, Roma 1992, 5-6.

della Risurrezione»⁶¹.

Giordani terminò la sua esistenza terrena il 18 Aprile del 1980, dopo un attimo di sorriso meraviglioso. Migliaia di persone di ogni età, di ogni categoria sociale, non solo d'Italia, ma da altre nazioni d'Europa, corsero e si strinsero attorno a lui per l'ultimo saluto: tutti volevano dimostrargli il loro affetto che egli aveva meritato lungo il corso dei suoi 86 anni di vita.

In quell'occasione Chiara Lubich delineò così la sua figura:

Giordani è stato uno dei più grandi doni che il cielo abbia fatto al Movimento dei Focolari. Egli ha prodigato gran parte della sua esistenza a questa nuova realtà della Chiesa che ha anche un altro nome: Opera di Maria. Di Maria: perché a noi tutti sembra che qui, come in altri tempi ed in altri luoghi della terra, sia Maria, la Vergine, all'opera. E a noi pare che Maria lo abbia premiato, lo abbia eletto⁶².

2.2 Profilo culturale e spirituale

Come pensatore, colse soprattutto l'importanza di quanto Giustino e Clemente Alessandrino avevano detto sul *Logos* come Ragione e Parola, e ne fece la base delle sue elaborazioni teologiche e filosofiche. Ebbe sue linee di teologia sociale e di lettura della storia (considerata come "quinto Vangelo") nonché una teologia del laicato, nell'ambito di un'ecclesiologia di comunione che fu vera anticipazione del Vaticano II⁶³.

Ancora, la sua passione per i Padri della Chiesa, in cui aveva riconosciuto un

⁶¹ I. GIORDANI, *Memorie...*, 169.

⁶² C. LUBICH, «Igino Giordani focolarino», in *Città Nuova* 24 (1980/9) 25. (Sottolineatura mia).

⁶³ Cf. T. SORGI, «Breve profilo di Igino Giordani», in *Mariapoli* 15 (1998/3) 11.

immenso patrimonio di valori, e l'influenza delle vite dei santi lo spinsero a vivere la dimensione divina nella realtà umana più comune.

Come scrittore, Giordani fu definito «scrittore profeta», «sovrano del pensiero», «l'uomo del messaggio cristiano»⁶⁴ e «un maestro fra gli scrittori italiani»⁶⁵. Dapprima il suo ardore nel difendere la fede cattolica dinanzi ad ogni attacco lo portò ad essere «martello di eretici», ma poi, con amore cristiano, dialogò con tutti puntando soprattutto a ciò che unisce, divenendo così «mantello di eretici»⁶⁶.

Il *leit motiv* di numerosi libri era «la connessione fra divino e umano, necessaria all'interesse dell'uomo. Dall'accettazione di Cristo nella vita dei popoli hanno origine la libertà e dignità dell'uomo»⁶⁷.

Tra le numerose pubblicazioni, ne riporto solo alcune più rilevanti.

- *Rivolta cattolica* (1925): rielaborazione di articoli vari abbozzati in tram; un concentrato della polemica dura contro i potenti del regime fascista e contro le ambiguità e i cedimenti da parte di alcuni cattolici;

- *Segno di contraddizione* (1933): uno dei suoi libri che si pone come pietra angolare, sia per i contenuti, sia per la diffusione; espone con vivacità la polemica perenne della Chiesa col mondo; per l'ardore della battaglia e per la coscienza della Chiesa, venne considerato come il Tertulliano del ventesimo secolo. Si leggeva sul *Corriere della Sera*: «Cristo appare davvero savonarolianamente innalzato sul tumulto, sulle ansie e sugli errori... Libro vario e intenso, di uno spirito di viva

⁶⁴ Cf. *Ibid.*, 10.

⁶⁵ Cf. Marie Joseph LAGRANGE, in *Revue Biblique* 45 (1936) 132-133.

⁶⁶ Sono le espressioni usate da Giordani stesso per spiegare ai focolarini la conseguenza logica del suo cambiamento decisivo della vita, a Loppiano (Firenze), 3 luglio 1976, Registrazione del Centro S. Chiara.

⁶⁷ T. SORGI, «L'eredità che ci ha lasciato», in *Città Nuova...*, 56.

intelligenza e di fede gagliarda, il quale conduce attraverso i misteri, le glorie, le vicende e problemi antichi e nuovi del cattolicesimo come attraverso un magnifico paesaggio»⁶⁸;

- *Il messaggio sociale di Gesù* (1935): contiene i fondamenti della innovazione portata dal Vangelo in ogni ordine umano, anche nell'ordine sociale. Venne tradotto in diverse lingue, anche in cinese e giapponese, e divenne testo universitario negli Stati Uniti. Fece seguire tre volumi sugli Apostoli e sui Padri della Chiesa, unificando il tutto nel 1958 col titolo *Il messaggio sociale del cristianesimo*;

- *La divina avventura* (1952): prima esposizione della spiritualità del Movimento dei Focolari, che abbraccia in pieno con il suo ardore e con la sua profondità spirituale;

- *Le due città* (1961): espressione della maturità del suo pensiero politico-religioso che si richiama Agostino, con la lettura della storia in una nuova originale sintesi alla luce della dottrina sociale cattolica;

- *Laicato e sacerdozio* (1964): l'ecclesiologia di comunione e teologia del laicato che in diversi aspetti ricalca temi e conquiste del Concilio Vaticano II;

- *Diario di fuoco* (1980): confessioni, meditazioni, colloquio con Dio e con l'umanità, dai quali traspare la profondità della sua anima che vive la sua piena laicità nella quotidiana tensione al divino.

Come giornalista, dapprima iniziò con articoli di vigorosa denuncia politica contro il fascismo; poi assunse il nuovo compito di ricostruzione della democrazia, facendo diventare i giornali che diresse come palestre di dialogo con altri uomini politici, intellettuali, cristiani e di varie convinzioni religiose.

In questa instancabile attività ha diretto *Fides*, mensile della Pontificia Opera

⁶⁸ Guido MANACORDA, «Rex regum», in *Corriere della Sera*, 21 agosto 1933.

per la Preservazione della Fede (primo laico a dirigerlo); *Il Quotidiano*, giornale dell’Azione Cattolica; *Il Popolo*, quotidiano della Democrazia Cristiana; *La via*, settimanale da lui fondato a Roma; infine *Città Nuova*, rivista quindicinale del Movimento dei Focolari.

Come politico⁶⁹, egli aveva la convinzione di fondo che la politica è «l’arte del bene comune»⁷⁰, dunque un «servizio sociale» svolto dall’uomo a favore dei suoi simili: non certo strumento di potere, ma «carità in atto»⁷¹. Perciò, la democrazia stessa deve poggiare su principi morali: senza di essi è una democrazia senz’anima, una democrazia senza futuro. Proprio per questa convinzione, egli non separerà mai la propria attività e visione politica dai propri principi religiosi e morali⁷².

⁶⁹ T. SORGI, durante un recente convegno internazionale dei politici aderenti al Movimento dei Focolari, ha rilevato così il profondo pensiero politico di Giordani: «Sulla necessità assoluta di ripartire dall’uomo, ma anche di riscoprirlo nella sua dimensione sacrale, insisteva Giordani nell’immediato dopoguerra, mentre proclamava il suo convincimento che anche la democrazia non basta se è solo tecniche e metodo, ma le occorre un’anima per attingere a valori superiori proprio nell’interesse dell’uomo. Siamo una società sempre più complessa, pluralistica, multietnica, con accelerati fenomeni di mobilità delle persone e di trasformazioni sociali. Entro tale società occorre ripensare la politica per poter ridire con senso più universale e con maggior profondità e sincerità espressioni quali: *la politica è per l’uomo, umanizzare la politica*. Anche il parlare di *politica come servizio* non ha senso pratico, se non si coltiva un atteggiamento interiore, per cui vada maturando una nuova realtà di politica come reciproca accettazione tra dirigenti e cittadini e, negli uni e negli altri, tra di loro; un atteggiamento interiore di comprensione delle diversità e delle problematiche altrui: politica come *amore sociale*. La politica : “*qui è la sua dignità: d’essere servizio sociale, carità in atto*”». «La città dell’uomo», in *Nuova Umanità* 22 (2000/5) 555-556.

⁷⁰ I. GIORDANI, *Cristianizzare la politica*, Città Nuova, Roma 1962, 12.

⁷¹ Cf. *ID.*, *La rivolta morale*, Capriotti, Roma 1945, 19.

⁷² «Il popolo di Dio sia tale anche quando è in politica: in chiesa apprenda la volontà di Dio, in parlamento la traduca in leggi. [...] S’aspetta dai cristiani - come alle origini - che siano l’anima del mondo, facendo del governo, del parlamento, dei comuni, come pure dei commerci, delle industrie, dell’arte e dell’agricoltura, altrettanti settori del regno di Dio». *ID.*, «Un’anima alla politica», in *Città Nuova* 11 (1967/9) 5. «Si è cristiani anche quando si sta al tornio, alla scuola, al parlamento, a passeggio, al caffè...: la religione si distingue, ma non si separa, dall’arte, dalla scienza, dal lavoro, dalla cultura, dal divertimento... E questo vale più ancora quando, nella professione politica, uno qualifica la proprio democrazia col nome di cristiana: e cioè apertamente professa di ispirare e condurre il servizio del popolo e dello Stato secondo le norme basilari del

Volle essere un “deputato di pace” ed aveva una lungimiranza non comune: fin dal 1925 aveva proposto di costruire gli Stati Uniti d’Europa⁷³. Negli anni ‘50, durante la guerra fredda, auspicò l’Europa unita come nucleo centrale per promuovere la pace e nel 1949, insieme al socialista Umberto Calosso, presentò in Parlamento una legge sugli obiettori di coscienza. I tempi non erano maturi perché tale prospettiva ideale potesse essere capita, tanto che spesso gli procurò la nota accusa di “ingenuità” da parte dei suoi contemporanei.

A distanza di tanti anni, oggi, notiamo come egli sia stato un faro luminoso del suo tempo e abbia indicato la via da intraprendere.

Un uomo proteso al di là del rassegnato presente e capace di profetizzare - e anticipare col proprio vivere - tempi nuovi: in tutto l’umano, per un più di ragione e di amore; in politica, per una sua animazione più evangelica e per un respiro di mondialità; in religione, per il dialogo, per il crescere del laico-chiesa, per la santità dei coniugati⁷⁴.

Come padre, seppe costruire un buon rapporto con ciascuno dei 4 figli, senz’imporre mai nulla, ma dialogando, rispettando e responsabilizzando le loro scelte. La figlia più piccola, Bonizza, ricorda la preziosità del suo rapporto con quel papà straordinario: «parlavo moltissimo con lui, [...] con la massima confidenza. Lui sapeva tutto di me, più che un padre era il mio grande amico»⁷⁵. Ella continua ancora il suo ricordo a nome dei suoi 3 fratelli: «non siamo stati figli facili, siamo

cristianesimo: norme che si riassumono nel comandamento della carità, culminante nell’unità [...] un uomo politico cristiano realizza una politica santa se propugna un bene comune nel raggio infinito della carità, della giustizia e della libertà». *ID.*, «La disciplina dell’unità», in *Città Nuova* 9 (1965/3) 3.

⁷³ Cf. *ID.*, «Gli Stati Uniti d’Europa ed il Papato», in *Parte Guelfa* (Rivista di pensiero cristiano) 1 (1925/2) 1-2; «Di nuovo: Il Papato Romano e gli Stati Uniti d’Europa», in *Parte Guelfa* 1 (1925/4) 2-3.

⁷⁴ T. SORGI, *Giordani...*, 6.

⁷⁵ Intervista riportata da Gino LUBICH, «Dall’album dei ricordi di Bonizza», in *Città Nuova...*, 40.

stati figli ribelli, tutti e quattro, dialetticamente terribili intendo, ma mai è venuto meno il nostro grandissimo affiatamento con papà. Ci siamo sempre voluti un bene dell'anima»⁷⁶. Giordani stesso tracciò gustosissime pennellate del rapporto con loro in una sua opera narrativa, *La repubblica dei marmocchi*⁷⁷.

Come marito, amò sua moglie con tenerezza. Certi valori religiosi esigenti per Giordani non furono del tutto condivisi dalla moglie, non praticante, ma egli fece del tutto per salvaguardare l'unità della coppia. Nell'ultimo periodo della malattia della moglie, Giordani era sempre accanto al suo letto, assistendola con amore, pregando di continuo per la sua salute e per la sua riconciliazione con Dio; ebbe poi la consolazione di vederla morire in pace col Signore, pregando e invocando lo Spirito Santo⁷⁸.

Come focolarino, fin dall'inizio, ebbe un ruolo decisivo, accanto a Chiara Lubich come confondatore⁷⁹, nel far sprigionare le illuminazioni particolari riguardanti il mistero di Dio, dell'uomo, del cosmo e dell'Opera nascente⁸⁰; in

⁷⁶ *Ibid.*, 41.

⁷⁷ Cf. I. GIORDANI, *La repubblica dei marmocchi*, Pro Famiglia, Milano 1940; Città Nuova, Roma 1966⁴.

⁷⁸ Cf. *ID.*, *Memorie...*, 167-168.

⁷⁹ «Non si può dire qui chi è stato Iginò Giordani per il Movimento dei focolari. Basti pensare che egli è un confondatore del Movimento stesso»: parole iniziali di commemorazione pronunciata da C. LUBICH, il giorno del funerale. «Iginò Giordani...», 22. Inoltre, la LUBICH intervenne all'incontro commemorativo per il centenario della nascita di Giordani, con il titolo «Iginò Giordani: il confondatore», (2 ottobre 1994, presso il Centro Mariapoli di Castelgandolfo), in *Nuova Umanità* 17 (1995/1) 5-10. Ancora, in un recente convegno internazionale dei politici, la LUBICH ha sottolineato il suo ruolo unico: «Giordani è stato confondatore del Movimento dei Focolari e ai nostri occhi ha sempre rappresentato, per un particolare disegno di Dio, la realtà dell'umanità, la storia di essa, le sue sofferenze, le sue conquiste, la sua ricerca di un ideale vero». «Il movimento dell'unità per una politica di comunione», in *Nuova Umanità* 22 (2000/5) 604.

⁸⁰ Riporto un testo che descrive realmente chi fosse Giordani: «A questo punto arrivò in montagna Iginò Giordani, che noi chiamavamo Foco. Nei suoi viaggi come deputato del Parlamento Italiano (era anche un uomo di vasta cultura e scrittore impegnato), raggiungeva Chiara dovunque fosse. Cristiano limpido e totalitario, già fervente seguace di Caterina da Siena, tutta la

seguito si impegnò nella incarnazione di esse con totale dedizione. È stato lui che ha aperto la strada per la consacrazione dei coniugi a Dio (focolarini sposati); ha dato un contributo determinante nel portare avanti il Movimento Famiglie Nuove, che vuole rinnovare evangelicamente la vita familiare in tutte le sue manifestazioni, e il Movimento Umanità Nuova, che ha lo scopo di animare dello spirito evangelico del Movimento i più vari ambienti della società; ha lavorato instancabilmente per promuovere la dignità e il ruolo prezioso del laicato all'interno della Chiesa.

Fin dal '58, Giordani delinea il ruolo prezioso dei laici che dovrebbero essere la linea più avanzata della Chiesa e agire, così per la consacrazione del mondo al fine di ridare un'anima⁸¹ a questa società.

vita aveva cercato una vergine cui 'legarsi corto', come diceva Caterina, per non dare spazio alla propria volontà ma a quella di Dio. Perciò propose a Chiara di farle voto di obbedienza pensando che così avrebbe obbedito a Dio e si sarebbe fatto santo insieme a lei. Chiara avverte che Foco è sotto l'azione di Dio, ma non comprende né il perché di quel voto né questa unità a due, perché il suo Ideale era 'che tutti siano uno'. Glielo dice, gli ricorda che stavano vivendo il nulla di sé per vivere come Gesù Abbandonato e gli propone di chiedere tutti e due a Gesù Eucaristia, nella Comunione della mattina seguente, che Lui, sul nulla di entrambi, patteggiasse fra loro quell'unità che Lui sapeva. E così fecero. Era il 16 luglio del '49. Dopo la Messa, mentre Foco teneva una conferenza ai Padri Francescani nel convento attiguo, Chiara si sentì spinta a rientrare in chiesa, andò davanti al tabernacolo per dire: 'Gesù', ma non poté. 'Quel Gesù - spiegherà poi - che stava nel tabernacolo era anche in me, ero anche io, immedesimata con Lui'. E avvertì uscire, come messa sulle labbra di Qualcuno, la parola: 'Padre'. Da figlia così immedesimata col Figlio, si trovò nel Padre, in quella voragine d'amore che è il seno del Padre. Quando Foco, terminata la conferenza, uscì dal convento, Chiara, già uscita intanto dalla chiesa, lo invitò a sedersi su una panchina e gli disse: 'Sai che cosa è avvenuto? Sai dove siamo?' e, mentre gli raccontava quanto aveva appena vissuto, anche Foco si trovò - per una grazia particolare di Dio - in unità con lei nel seno del Padre. Chiara poi va dalle focolarine - erano le sue prime compagne - comunica loro quanto è accaduto e dice: 'Domani mattina anche voi, nella Comunione, fate lo stesso patto che io ho fatto con Foco. Dite a Gesù Eucaristia che sul nulla di voi patteggi Lui unità con Lui Eucaristia sul nulla di Chiara e di Foco'. Ed esse, dopo il patto, vissero la stessa esperienza: si trovarono nel seno del Padre». Un testo preparato da Marisa CERINI, per un incontro di Vescovi amici del Movimento e letto il 4 agosto 1998 ad Anzère (Svizzera), «La Scuola Abbà», in *Come un arcobaleno. Gli 'aspetti' nel Movimento dei Focolari* (ad uso interno), Roma 1999, 582-583.

⁸¹ Giordani riporta la "Lettera a Diogneto" [opera di un ignoto scrittore cristiano del II secolo] in un suo articolo, per rilevare il compito dei cristiani che danno un'anima alla società: «Per dirla in una parola, i cristiani sono nel mondo ciò che è l'anima nel corpo. L'anima è diffusa in tutte le membra del corpo e i cristiani in tutte la città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non è del

In tale missione, cui il Signore per un privilegio immenso ci chiama, noi laici siamo quel *'popolo di Dio'*, ed esercitiamo quel *'sacerdozio regale'* di cui parlano le Sacre Scritture: concorriamo a suscitare e a ravvivare il Corpo mistico: diamo Gesù ai fratelli. Uniti fra noi, sì da avere in mezzo a noi sempre il Signore, assolviamo in certo modo la missione di Maria, dando Gesù all'umanità, che Lo cerca e spesso non Lo trova⁸².

Alcuni anni dopo il Concilio affermerà la dignità del laicato con una sua dichiarazione esplicita ed organica nella costituzione dogmatica sulla Chiesa; Giordani ne esulta e auspica di imparare a memoria le seguenti affermazioni più significative.

'Una vera eguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il Corpo di Cristo': 'comune la vocazione alla perfezione': partecipazione all'ufficio sacerdotale'. 'Anche occupati in cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione..., per la santificazione del mondo, mediante l'esercizio del proprio ufficio'...⁸³.

Un altro punto fondamentale sottolineato da Giordani è la famiglia come la prima pietra per la costruzione di una umanità nuova e di un popolo sacerdotale; l'impronta trinitaria della teologia di matrimonio⁸⁴.

«L'uomo è immagine e somiglianza di Dio; la famiglia è immagine e somiglianza della Trinità, dove l'amore fa di tre Uno», perché «amandosi, gli sposi si scambiano lo Spirito Santo e le loro anime entrano nel circuito della Trinità. [...] Gli sposi, perciò, che si amano e fanno della famiglia una fucina dell'amore, testimoniano, già con la vita, Dio; ne dimostrano la presenza e non già solo

corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo». Cf. «Sulla linea più avanzata della Chiesa», in *Città Nuova* 4 (1960/11) 4.

⁸² I. GIORDANI, «Il popolo di Dio», in *Città Nuova* 2 (1958/4)1.

⁸³ Sono i contenuti principali del *LG*, 32 e 35, cit. da Giordani: «La Chiesa cresce», in *Città Nuova* 9 (1965/13) 5.

⁸⁴ Cf. Silvano COLA, «Il capolavoro di Igino Giordani», in *Gen's* 23 (1993/6) 165-168.

l'esistenza»⁸⁵.

In tal modo, tutta la Chiesa non dovrebbe essere che l'espressione della casa di Nazareth, poiché,

il miracolo della casa di Nazareth si ripete, in qualche modo, in ogni casa cristiana, se essa 'genera' Cristo agli uomini. 'Chiesa domestica' è chiamata dal Concilio: e chiesa significa convivenza nell'amore, e quindi in Dio: convivenza al cui centro è il Signore. Realizzando un rapporto umano-divino, perenne, nella casa, ecco che simbolicamente il padre di famiglia ripete la funzione dell'Eterno Padre, e la madre di famiglia quello dello Spirito Santo, e la prole quella di Gesù: la famiglia risulta immagine e somiglianza della Trinità divina, dove sono tre che per l'amore fanno uno⁸⁶.

Inoltre, non solo la famiglia è immagine e somiglianza della Trinità ma anche la società nuova deve modellarsi ad essa. Ed ecco allargarsi la visione dell'impronta trinitaria a tutta la società redenta.

Nella società redenta ricorrono, [...] tre gradi, o tre stati: - sacerdozio, verginità, matrimonio, - distinti e uniti, convogliati a farsi l'unico Cristo⁸⁷.

Perciò, la relazione armonica tra i tre stati risulta indispensabile, come i tre lati d'un triangolo isoscele: sacerdozio e verginità che s'alzano al cielo, puntando su Dio e in Lui incontrandosi, matrimonio che si stende sulla terra e genera sacerdoti e vergini, cioè dà un contributo specifico alla creazione di nuove membra della Chiesa⁸⁸.

⁸⁵ I. GIORDANI, da una conversazione alle Famiglie Nuove, a Rocca di Papa, 9 novembre 1974, Registrazione del Centro S. Chiara.

⁸⁶ *ID.*, *L'unico amore*, Città Nuova, Roma 1974, 45.

⁸⁷ *ID.*, *Laicato e sacerdozio*, Città Nuova, Roma 1964, 186.

⁸⁸ Cf. *ID.*, *Diario...*, 103.

È il matrimonio naturale che genera vergini e sacerdoti e dilata coi figli il Corpo mistico. I padri e le madri raggiungono in tale risultato la dignità maggiore; partecipano all'economia divina. La famiglia che dà una vergine (Maria) o un sacerdote (Gesù) - o entrambi, - è, a doppio titolo, una Chiesa, inserita nel circuito della Trinità: assolve una funzione redentrice. A sua volta la vergine diviene madre spirituale del laicato a cominciare dai genitori; e il sacerdote ne diviene padre spirituale. È un ricambio umano-divino, in unità: l'unità dell'Uomo-Dio, di cui incarnano il volere⁸⁹.

Giordani visse gli ultimi anni della sua vita insieme coi focolarini vergini, una vera famiglia a mo' della Sacra Famiglia di Nazareth; lì scrisse il suo ultimo libro (rimasto inedito) dal titolo *Come in cielo così in terra*: lo specchio del suo santo viaggio, in cui ha cercato di accostare sempre più la sua vita terrena al modo di vivere in cielo.

Chiara Lubich scrisse poco dopo il suo *dies natalis*: esposto alla «elargizione di grazie di luce e di amore, non ordinarie», ha pienamente corrisposto alla chiamata di Dio raggiungendo la meta indicata dalla regola dei focolarini: «è stato perfetto nell'amore» e «la sua vita è stata un volo in Dio che è Amore». Ella sottolineò anche come egli abbia vissuto le beatitudini, in particolare la mitezza - da uomo per natura indipendente e combattivo -, il suo farsi bambino del Vangelo, la sua umiltà, la sua splendida unità con Maria⁹⁰.

⁸⁹ *ID.*, *Laicato e sacerdozio...*, 188.

⁹⁰ Cf. C. LUBICH, «Igino Giordani...», 22-25. (Sottolineatura mia)

Capitolo II

«Maria modello» e la sua «imitazione»

nel pensiero di Giordani

3.1 Itinerario essenziale di Giordani nella comprensione di Maria

Giordani fu un uomo docile al lavoro dello Spirito e per tutta la vita ebbe una tensione particolare nell'avventura cristiana. Nel *Diario di fuoco* traspare la sua spiritualità non comune, di cui Sorgi - il suo conoscitore più qualificato - ha individuato queste linee portanti:

Gesù 'incarnato' nel fratello, l'uomo 'effigie' di Dio; ogni realtà sociale riportata al Vangelo; [...] sentirsi consanguineo di Cristo, specialmente tramite l'Eucaristia; importanza del dolore che la fede 'risolve' in amore; annientamento di sé per essere con Cristo, per essere Cristo; attrattiva verso il Crocifisso e il suo patire; vita a due con Dio 'Tu e io' e 'solus cum sola'⁹¹.

In questo viaggio spirituale sempre più profondo, Maria ebbe un posto privilegiato: per il suo tenerissimo rapporto con lei, Giordani poté dire: «sì che mi venne di dire: 'vivo non più io, ma vive Maria in me'»⁹².

Di conseguenza, a Lei Giordani riservò uno spazio speciale tanto nei suoi articoli quanto nei suoi numerosi libri. Già negli scritti giovanili il tema principale era contemplare, lodare Maria; spesso era anche difenderla dagli attacchi dei protestanti che non avevano compreso la sua grandezza e la sua bellezza.

Nella piccola cappella del seminario Giordani aveva fatto le prime esperienze vive con lei.

⁹¹ T. SORGI, *Giordani...*, 152.

⁹² I. GIORDANI, *Diario...*, 93.

Ed ecco la sua purezza s'irradiava su noi ragazzi che a Lei ci abbandonavamo, come nascondendoci sotto il suo manto d'azzurro. In quella pace non ci colpivano rimproveri, non punzecchiature, non fatiche; entravamo in contatto col divino e ne traevamo i pensieri forti, le espressioni caste; c'investiva il caldo amore dell'Eterno, e non ne paventavamo, perché Lei assisteva, sorridente, raccorciando l'infinita distanza, e avviando di stella in stella con la sua mano d'aria⁹³.

Il suo primo libro *Rivolta cattolica* (1925) fu un libro di battaglia, animato da una passione civile e democratica senza compromessi, per la conquista della libertà. In questo libro di "rivolta" alcune pagine sono state dedicate a Maria, con un linguaggio completamente diverso dalle altre parti, come un'oasi: preghiera ininterrotta, poesia, lode a Maria.

Plenilunii cadenzati di fontane; [...]
 purezze verginali di cielo;
 ritorni alla castità adolescente, tutta sbigottimenti e arrossamenti,
 timidezze invincibili, misteriose;
 trasparenza di ruscelli ombrati di verde carico;
 abbandoni di sogni ventennali;
 impeti di poesia;
 bramito d'ideale;
 possesso sfuggente d'infinito;
 sfioramento d'abissi con ale di misticismo;
 desiderio della mamma;
 elevazione, alleggerimento, sforzo dell'anima per sgombrarsi
 dell'involucro grave, in trasporti ascensionali;
 trasparenza luminosa, bontà nivale;
 innocenza;
 bellezza;
 spirito:
 tale è la preghiera a Maria⁹⁴.

Come conseguenza logica di quest'impronta mariana, Giordani non poteva

⁹³ *ID.*, «Spigolature», in *Fides* 38 (1938/8) 363.

⁹⁴ *ID.*, *Rivolta cattolica*, Gobetti, Torino 1925; Coletti, Roma 1945²; Lice, Padova 1962⁴; Città Nuova, Roma 1997⁵, 196-197.

non difendere la Chiesa dall'accusa di mariolatria⁹⁵ e si impegnava a spiegare la sua maternità⁹⁶, verginità e immacolata concezione citando abbondantemente l'interesse di alcuni protestanti stessi⁹⁷. In tutti gli scritti emerge una realtà comune: la maternità di Maria che riscalda, vivifica e integra ciascun familiare e dà un senso di tepore e un lume di sorriso alla casa. Perciò, gli uomini non possono fare a meno di lei, se non vogliono rimanere orfani.

Ora, l'eresia che riduce o sopprime questa operazione di mediatrice materna e sororale di Maria, abolisce un pilastro su cui la casa si regge; o abbatte un muro maestro della casa; e la casa, per metà, frana, e per l'altra metà è esposta ai rigori delle tempeste. Dove manca Maria [...] si muore di freddo. In altre parole, se si espelle la Madre, i figli restano, in realtà, orfani⁹⁸.

Da qui nasce la contemplazione, e in questa contemplazione sbocciarono le aspirazioni più belle dell'anima espresse in poesia, canti e pittura ecc.

Ecco un'espressione di Giordani, tanto poetica, che rispecchia il suo rapporto tenero con lei.

Pronunziano quel nome, e dall'aridità dialettica cadono nella zona iridata dalla grazia, dove l'orizzonte diviene verginalmente mattutino; e, sulla memoria, fiorisce la fantasia e le immagini sbocciano come grappoli di stelle su un firmamento serenamente azzurro, e l'anima, che prima tremava dinanzi alla profondità del

⁹⁵ Cf. *ID.*, «Mariolatria», in *Fides* 34 (1934/4) 290-291.

⁹⁶ Cf. *ID.*, «La fede e le opere», in *Fides* 40 (1940/4) 145-146.

⁹⁷ GIORDANI cita DIETLEIN che ha ammesso, in vista della dignità unica e supereminente di Madre di Dio, come Maria doveva essere esente dalla benché minima ombra di peccato. E riporta anche le parole di un ministro presbiteriano, Alexander WHYTE: «La logica divina mi costringe a credere che quanto poté essere ricevuto o ottenuto o fatto da una donna sarebbe stato accordato in anticipo e senza misura a Colei che doveva, in modo così miracoloso, portare e in modo così intimo e con tanta influenza nutrire e istruire il divino Infante. Noi dobbiamo rendere a Maria ciò che Le è dovuto». Inoltre, cita numerose poesie di teologi e ministri protestanti per ricollocare Maria sul seggio della sua dignità. Cf. «La Vergine Immacolata e i protestanti», in *Fides* 40 (1940/11) 490-497.

⁹⁸ *ID.*, «La fede...», 145.

mistero, ora trema sotto l'incantamento: e chi l'assomiglia a stella marina, chi la contempla come una luna, vagante nelle solitudini tenebrose dell'universo, chi la sente profumare come rosa di primavera...⁹⁹.

Queste poesie, inni erano rivolti alla Vergine, non perché Maria fosse interposta tra Dio e gli uomini, ma perché essa era chiamata in aiuto dai figli affinché li conducesse per mano, a Dio¹⁰⁰. E allora bisogna avvicinarla, colloquiare con lei per ricevere il suo sostegno.

Se trovassi più tempo per colloquiare con la Vergine, acquisteresti ben altre risorse per trattar con Dio e con gli uomini, per la scienza e per la vita. Il solo contatto ti purificherebbe più che tutti i tuoi studi e conati¹⁰¹.

Nel 1943 pubblicò il volume *Maria di Nazareth* pensando di celebrarla come madre¹⁰². Fu una ricostruzione tra storia e immaginazione della vita di lei, un inno alla sua bellezza spirituale, una commossa contemplazione della sua funzione di Madre del Redentore e dei redenti.

Qui si voleva dire qualche cosa di lei, per offrirle un piccolo tributo di lodi; ma ne è venuta fuori una storia. Si voleva parlare di lei sotto particolari aspetti; e ne è venuta una sintesi della sua maternità¹⁰³.

Perciò, in tutto il libro emersero lode e contemplazione della sua maternità: la madre di Gesù in rapporto materno con tutti gli uomini indistintamente, per radunarli nell'unico Figlio.

E tutto ciò è chiaro all'amore e ovvio alla ragione; che Gesù è il

⁹⁹ *ID.*, «Poesia e arte, fiori della Madonna», in *Fides* 41 (1941/4) 179.

¹⁰⁰ Cf. *Ibid.*, 180.

¹⁰¹ *ID.*, *Diario...*, 38.

¹⁰² Giordani nella prefazione, intitolata *Virgo praedicanda*, dice che questo libro su Maria è dedicato alla mamma dei propri figli, cioè a sua moglie.

¹⁰³ *ID.*, *Maria di Nazareth*, Casa editrice Adriano Salani, Firenze 1944², 5-6.

principio di tutte le cose, causa e forma dell'universo, plasma della santità; Maria è la sua madre: e quindi ciò che ci viene da Gesù ci viene anche da lei. Egli è tanto figlio dell'Eterno Padre quanto della Vergine Madre; e ama l'uno e l'altra infinitamente; per questo amore non v'è desiderio di Maria a cui non accondiscenda¹⁰⁴.

L'incontro con Chiara Lubich fu l'incontro con un Movimento, il cui nome ufficiale è Opera di Maria, che dette inizio ad una dimensione più profonda al suo rapporto intellettuale e di vita con Maria.

In particolare, nell'estate del 1961, la Lubich (approfondendo la vita di S. Teresa d'Avila) comprese che stava nascendo una nuova spiritualità, una nuova via di santificazione. Intorno a lei già si stava delineando una spiritualità più collettiva che individuale, originalissima, in cui Maria si rivelò come “modello di perfezione” per tutti coloro che avrebbero seguito questa strada. Ella, nella sua desolazione sotto la croce, è apparsa come “santa per eccellenza”, tutta risplendente di ogni virtù. Come Gesù nell'abbandono dal Padre si svelava come Salvatore che unisce a sé tutta l'umanità, così Maria, perdendo il Figlio divino, si rivelava madre della Chiesa e madre nostra¹⁰⁵.

Subito la Lubich comunicò a tutti questa nuova scoperta, cioè il contemplare gli episodi della vita di Maria riportati dal Vangelo come cammino progressivo di santità, sul quale può modellarsi il cammino spirituale di ogni cristiano che riscontra, in quelle tappe fondamentali di Maria, le tappe ideali dell'ascesa a Dio¹⁰⁶.

Giordani aderì a ciò con umiltà e con ardore di fedeltà, e in seguito a questo

¹⁰⁴ *Ibid.*, 290.

¹⁰⁵ Cf. Documentario audiovisivo *Oberiberg. Come sono nati gli aspetti concreti della vita dell'Opera di Maria*, Riproduzione del Centro S. Chiara, Rocca di Papa 2000.

¹⁰⁶ Cf. C. LUBICH, «Maria, la nostra strada (o La Via Mariae)», ai Sacerdoti-focolarini, Grottaferata, 24 febbraio 1962, Registrazione del Centro S. Chiara; «La via Mariae», al congresso di mondo del lavoro, Grottaferrata, 25 marzo 62, Registrazione del Centro S. Chiara.

nuovo cammino dirà: «Maria splendete d'una bellezza nuova»¹⁰⁷.

Finora il tema era stato contemplare, lodare, invocare Maria. Ma nel 1967, quando pubblicò *Maria modello perfetto*, risultò una differenza che evidenziò tutto il percorso di maturazione compiuto: ora il tema è sì, contemplare, ma soprattutto imitare Maria¹⁰⁸.

«L'imitazione di Maria» (sono parole con cui il libro si apre) è indicata quale meta valida per tutti gli uomini, per il compimento del disegno di Dio su ciascuno¹⁰⁹.

Imitando Maria, o, meglio, unendoci a Maria, tenendo lei presente durante le ventiquattro ore della giornata, la marcia dell'esistenza diventa una *scala paradisi*, una scalata al paradiso; perché in lei, per lei, sul suo esempio, tutto si convogli nell'unico flusso della volontà di Dio: e questa, se discende dal paradiso, al paradiso riascende. Le asprezze dell'ascesa si fan dolcezza se ci si lascia prendere per mano da lei: la sua mano pura di madre, che non conosce stanchezza (pp.222-223).

Giordani si schierò in prima fila in questa avventura lasciandosi guidare, portare, trasformare da Lei, ed ebbe chiara la concezione della nuova vocazione mariana: *ad Jesum per Mariam*¹¹⁰.

Questa sua esperienza vitale fece mutare anche la definizione di “santo”. Nel '43 scriveva: «Chi è il santo? Un cristiano, con la spina dorsale»¹¹¹ che, tutto sommato, pensa di essere lui ad andare a Dio nell'impegno di coerenza eroica. Invece, nel '60, Giordani, ormai maturo, diede un'altra definizione: «Il santo infine

¹⁰⁷ I. GIORDANI, *Memorie...*, 154.

¹⁰⁸ Cf. T. SORGI, «Prefazione alla V edizione», in *Maria modello...*, 5.

¹⁰⁹ La tematica di «Maria modello» e della conseguente «imitazione» verrà trattata ampiamente nei successivi capitoletti.

¹¹⁰ Cf. I. GIORDANI, *Maria modello...*, 48-49.

¹¹¹ *ID.*, *Diario...*, 48.

altri non è che un innamorato: innamorato della Deità, riflessa e avvicinata in Maria». Perciò, egli scelse di «perdersi in Lei», assumendo «sino a far della sua anima una semplice *ancilla Domini*» e così «‘generare’ Cristo all’umanità. Il santo, uomo o donna, è una copia di Maria»¹¹².

Questo innamoramento può essere considerato il filo conduttore di tutta la sua vita, prima cercato, poi sempre più posseduto. Nel ‘57, dopo aver approfondito il mistero della desolazione, Giordani ebbe un’esperienza particolare della presenza di lei permanente nella sua anima:

dopo le preghiere, di colpo l’anima mi fu sgombrata di cose e creature umane; e al loro posto entrò Maria, e con Gesù dissanguato, e tutta la stanza dell’anima fu piena della sua figura di dolore e d’amore. [...] Per 24 ore, Ella stette, come altare che regge la Vittima: *Virgo altare Christi*. La mia anima era la sua stanza: il tempio. Ma, dopo 24 ore, la partecipazione alla sua angoscia e l’amore per Lei fecero come un’unità tra Lei e l’anima, e parve che Lei divenisse la mia anima: non più ospite mia Lei, ma io ospite di Lei; sì che mi venne di dire: ‘vivo non più io, ma vive Maria in me’. La sua presenza aveva come verginizzato la mia anima: marianizzato la mia persona. L’Io pareva morto e nata al suo posto Maria. Sì che non sentivo più il bisogno di levare gli occhi alle icone delle strade e alle immagini della Madonna; mi bastava, mi basta, configgere gli occhi dell’anima dentro di me, per scorgere, in luogo dell’idolo sordido e grottesco solito, la Tutta bella: la Madre del bell’Amore. E anche questo povero corpo sofferente apparirmi una sorta di cattedrale, dove Maria con Gesù morto evoca lo Sposo, il quale convoca la Trinità¹¹³.

Giordani compì questo cammino non da solo ma in seno ad un Movimento che Maria sembrava essersi scelto come un popolo tutto suo: «innumerevoli creature, fatte misticamente lei, messe al servizio totale di lei», per «fare le veci di

¹¹² Cf. *Ibid.*, 121. (Sottolineatura mia).

¹¹³ *Ibid.*, 93.

Maria: [...] essere Maria»¹¹⁴. Prima egli ha “cantato” di Maria, con amore, devozione e poi ha sperimentato la “bellezza nuova” che è imitare Maria, rivivere il suo cammino di santità, permetterle di farsi presente in noi, come singolo e come comunità, perché ella possa, giorno per giorno, generare continuamente Gesù al mondo d’oggi.

3.2 «Maria modello» di tutti i cristiani

Accanto a queste esperienze forti ed esistenziali, Giordani approfondisce la teologia del Vaticano II; in essa ritrova una sintonia perfetta con la sua aspirazione più profonda: quella della santità dei laici perfettamente realizzata in Maria.

Il Concilio Vaticano II ha fatto un passo irreversibile riguardo alla Mariologia: sopprimere ogni discorso isolato riguardante il mistero di Maria e inserirlo come un mistero intimamente legato al mistero trinitario, cristologico, ecclesiale, pneumatologico, antropologico¹¹⁵.

Maria si trova implicata in questi misteri e inserita nell’unità del mistero cristiano dove tutti i contenuti sono strettissimamente collegati tra loro. La *Lumen gentium* afferma che «Maria infatti, per essere entrata così intimamente nella storia della salvezza, in qualche modo compendia in sé e irraggia le principali verità della fede»¹¹⁶.

Nel mistero di Cristo ella è madre di lui, «redenta in modo ancora più sublime in considerazione dei meriti» di lui. Nel mistero della Chiesa ella sta come colei che con l’amore cooperò alla nascita e alla formazione dei fedeli e perciò, ella

¹¹⁴ *ID.*, *Maria modello...*, 210.

¹¹⁵ Cf. Stefano DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea*, Centro di Cultura Mariana «Mater Ecclesiae», Edizioni Monfortane, Roma (1987) 1991³, 137-138.

¹¹⁶ *LG* 65; *AAS* 57 (1965) 64; *EV* 1, 441.

«è riconosciuta anche come membro sovremenente e singolarissimo della Chiesa, sua figura (*typus*) e modello eccellentissimo nella fede e nella carità»¹¹⁷.

Il Concilio ha collocato la figura di Maria non più in una teologia del “privilegio”, ma affermando il suo inserimento in tutta la storia della salvezza: la figura di Maria appare come persona totalmente aperta alla missione divina; collocata nel cuore della salvezza in atto con totale co-operazione col Figlio, fino a che di tutti i popoli si formi l’unico popolo di Dio a gloria della Trinità; appare come esemplarità per la Chiesa¹¹⁸. Maria può dirsi “modello” del cristiano in quanto si è realizzata come “discepola del Figlio”.

Di conseguenza, nella *Lumen gentium* 65, Maria è specificata ben 3 volte come “modello”: rifulge come modello di virtù; modello di fede, speranza e carità; modello di quell’amore materno da cui tutti devono essere animati¹¹⁹.

In questo nuovo orientamento portato dal concilio, merita un’attenzione particolare il decreto sull’apostolato dei laici che, pur essendo un decreto e non una costituzione, tuttavia contiene delle affermazioni teologiche di grande interesse. Ad esempio, parlando dell’incarnazione afferma: Gesù assumendo la natura umana volle collegarsi in una certa solidarietà soprannaturale con tutto il genere umano. Questo innesto in Cristo (compiuto con il battesimo, con la cresima, con l’Eucarestia) è il fondamento proprio dell’apostolato dei laici; è la linfa divina di Cristo che circola nel suo Corpo mistico, è la figliolanza divina del laico, la vera fonte dei suoi frutti e della sua attività pastorale¹²⁰.

Così, dopo aver definito teologicamente la vocazione dei laici all’apostolato

¹¹⁷ LG 53: AAS 57 (1965) 58-59; EV 1, 427.

¹¹⁸ Cf. E.M. TONIOLO, «Presentazione», in *Il mistero di Maria...*, 11.

¹¹⁹ Cf. LG 65: AAS 57 (1965) 64-65; EV 1, 441.

¹²⁰ Cf. Pasquale FORESI, «I laici e l’apostolato dopo il Concilio», in *Città Nuova* 9 (1965/23-24) 4-5.

in quanto partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, mediante il continuo esercizio delle virtù della fede, della speranza e della carità, il decreto afferma:

Modello perfetto di tale vita spirituale e apostolica è la beata vergine Maria, regina degli apostoli, la quale, mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudine familiare e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo e cooperò in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore; ora poi assunta in cielo, 'con carità di madre si prende cura dei fratelli del suo Figlio che sono ancora pellegrini ed esposti a pericoli e tribolazioni fino a quando non siano condotti nella patria beata'¹²¹.

Da questo insegnamento conciliare Giordani trae il titolo della sua pubblicazione del '67, *Maria modello perfetto: un capolavoro nella sua comprensione del mistero di Maria, nel suo atteggiamento di vita verso di lei*.

Dunque, Maria è modello non solo delle vergini e dei sacerdoti, ma anche dei laici, perché ella, laica per eccellenza, conducendo "una vita comune" ha tradotto in materia prima della santità le vicende della vita di tutti i giorni, mostrando che si può salire a Dio senza uscire dall'ambito d'una esistenza comune¹²².

Per tal modo, ella è modello ai viventi tutti, e i viventi tutti, laici e non laici, sono in condizione di riprodurre – prolungare – la missione di lei nell'umanità; e riprodurla da qualsiasi condizione umana. Ogni anima può, deve, copiare Maria. Deve cioè comportarsi in maniera che chi vede le sue espressioni riconosca Maria, o scopra Maria: e cioè colei che dà al mondo il Redentore. Colei che dice Gesù (p.10).

Da questa affermazione di Giordani emerge chiaramente che Dio chiama tutti alla santità, ma ci offre anche un modello per raggiungerla: Maria, che ognuno dovrebbe riprodurre nella propria esistenza di cristiano. Allora, in questa missione, i

¹²¹ AA 4: AAS 58 (1966) 841-842; EV 1, 931.

¹²² Cf. I. GIORDANI, *Maria modello...*, 10.

diversi momenti della vita di Maria appaiono come tappe successive a cui l'anima nostra può guardare nelle diverse tappe del nostro cammino, per averne "luce" e "sprone".

È importante sottolineare l'elemento umano, proprio della condizione creaturale di Maria: pur nel suo essere "creatura nuova", è sempre creatura come noi, uguale a noi¹²³. Con questo criterio antropologico si mette in risalto il cammino di Maria durante la sua vita terrena, in crescente adesione di fede, di speranza, d'amore, di obbedienza alla volontà di Dio. In una prospettiva esistenziale si sottolinea il suo cammino di santità. Il discorso diventa reale e stimolante; rende Maria più vicina a noi. La sua vita ci coinvolge tutti. Maria è la persona completamente realizzata sul piano umano, "tipo" dell'amore, "modello" della vita sia dell'uomo, sia della donna¹²⁴.

Questo cammino di Maria non è altro che via dell'amore, strada della bellezza: Giordani, riportando l'espressione della Lubich, "la *Via Mariae*", mette l'accento sul fatto che è proprio una via per tutti.

La *Via Mariae* è la via casalinga, aperta a tutti: scorciatoia all'Eterno. Ché Maria è una donna, non è Dio; è una creatura come tante, vergine, madre, vedova, senza istruzione, senza cariche, angariata, sofferente, come tante madri della terra (p.56).

¹²³ «E la nostra fiducia è ancora più ravvivata e corroborata, se consideriamo i legami strettissimi che stringono questa nostra celeste Madre al genere umano. Pur nella ricchezza delle mirabili prerogative di cui Dio l'ha onorata, per farla degna Madre del Verbo Incarnato, essa tuttavia è vicinissima a noi. Figli di Adamo come noi, e perciò nostra Sorella per vincoli di natura, essa però è la creatura preservata dal peccato originale in vista dei meriti del Salvatore, e che ai privilegi ottenuti aggiunge la virtù personale d'una fede totale ed esemplare, meritando l'elogio evangelico 'beata te che hai creduto'. Nella sua vita terrena ha realizzato la perfetta figura del discepolo di Cristo, specchio di ogni virtù, e ha incarnato le beatitudini evangeliche proclamate da Cristo. Per cui in Lei tutta la chiesa nella sua incomparabile varietà di vita e di opere attinge la più autentica forma della perfetta imitazione di Cristo». PAOLO VI, «Discorso di chiusura del 3° periodo», 21 novembre 1964; *EV* 1, 310-311.

¹²⁴ Cf. L. M. SALIERNO, "*Maria*" negli scritti..., 387.

‘Modello perfetto’, Maria, dunque, non solo delle vergini, ma anche delle spose e degli sposi. Ella fu una generatrice d’amore: e l’amore sostanzia il matrimonio cristiano, dove di due si fa uno (p.96).

Castellano delinea una duplice idea originale derivante dall’idea di “Maria modello perfetto”¹²⁵. Primo, la riscoperta di un modello universale, altissimo e insieme semplicissimo per la vita cristiana; qualsiasi altro modello sarebbe stato o troppo parziale o troppo umano. Secondo, il racconto evangelico della missione di Maria può essere letto in una visione dinamica, crescente e ascendente, fino a costituire un itinerario esemplare di esperienza cristiana¹²⁶. Al più si era proposto Maria come modello di santità, ma non in una prospettiva valida e necessaria per tutti i cristiani.

Ed è laica, e cioè appartiene al popolo (*laòs*), e riassume la condizione di ognuno. Ognuno, quindi, per questa identità, è in dovere di imitarla, per quanto è in grado di riassumere in sé i doveri e le bellezze della verginità e delle nozze, della famiglia e della solitudine. Maria riassume lo stato di tutti: non per nulla è madre di colui che è l’Uomo per antonomasia (p.31).

3.3 «Imitazione» di Maria

Posta così, Maria come modello di tutti i cristiani, è chiaro che Dio non chiama allo stato di perfezione solo i suoi figli consacrati ma invita ciascuno alla

¹²⁵ Cf. Jesus CASTELLANO CERVERA, «Maria modello di perfezione», in *GenRe* (pro-manuscripto) 5 (1980/1) 5-8.

¹²⁶ Si può trovare una autentica conferma della visione non statica, ma dinamica di questa esemplarità di Maria sul cristiano nella *Marialis Cultus* di PAOLO VI (2 febbraio 1974). Il testo mette in luce «un valore esemplare, universale, permanente» della vita di Maria: «perché, nella sua condizione concreta di vita, ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio (Cf. *Lc* 1, 38); perché ne accolse la Parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo» (n. 35). Ed ancora, perché il suo ‘sì’ «è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell’obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione» (n. 21). Cf. *EV* 5, 66 e 47.

perfezione del proprio stato, imitandola. Ecco come emerge nitido il pensiero di Giordani: tra i tanti modi per onorare il nostro modello (lodandola, pregandola, visitandola, dipingendola, adornando le sue effigi di fiori, innalzandole inni, ecc), ne predilige uno: quello di imitarla.

«L'imitazione di Maria», con queste parole si apre *Maria modello perfetto*, «Imitando Maria, o, meglio, unendoci a Maria», così si chiude l'ultima parte di questo libro, ed in mezzo troviamo continui richiami alla sua imitazione spiegandone il modo. Ora prendiamo in analisi alcuni paragrafi per poter penetrare nel suo pensiero di fondo, prima di riassumere i contenuti essenziali.

L'imitazione di Maria si riassume in quel suo atteggiamento tipico dinanzi alla volontà di Dio e alle parole di Gesù: 'conservava con cura tutte queste cose, meditandole in cuor suo' (*Lc 2, 19*) (p.7).

Oggi la Chiesa, più che mai, insiste a inculcare l'imitazione di Maria, mediante l'ascolto della parola di Dio e la sua pratica, attimo per attimo, in ogni situazione. Col primo atto si è evangelizzati, col secondo si evangelizza (p.9).

E per questo basta farsi come Maria, il cui modello significa la liberazione da tante difficoltà, gorgogliate dalla fantasia e dalla paura, perché ella ha installato la sua esistenza in Dio: e Dio è forza e sicurezza e gioia e pace. Ecco perché a Maria si tributa un culto di imitazione: e cioè si deve mostrarle il nostro amore imitandola nel pensiero, nella parola e nell'opera (p.11).

Imitarla, in queste virtù, comporta uno smantellamento di parole difficili, di gesti studiati, di rapporti tessuti in chiave di diplomazia, con ghirigori di frasi e sottintesi di significati e boria di casta; insomma lo smontaggio di tutta la rigatteria sovrammessa alla persona e il lavaggio di tutti i trucchi appiccicati all'anima, sì da riscoprire il proprio sé, quello che Dio ha fatto: sì da rifarsi liberi, come l'acqua di sorgiva, come la luce solare, come l'aria di montagna (p.24).

Imitare Maria è scegliere Dio: e solo in lui è la vita (p.32).

Imitar Maria significa amare Dio sino all'annientamento di sé: donde viene pace nella giungla, speranza nel soffrire, luce bianca tesa da

terra a cielo dentro la tenebra che s'agglomera dall'inferno: vita d'infanzia contro la senescenza dello spirito, bellezza virginea contro le rughe della colpa: insomma umanità deificata (p.39).

Imitare Maria infatti vuol dire esinanirsi, sottraendo alla vista quell'ara di creta, su cui l'uomo passa il giorno a bruciare foglie secche, a mo' di incenso, o a piangere su torti subiti, a mo' di prèfica, vedendosi morto. Vive invece se muore a sé, per rinascere in Dio: se sostituisce a sé, mortale, Dio, immortale, e in tal modo s'inserisce nella vita che non muore. Vince, con Cristo e per Cristo, la morte. Come Maria (pp.42-43).

Se la nostra esistenza vuole imitare Maria, la nostra convinzione deve modellarsi su quella realizzata dal cuore immacolato di lei, nella casetta di Nazareth (p.88).

Imitare Maria equivale a immergersi in quel solco di umiltà e carità che congiunge con l'Onnipotente (p.108).

Se imitando Maria, ci colmiamo di Dio, divenendo persone con un contenuto e un senso, entriamo in contatto col prossimo, con la società, in una maniera nuova (p.201).

La lettura di questi brani richiama, innanzitutto, l'atteggiamento tipico della accoglienza in colei che è tutta rivestita della Parola di Dio; che ha installato la sua esistenza in Dio; che ha amato Dio sino all'annientamento totale di sé, così da essere colmata di Dio. Farsi come Maria implica che si deve mostrare il nostro amore imitandola nel pensiero, nella parola e nell'opera, concretamente. Difatti, nel contemplare Maria e le sue azioni, noi non restiamo abbagliati dai fulgori della Maestà divina, avvertendo una certa distanza, bensì, rincuorati dalla congiunzione della natura comune, ci sentiamo portati meglio all'imitazione¹²⁷.

¹²⁷ Qui Giordani fa riferimento ad un'enciclica di LEONE XIII, *Magnae Dei Matris*, (8 settembre 1892), il testo dice: «Ecco dunque che la bontà e Provvidenza divina ci ha dato in Maria un modello di ogni virtù, tutto fatto per noi. Perché, considerandola e contemplandola, le nostre anime non restano già abbagliate dai fulgori della divinità, ma, attratte dai vincoli intimi di una comune natura, con maggior fiducia si sforzeranno di imitarla»: *Enchiridion delle encicliche* 3,

Imitare Maria...: e così farsi santi nella propria condizione, in qualunque situazione, di continuo travolgendo, rivolgendo, fatti, parole, sentimenti, e cioè le offese e i dolori, l'amore e le gioie, le fatiche e i malanni, in materiali d'ascesi: gradini di pietra per salire a Dio, corone di spine per imitare Cristo, penitenze d'ogni sorta per nobilitare il cuore (p.222).

Già questa citazione dimostra chiaramente un altro punto centrale: l'imitazione suprema è quella di Cristo. Ma Cristo, oltre a essere uomo, è Dio e allora è Maria, creatura come noi, che ci insegna come l'uomo può imitare l'Uomo-Dio.

Maria insomma è indispensabile alla deificazione umana come lo fu all'incarnazione divina: è stata 'inventata' da Dio per avvicinare Dio agli uomini e gli uomini a Dio; e ciò la costituisce smistatrice di tutte le grazie per tutte le creature. Cuore della Chiesa, ella aduna per il suo figlio. È adunatrice e custode, a mo' d'ogni mamma intelligente e sana. Specie d'ogni madre d'un solo privilegiato figlio. Aduna per lui: quel che fa e che fa fare è per lui, su cui riconduce come tutti i suoi affetti, così gli affetti di tutti: poiché in lui e per lui vive. Quindi la devozione, l'amore, la poesia di cui è fonte, esprimono solo una varia casta sollecitazione per menare le anime a lui; giacché, come dicono i teologi, si va a Gesù per il tramite di Maria: *ad Jesum per Mariam*. Un tramite di gigli e rose¹²⁸.

Infatti, imitare Maria non è altro che vivere in conformità col nostro essere cristiani, poiché il centro di Maria è suo Figlio; la prerogativa più grande attribuita a lei è proprio quella di aver dato alla luce il proprio Figlio. Perciò, l'imitazione di Maria non è mai fine a se stessa, ma sempre induce ad una più intima unione con Cristo. Giordani lo esplicita con diverse espressioni, tanto teologiche quanto poetiche ed esistenziali.

La prima immagine è ripresa dai Padri: Cristo è il capo della Chiesa, i Suoi doni le sono comunicati tramite Maria. Nel corpo mistico Maria è quel che è il

Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1997, 1045.

¹²⁸ I. GIORDANI, *Maria di Nazareth...*, 291-292.

“collo” nell’organismo: fa comunicare il capo col corpo¹²⁹.

Maria: messa tra gli uomini e Dio per dare Dio agli uomini, è la *via, alveo* più sicuro per dare gli uomini a Dio; oppure è come un albero, il cui frutto è Gesù, creato per fruttificare Gesù.

Così per l’incarnazione nel seno della Vergine, se Dio scese col Figlio tra gli uomini, gli uomini salirono con Maria a Dio: l’incontro tra deità e umanità avvenne nel seno purissimo della giovinetta: un paradiso, stanza di Dio (p.44).

Con Maria si stabilisce la comunicazione delle creature col Creatore: ella è la *janua coeli* per antonomasia, il varco per cui si passa dal tempo all’eternità, quella porta che fa passare, in terra, dall’umano al divino¹³⁰.

E stella è chiamata Maria, che guida le anime nel deserto, verso il punto, dove per noi nasce Gesù. Sul cielo della storia umana, percorso da uragani, missione di Maria è quella d’una stella che segnala la via per raggiungere la Vita, Gesù. *Maris stella* (p.99).

Ora un’ultima espressione di Giordani che, con un gioco di parole tanto significativo, descrive il mistero profondo di Maria per noi e ci fa intravedere la nostra risposta d’amore.

Di rincontro a Dio che discende in terra, ella rappresenta l’umanità che risale al cielo. Di rincontro a lui, che dalle stelle cala a una stalla, lei, per lui, da una stalla sale alle stelle. Pare un gioco di parole: ed è un tripudio dell’amore. Simbolo di quella che dovrebbe essere la nostra risposta da terra alla vocazione dal cielo, Maria offre in Gesù la scala per la risalita e porge il segreto del successo, fatto coi mezzi dell’oblazione (p.73).

Tutti i testi di Giordani fino ad ora citati mettono in luce la grandezza di Maria che concentrò in sé i doni più grandi di Dio per darci Gesù. Ella è grande proprio perché, serva di Dio, visse solo per manifestare il Signore con la sua vita;

¹²⁹ Cf. *Ibid.*, 291.

«perché, avendo dato a noi Gesù, può dare noi a Gesù»; «nel passare Dio agli uomini e gli uomini a Dio» per lei l'incarnazione continua¹³¹.

Maria come è la porta del cielo, così è la porta della terra: l'amore di lei e a lei non è accompagnato solo da una riforma di costumi, ma da una imitazione del costume di lei. Se si ama Maria autenticamente si ama la purezza, la dolcezza, la dedizione.... «l'amore fa uno: chi ama Maria si fa Maria»¹³².

Allora, la nostra imitazione di lei non può essere solo una conformazione alle sue virtù, ma richiama anche «una continuazione del suo compito che è di generare Cristo all'umanità»¹³³.

Questo è il dono stupendo, di bellezza mattinata, reso alla nostra epoca, che pareva sospinta verso una notte abitata dai mostri: imitare la Madre di Dio, sì da essere misticamente lei e fonderci con la Chiesa, vergine madre, per donare Gesù agli uomini, ancora una volta (pp.50-51).

È un tema che sta quanto mai a cuore a Giordani. Già 3 anni prima, quando aveva pubblicato *Laicato e sacerdozio* (1964), affermava che Maria è il tipo del laicato poiché vive per donare Cristo all'umanità. Il compito non solo dei consacrati, ma anche di tutti i laici, è proprio quello di generare amore, come Maria, in qualsiasi ambiente sociale.

Se uno desse amore in una cella di prigione o in una stamberga buia, su cui mai occhio di osservatori si posa, non servirebbe meno il corpo sociale, - corpo sociale quale è il Corpo mistico di Cristo, - che se raccogliesse creature intrizzite dal freddo sotto i ponti e le allogasse in alloggi tiepidi. Le mansioni sono diverse: ma il compito è uno solo: produrre vita: vivificare. E cioè dare amore. E cioè, generare Cristo nelle anime. E, sotto questo aspetto, s'intende

¹³⁰ Cf. *ID.*, *Maria modello...*, 37, 58, 165.

¹³¹ Cf. *Ibid.*, 42.

¹³² Cf. *Ibid.*, 87.

¹³³ Cf. *Ibid.*, 51.

Maria, la cui funzione seguita a essere questa: di generare Cristo agli uomini. E le anime senza fine consacrate a lei, sono misticamente lei che prosegue questo compito: gente ai suoi ordini, che le presta braccia per operare, labbra per parlare, cuori per amare...¹³⁴.

Torna così Maria fra gli uomini, non soltanto con le grazie e le ispirazioni del cielo, ma con la sua maternità misticamente presente nella persona dei suoi figli, anche se peccatori, perché non più essi vivono, ma vive Maria in essi¹³⁵.

Chi avrebbe potuto immaginare un compito così grande, diventare anche noi spiritualmente Maria, agente di vita che dà Gesù al mondo?

Donne e uomini, tutti, siamo tenuti a imitar Maria; a divenire ciascuno una piccola Maria. Nella civiltà tecnologica, dove si spasima di solitudine, di isolamento, la presenza di Maria convoca la famiglia, la Chiesa, amore incarnato (p.193).

Riassumendo, Maria è “modello” per tutti i cristiani: modello eccezionale perché ha installato la sua esistenza in Dio in stretta collaborazione coi suoi piani, perciò anche modello della nostra santità, perché ci attira nel vivere tutte le virtù evangeliche così come lei le ha vissute. Lei, porta del cielo che ci porta a Gesù, è la via più sicura per la nostra santificazione. Imitarla, farsi come Maria, diventare una piccola Maria che genera Cristo all’umanità, è il modo migliore per essere suoi degni figli.

Per Giordani, in questo cammino di maturazione riguardo Maria, l’influenza della spiritualità del Movimento è stata determinante. In particolare, “divenire una piccola Maria” è un’espressione comunemente usata come frutto delle intuizioni tanto originali quanto nuove che la Lubich ha avuto fin dai primi tempi.

Sono entrata in chiesa un giorno
e con il cuore pieno di confidenza gli chiesi:

¹³⁴ *ID., Laicato e sacerdozio...*, 269.

¹³⁵ *Cf. ID., Maria modello...*, 59.

‘Perché volesti rimanere sulla terra,
 su tutti i punti della terra,
 nella dolcissima Eucaristia,
 e non hai trovato,
 Tu che sei Dio,
 una forma per portarvi e lasciarvi anche Maria,
 la Mamma di tutti noi che viaggiamo?’.
 Nel silenzio sembrava rispondesse:
 ‘Non l’ho portata perché la voglio rivedere in te.
 Anche se non siete immacolati,
 il mio amore vi verginizzerà
 e tu, voi,
 aprirete braccia e cuori di madri all’umanità,
 che, come allora, ha sete del suo Dio
 e della madre di Lui.
 A voi ora
 lenire i dolori, le piaghe,
 asciugare le lacrime.
 Canta le litanie
 e cerca di rispecchiarti in quelle’¹³⁶.

Ma anch’io posso essere lei. Offro attimo per attimo il mio essere
 alla luce, per magnificare il Signore e glorificarlo. Essere una
 piccola Maria: il nulla perpetuo, il silenzio, il servizio dell’amore
 all’amore¹³⁷.

Qui la Lubich dice «la voglio rivedere in te», «essere una piccola Maria», in
 analogia al passo caratteristico di *Gal 2,20*: «Non sono più io che vivo, ma Cristo
 vive in me». C’è da precisare però la cautela con cui presenta questa realtà,
 consapevole che ciò è possibile - come viene espressa da Lubich - “in certo modo” o
 “in qualche modo”, intendendo così la possibilità di una certa conformità al modello
 ma escludendo ogni idea di identità. È importante sottolineare che quello che in
 Maria è già un ideale incarnato, in noi è un ideale da raggiungere; il suo modo di

¹³⁶ C. LUBICH, *Meditazioni*, Città Nuova, Roma (1959) 2000²⁴, 42.

¹³⁷ *ID.*, «L’anima mia magnifica il Signore», in *Città Nuova* 3 (1959/13) 2.

essere costituisce il nostro “dover essere”¹³⁸.

Questa comprensione nuova richiama la vocazione dei cristiani, quanto mai ardua ma affascinante, ad “essere un’altra piccola Maria” sulla terra e apre un paradigma dell’agire, “rivivere Maria”. Nei capitoli successivi verrà approfondita, chiarita ulteriormente questa novità che coinvolge la quotidianità di ciascun cristiano.

¹³⁸ Cf. L.M. SALIERNO, “*Maria*” negli scritti..., 326 e 370.

Capitolo III

Attitudini peculiari della vita morale di Maria

Maria è “modello” di santità per tutti i laici, i vergini e i sacerdoti, tanto per il suo rapporto verticale con Dio, serva di JHWH che ha aderito pienamente al Suo disegno, quanto per il suo rapporto orizzontale, intimità unica con Gesù nel farlo nascere e crescere, e, infine, nella partecipazione totale al sacrificio del suo Figlio sotto la croce.

Dall’annunciazione (*Lc* 1, 26-38) fino alla sua presenza nel cenacolo di Gerusalemme (*At* 1, 14), Maria appare come modello perfetto per raggiungere la piena conformazione a Cristo.

Il profilo evangelico mette in luce non tanto i suoi privilegi, quanto quegli aspetti della sua vita che meglio possono essere imitati per vivere con maggior perfezione il Vangelo. A tal proposito si rileva il suo cammino di fede, la sua totale adesione alla volontà di Dio, l’intimo e vitale rapporto con Gesù, la comunione d’amore sempre più profonda col mistero di suo Figlio¹³⁹.

Nell’arco della vita di Maria risaltano alcune attitudini peculiari di essa: la purezza di anima e di corpo per ricevere Dio; il continuo “sì” a tal punto da far diventare sua la volontà di Dio; la vita intera spesa per magnificare il Signore; amore vissuto concretamente nella quotidianità fino al culmine di dare Gesù al mondo; lo stare in piedi di fronte a ogni dolore trasformandolo in amore; la maternità che non ha confine, né di tempo né di spazio.

È vero che questi aspetti sono intimamente legati gli uni agli altri, fino a costituire l’unica e fondamentale attitudine della sua esistenza “in Cristo, per Cristo”, ma, per un approfondimento più dettagliato, prenderò in considerazione

¹³⁹ Cf. *Ibid.*, 293.

ciascun aspetto.

4.1 Purezza

Nella riflessione su “Maria modello” della nostra “imitazione”, il nucleo essenziale del dogma dell’Immacolata concezione costituisce senz’altro il punto di partenza. La nascita di Gesù fu possibile perché Maria era stata concepita senza macchia. Maria non poteva trasmettere sangue purissimo al Figlio - quel sangue da cui la redenzione sarebbe venuta - se non fosse stato purissimo anche il sangue suo¹⁴⁰.

Giordani, dopo la descrizione accurata del dogma dell’Immacolata concezione attraverso il suo percorso storico e teologico fino a Pio IX, circa la sua proclamazione solenne, afferma, riportando le parole di Péguy:

‘Tutte le questioni spirituali, eterne e carnali, gravitano attorno a un punto centrale, a cui non finisco di pensare, e che è la chiave di volta di tutta la mia religione. Questo punto è l’Immacolata Concezione’. Difatti la redenzione comincia lì: lì s’inserisce il divino nell’umano (p.36).

Dice San Paolo: «Quando giunse la pienezza dei tempi, Dio mandò il Figlio suo, nato da una vergine...» (*Gal* 4, 4). Dio prepara una vergine, su questa purezza inserisce il mistero della incarnazione.

Per procurare l’incarnazione del Figlio, il Signore aveva preparato una vergine, Maria; la quale, perché vergine, era più vicina a Dio che è vergine; [...] perché pura, poteva allestire quel miracolo che fu l’umanizzazione della purità (p.50).

Anche senza entrare in elaborate riflessioni teologiche, la purezza di Maria è presentata come evidenza in sé, come l’albero che produce il suo frutto e, poiché «il

¹⁴⁰ Cf. I. GIORDANI, *Maria modello...*, 33.

frutto è puro, santo, senza macchia, esso testimonia la purezza, santità, immacolatezza di Maria»¹⁴¹.

Maria ci si presenta come una giovinetta che vive di Dio. Vive in Dio. Vive Dio. Il mondo non la distrae, non l'attrae. Ella appartiene al Signore; a lui ha consacrato la verginità; in lui ha trovato la libertà (p.14).

Ecco la descrizione chiara, sobria di Giordani. Maria che vive di Dio, in Dio, vive solo Dio, non può essere presa da nessun'altra cosa del mondo (pura di cuore e di spirito) ed ha consacrato a lui la sua verginità (pura di corpo).

Ella intese la verginità come totale consacrazione, del corpo oltre che dello spirito, a Dio, al fine di dedicarsi, per lui, a una spirituale maternità verso gli uomini. Dio, perché è solo amore, è vergine: Maria, perché madre del bell'amore, è vergine: così diviene madre di Dio¹⁴².

Maria non aveva altro da offrire se non la sua purezza cristallina, tale da poter accogliere il Divino nel suo seno; così da dare inizio al nuovo ciclo dell'umanità.

Non c'è una regina, non c'è un condottiero, non c'è un miliardario al principio del nuovo ciclo: c'è una vergine, remota nello spazio, seppellita, quasi, da viva, tra gli specchi della collina; una che i più vicini chiamano col nome più bello reso tale da lei, bellissima: Maria (p.17).

Il mistero dell'incarnazione divenne in Maria un mistero di amore e di bellezza della purezza. In questa ri-creazione si leva una vergine; si leva una stella alla fine della notte a iniziare il nuovo giorno. «È senza macchia originale: la rivoluzione già attuata. Il capolavoro della redenzione: e il modello»¹⁴³.

¹⁴¹ Cf. *Ibid.*, 48. Qui, l'autore cita *Lc* 6, 43-44: «Non c'è albero buono che faccia frutto guasto. Ogni albero si riconosce dal suo frutto».

¹⁴² *ID.*, *Le due città...*, 131.

¹⁴³ Cf. *ID.*, *Maria modello...*, 50.

In tal modo, la purezza di Maria è modello per tutti nel nuovo ciclo inaugurato da lei; allora, in che modo imitarla?

Basta copiare Maria: verginizzare l'anima, sull'esempio di lei e con l'aiuto di lei: fare del nostro cuore il cuore di Maria: della vita nostra la vita di Maria. Divenir lei¹⁴⁴ (p.50).

Di conseguenza, a imitazione di lei si può rinunciare al mondo, anzi, si deve trasformare il mondo in una casa di Maria. Qui rinunciare al mondo significa rinunciare alle illusioni della vanità, del denaro e dell'ambizione; alla frenesia della guerra e dell'odio; alla pretesa d'instaurare un paradiso sulla terra fuori della legge di Dio. In questo senso Maria è modello, poiché era separata (ma non allontanata) dal mondo: aveva rinunciato alle delizie di esso. Sì, ma per goderne di più grandi¹⁴⁵.

Giordani precisa il significato di questa rinuncia:

Giacché, nei rapporti con Dio, non si rinuncia a niente: o meglio, si rinuncia al niente per avere il tutto; si rinuncia al male per avere il bene. E questo si ottiene inserendo nel pensiero, nel sentimento, nell'opera il divino: divinizzando l'umano, per rialzarlo a Dio, al livello in cui il Creatore al momento della creazione l'aveva collocato, prima che slittasse in quel processo di nullificazione che si dice peccato. Si rinuncia all'io – idolo ingombrante – per prendersi Dio, facendo l'anima *gratia plena*, piena di Spirito Santo, come Maria (pp.15-16).

Così, una volta posto chiaramente il rapporto con Dio nella logica del Vangelo, possiamo tracciare il rapporto con il mondo, guardando a Maria.

Maria, poiché appartiene a Dio, non si cura del mondo: lo cura. Non

¹⁴⁴ Nei testi di Giordani appaiono spesso delle terminologie che non si trovano nei vocabolari: «verginizzare - verginizzazione», «immacolatizzare - immacolatizzazione», «marianizzare - marianizzazione» ecc. Esse esprimono efficacemente la realtà che l'autore vuole comunicare: probabilmente, Giordani le ha riprese dagli scritti (cit. pp.63-64) e dal linguaggio colloquiale di Chiara Lubich.

¹⁴⁵ Cf. *Maria modello...*, 15-16.

lo teme, lo ama. Non pensa di servirsene e non gli si asserve, perché liberamente lo serve.[...] S'aspetta tutto da Dio: aspetta solo Dio (p.55).

Nella storia primordiale, Eva attrasse con le sue seduzioni; oggi, Maria attrae con la sua purezza. Nell'età nostra spesso la femminilità è strumentalizzata come stimolo di seduzione per l'uomo e, invece di attrarre a Dio, Sommo Bene, spinge verso il male. Ma, dove la donna guarda a Maria, vive come lei, può divenire fermento di purificazione sociale, di rinascita anche dell'uomo¹⁴⁶.

Maria, tutta pura, purifica ogni atto e ogni condizione. Giordani addirittura afferma che Maria verginizza l'ambiente in cui vive, ogni cuore che l'accoglie.

Maria si leva in mezzo alla società a mo' di colonna di fuoco, che bruciando illumina. Brucia la colpa, disperde le caligini, splende come sole. Non si può guardarla con pupille cariche di vizio: e guardandola non si può non ricercarne la purezza. Basta averla nel cuore, per attraversare anche zone di lussuria senza contaminarsi, verginizzando l'anima, immacolatizzando il pensiero (p.25).

Associati così a Maria, quasi immedesimati in lei, fatti Maria, la missione anche di padri, oltre che di madri, nella società si fa sorprendente. Essi importano la verginità dello spirito, verginizzando l'ambiente, in cui penetrano (p.97).

L'intera comunità ecclesiale è chiamata a questo compito: l'unico requisito necessario per attuarlo è l'amore. Le stesse vergini, che non hanno acceso le lampade con l'olio d'amore, pur con la loro verginità, sono radiate dall'incontro nuziale (Cf. *Mt* 25, 1-13). A questo punto, Giordani riporta uno scritto della Lubich, che pone l'amore come il nucleo centrale della verginità.

Chi ha l'amore è vergine, per cui, guardando le cose divinamente, è più vergine la Maddalena che molte vergini superbe della loro

¹⁴⁶ Cf. *Ibid.*, 169. In un altro luogo l'autore scrive: «Maria, acqua sorgiva dell'Eterno, purifica il sangue umano per liberarlo da ogni bruttura». «Il significato di Lourdes», in *Città Nuova* 2 (1958/3) 5.

verginità o, comunque, non amanti. E Gesù non le può riconoscere, perché l'amore conosce solo l'Amore. Lo sposo riconosce la sposa in quella che porta il suo cognome, qualcosa di sé, quasi se stesso trasferito in lei, uno con lui. Ora Dio propriamente è la carità; nulla di più suo di questa, essendo di lui l'essenza¹⁴⁷.

Pertanto, Giordani chiama "verginnizzazione della mente" tutto il cammino dell'ascetica, della perfezione e della sacralizzazione; come tale la verginità investe anche il matrimonio, poiché imita e prolunga l'azione di Maria che dà agli uomini Gesù¹⁴⁸.

In un altro passo Giordani ribadisce ancora che il matrimonio cristiano deve «esemplarsi su Maria» e quindi «vivere una castità che verginnizzi l'anima». In tal modo inizia una vita di eternità con la castità che è carità in terra, la quale, come fiamma, avvampa e consuma la concupiscenza¹⁴⁹.

Sostanzialmente, imitare Maria, per un coniugato, è vivere la castità con la carità, fino in fondo, sino a verginnizzare tutti i suoi pensieri e sentimenti, sì che il suo cuore appartenga intero a Dio. Di tanto ci si verginnizza di quanto si ama: difatti l'amore è un'accensione di fuoco divorante, purificante, verso l'immacolatezza, la quale avvolge la relazione perfetta delle persone della Trinità divina (p.204).

Tutti bisogna rivestirsi di questa purezza per far divampare in terra il fuoco dell'amore, come Maria.

Vivere Maria perciò è vivere da angeli, sotto fattezze di uomini. È fare della propria famiglia una copia di Nazareth. È fare del corpo – col sacrificio e la rinuncia – un altare. È fare della società una stanza, dove anche gli angeli si trovino a loro agio, perché netta di brutture, scevra d'ingiustizie, libera da dispotie d'ogni sorta (pp.204-205).

Questa è la purezza, la verginità di tutti i cristiani che sono chiamati a

¹⁴⁷ C. LUBICH, *Meditazioni...*, 39.

¹⁴⁸ Cf. I. GIORDANI, *Laicato e sacerdozio...*, 168.

¹⁴⁹ Cf. *ID.*, *Maria modello...*, 204.

rivivere Maria in ogni ambiente. Nei consacrati, poi, spicca una bellezza in più: la consacrazione totale del corpo e la maternità spirituale che abbraccia tutti gli uomini, costituendo un'innovazione originale del cristianesimo.

La vergine, altare di Cristo, [...] si leva nella comunità cristiana come esemplare di Maria, e invita alla purezza, per la donazione di sé. Proprio come altare di Cristo, essa sorregge il sacerdozio regale dei laici, e serve il sacerdozio ministeriale dei sacerdoti. [...] Si capisce perché l'umanità più consapevole si aspetti miracoli dalle vergini consacrate: il contrapposto della dissoluzione operata dalle vergini sconsecrate. S'aspetti un'azione mariale: l'indefinita donazione di Gesù agli uomini. E difatti una diga di sbarramento al vizio, nel mondo, è costituita dalle vergini consacrate, che accorrono dove maggiore è il pericolo, mentre risanano giorno per giorno, dall'ombra, nel nascondimento, il corpo sociale¹⁵⁰.

Con ciò, traspare chiaramente nel pensiero di Giordani che la verginità supera, va oltre l'amore umano per le nozze con Cristo, ma il risultato è la purificazione dell'amore umano e la capacità di dare Gesù agli uomini, come fa Maria stando unita a Dio.

Per quella unione, ci vuole un'anima pura, una verginità spirituale, l'atmosfera in cui Dio respira: un'anima che esali preghiera come respirazione, sì da condividere sulla terra l'aria del cielo, respirando – quasi cospirando – con gli angeli e i beati (p.221).

Il mondo invaso da materialismo, consumismo e secolarismo, che ha perso il fascino del Sacro, ha bisogno di queste persone consacrate, che riversino ovunque il profumo del cielo.

E consacrarsi è farsi sacri insieme: fare tutto un sacrario: affondare il cuore nostro nel cuore di Maria, facendone un unico tempio, dove ha dimora Cristo; è un identificarsi con i sentimenti di Maria, facendosi tutti lei: facendosi ogni anima *ancilla Domini*, per servire, in purezza – la purezza della tutta pura – il Signore e i fratelli per il Signore (p.59).

¹⁵⁰ ID., *Laicato e sacerdozio...*, 164-165.

Torna così Maria tra gli uomini, con la sua maternità e verginità misticamente presenti nelle anime consacrate. E dove è Maria, lì è Gesù, poiché la ragione d'essere della Madre è quel Figlio.

Così consacrati, gli uomini trascendono il proprio stato, oltrepassando la propria miseria: fatti lei, partecipano della sua immacolatezza, in certo modo, per concorrere alla incarnazione del divino nel mondo (pp.59-60).

4.2 *Fiat*

Maria è stata eletta e preparata da Dio fin dall'inizio ad essere una creatura nuova. All'Annunciazione è avvenuto qualcosa di molto particolare per lei: l'angelo le si presenta con un messaggio di Dio che Maria accetta liberamente. In questo episodio viene in rilievo la sua apertura a Dio e la sua totale adesione a tutto ciò che la volontà di Dio le preparava, ma anche la sua vita di fede e di obbedienza illuminata sempre dalla carità. Per questo suo "sì" fiorisce subito in lei una realtà nuova: l'incarnazione di Cristo nel suo grembo¹⁵¹.

In *Gesù di Nazareth*, pubblicato nel '46, troviamo un paragrafo intitolato *l'annuzio arcangelico*, dove Giordani descrive questo avvenimento con la sua sensibilità particolare. Anche se un po' lungo, vale la pena di citarlo proprio per renderci conto della singolarità dell'inserzione di Dio tra gli uomini attraverso il "sì" di Maria.

Or dunque in un giorno di quell'anno (la Chiesa celebra la ricorrenza il 25 marzo) un arcangelo, Gabriele, fu inviato da Dio in terra. Si dovevano riallacciare i rapporti di giustizia degli uomini con Dio; e l'arcangelo aveva già cominciato a tessere una spola di parole e di

¹⁵¹ «Il Padre misericordioso ha voluto che l'incarnazione del suo Figlio fosse preceduta dall'accettazione di colei che era stata predestinata ad essere la madre». *LG 56: AAS (1965) 60; EV 1, 430.*

luce tra le creature e il Creatore.

Egli penetrò nello stambugio di Nazareth, dove Maria pregava. La fanciulla non si turbò a vederlo; era unita con Dio in tutta innocenza, e il Signore l'aveva ricolma del suo spirito: non si stupì quindi dell'arrivo di un nunzio celeste. Il quale, riverente, la salutò:

- Ave Maria, piena di grazia. Il Signore è con te.

Parole, a una a una, grandi, così grandi che la fanciulla, la quale si riteneva la più piccola, nella più povera stamberga d'un villaggio dimenticato, ora stupì. Piena di grazia essa lo era, ma non lo sapeva, né sapeva che il Signore era così vicino a lei da esserle unito. Non era stato detto neanche dei più grandi profeti e delle più illustri donne della storia ebraica un elogio così alto. Più tardi ella doveva essere salutata 'benedetta fra le donne', che era il vanto destinato alla madre del Messia, - ed ella sarebbe restata vergine. Quindi non si raccapezzava e andava almanaccando che cosa potesse significare quel saluto.

L'angelo che la vide tremare d'incertezza, tremò lui stesso di aspettazione: dall'assenso di quella fanciulla dipendeva una sorte immensa - eterna - per la terra e per il cielo. Le disse dunque, e le sue parole scorrevano come una musica paradisiaca nel cavo della breve stanza: - Non temere, Maria: la grazia ti è stata data da Dio. Ecco, tu concepirai, e darai alla luce un figlio, a cui porrai nome Gesù. Egli sarà grande e sarà riconosciuto figlio dell'Altissimo. A lui il Signore darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe...

Su Maria, rechina in adorazione e sbigottimento, quelle parole cadevano come una pioggia di luce bianca e rossa, ond'era stordita: vi riconosceva il linguaggio delle profezie, un annuncio d'imminente realizzazione, col ristabilimento del trono di Davide da parte del figlio di Dio: il figlio di Dio che sarebbe stato il figlio di Maria!... In quella immensità si sentiva naufragare.

- Come può essere ciò, - chiese, - se io, vergine, non conoscerò mai uomo?

- Conoscerai lo Spirito Santo, - riprese l'angelo in tripudio: - la virtù dell'Altissimo ti investirà. E perciò il bambino sarà santo, figlio di Dio.

E le aggiunge una conferma vicina: - Ecco, la tua parente Elisabetta, benché vecchia e detta 'sterile', ha concepito un figlio da ormai sei mesi. - E, grave, scandì, a suggello: - Nulla è impossibile a Dio.

Dio poteva far tutto: poteva far madre una vecchia senza sovvertire

la sua vecchiaia, e poteva far madre una vergine senza toccare la sua verginità.

A Maria non occorre altro: non avendo mai bramato che di fare la volontà di Dio, ed essendosi consacrata alla verginità per essere totalmente di lui, ora, serena, a lui si abbandonò.

- Io sono la serva del Signore: si faccia di me come tu dici.

Questa risposta dovette innamorare l'Eterno, perché condensava l'illimitato amore, quale Egli aveva desiderato nel creare gli uomini.

L'angelo, trascolorando di gioia, guizzò in cielo, a portare l'annuncio atteso da sempre.

Da quell'assenso cominciò l'ordine nuovo, in cui doveva ricostituirsi l'armonia tra creazione e Creatore, interrotta dalla colpa. Ed esso cadde in terra dentro il silenzio d'un villaggio coperto di polvere e di noia, mentre tutt'intorno, per quanto si spaziava la terra, gli uomini seguitavano, annoiati, a lavorare e braccar gioie e consumar dolori, e i dotti s'infarcivano d'illusioni libresche e gl'indotti di fave e di pane. In tal modo s'iniziò il più grande fatto della storia divino-umana: l'inserzione di Dio tra gli uomini¹⁵².

È un miracolo dell'amore divino: l'Eterno, nel suo Figlio, venne tra gli uomini perché gli uomini risalissero all'eternità; Egli si umanizzò perché essi si deificassero¹⁵³. Tutto fu possibile per l'assenso di Maria: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga¹⁵⁴ di me quello che hai detto» (*Lc* 1, 38).

Quell'assenso, semplice e intero, da terra a cielo, prelude al miracolo di Dio da cielo in terra, col farsi, lui, uomo, perché l'uomo si facesse Dio (p.31).

Da questo istante cominciò la redenzione; si compì la saldatura dell'umano nel divino, separati dal taglio incandescente del peccato: un secondo atto della creazione.

¹⁵² I. GIORDANI, *Gesù di Nazareth*, SEI, Torino 1946, 19-22.

¹⁵³ *Ibid.*, 23.

¹⁵⁴ *γενοίτο* è ottativo, con ciò esprime il desiderio di collaborare.

Nell'attimo dunque in cui Maria dette l'assenso, lo Spirito di Dio l'investì, e il Signore sposò la sua serva. Cominciò l'azione riparatrice. Ma quale riparazione! Una reintegrazione che dava più di quanto s'era perduto, poiché associava all'umanità lo stesso Dio. L'uomo, con Eva, s'era dato a Satana; Dio, con Maria, si dava all'uomo. Egli veniva ad abitare tra noi, nella casa di Maria, tra le braccia di quella donna! [...] E così avvenne una cosa immensa - un atto d'amore quale solo Dio poteva compiere - : l'inabitazione fisica di Dio nel seno d'una fanciulla, che divenne un paradiso senza confini¹⁵⁵.

Maria, consegnandosi a Dio con tutta la disponibilità di una serva, permette a Dio di compiere i suoi piani, lasciandogli tutto lo spazio per la sua attività creatrice. Perciò, mettere Maria a livello di Dio significherebbe nullificarla, lei che ha voluto “far grande” il Signore, ma mettere Maria ai piedi di Dio, come *ancella*, quale realmente fu e volle essere, è assegnarle un compito di vicinanza all'Eterno, al servizio di noi mortali.

La sua grandezza fu tutta qui; e rimane tutta qui: nel passare Dio agli uomini (e gli uomini a Dio) facendo del suo cuore il tramite teandrico, come all'incarnazione. E per lei l'incarnazione continua (p.42).

Questa incarnazione è stata possibile da quando Maria ha annullato la sua volontà, dichiarandosi “la serva del Signore”. In queste parole dimostra la sua fiducia incondizionata in Dio, il suo abbandono totale e la consegna di tutto il suo essere a Lui. Ella, chiamata a collaborare nel disegno di salvezza, risponde in un abissale rinnegamento di sé. La sua grandezza sta appunto nel suo abbassamento.

Fiat mihi secundum verbum tuum, è divenuto ormai il metro della sua relazione ininterrotta con Dio che verrà ricolmata abbondantemente da Dio.

Dio, come Spirito Santo, amore eterno, ha potuto rivestirla fino a farla piena di grazia, perché ella era di sé sgombra: sino a farla sua

¹⁵⁵ I. GIORDANI, «L'Annunciazione», in *L'Osservatore Romano*, Città del Vaticano, 25 marzo 1941, 3.

sposa.[...] Lei faceva la volontà di Dio. Sta qui la grandezza: la santità: fare la volontà di Dio, divenire sua volontà in atto: così da farsi Dio per partecipazione ai suoi voleri (p.30).

Come Maria: *ancilla Domini*, nella quale si vede che se uno si fa niente, ottiene perciò il Tutto. Per questo farsi nulla, Maria, umile figlia di contadini artigiani, in un villaggio remoto, fu reputata degna di divenire madre di Dio (p.41).

Quando si svuota di sé e non vede che lui, ecco che via via l'anima si spalanca al divino, accoglie Gesù; ma sul modello di Maria, la cui grandezza stette nella totale estromissione di sé da sé sino a farsi vuoto assoluto: quello che ci vuole perché Dio entri (p.44).

Nel mondo odierno, l'ideale che fa più presa nella massa è la piena autonomia della personalità individuale che vuole affermarsi, anzi addirittura vuole dominare sugli altri. L'esempio di Maria indica una strada diversa per la nostra esistenza cristiana: quella di sopprimere il proprio io per riempirsi di Dio.

Giordani auspica caldamente che quest'annullamento di Maria, che è fonte della vera pace e della vera libertà, si ripeta in ogni cristiano.

Dove al contrario si sopprime l'io, lo spazio è occupato da Dio. Il finito si infinitizza o, viceversa, l'Infinito si finitizza, così come il Verbo si delimita quale uomo. Quel vuoto diviene una chiesa, in cui prende dimora la Trinità. Diviene un focolare, in cui si alimenta il fuoco pentecostale, che riscalda i fratelli e fa luce all'altare: e Maria v'è di casa. Maria, che fu la più grande delle creature, perché la più umile, tale cioè che, più di ogni altra, si fece vuoto: un vuoto infinito da poter dare stanza all'Essere infinito. L'asceta, che ha operato una radicale estromissione del proprio sé, si dice d'essere niente: ma anche il niente può aumentare: deve aumentare. Difatti a certe prove, che feriscono la vanità, sa resistere, ad altre no: segno che non è divenuto nulla infinito, il quale non potrebbe naturalmente essere mai leso. L'unico rimedio dunque per lo spirito libero è di uscire di sé per trovare la pace. Bisogna a sé rinunciare e perdere ogni interesse, per non avere più nulla da perdere, né da temere, né da risparmiare. Allora si gusta la vera pace riservata agli uomini di buona volontà, ossia a quelli che non hanno più altra volontà che quella di Dio, la quale diventa la volontà loro... Si gusta la vera pace: si ha la vera libertà. Maria, per essere stata fatta degna d'essere madre di Dio, doveva essere solo volontà di Dio, e per sé nulla

infinito: difatti fu l'Immacolata, per i meriti della redenzione, onde era stata esentata da tutto l'ingombro che costituisce l'io. Era stata fatta nel concepimento quel che il Figlio doveva essere fatto sulla croce, nel momento dell'abbandono del Padre: il vuoto infinito. In esso entrò Dio: e per la figliolanza adottiva entrò l'intera umanità¹⁵⁶.

Maria, pur nel suo destino straordinario per essere stata scelta e preparata come *partner* di Dio nel piano di salvezza, è sempre una persona che liberamente risponde a Dio, permettendo così l'attuazione dei suoi piani.

Giordani mette in luce questa libertà di Maria, perché lei ama. Chi ama, dunque, è libero da elementi esterni ed interni, anzi è «libero soprattutto verso di sé, uccide il proprio io»¹⁵⁷ per fare solo la volontà di Dio: è la libertà dei figli di Dio¹⁵⁸.

Maria, dal silenzio di un villaggio malfamato, si era donata a Dio e quindi agli uomini, senza curarsi di sé, del proprio nome, delle reazioni della sua carne e del suo spirito; sino a dimenticarsi di sé, a schiantare il proprio sé; si era liberata sin della propria vita per amore del fratello. E di quanto terrestre ci si libera, di tanto celeste ci s'impossessa (p.19).

Con questa adesione libera alla volontà di Dio, la volontà di Dio diviene volontà di Maria: praticamente Maria vuole quel che Dio vuole.

E cioè, ella aveva adeguato fin dall'inizio la volontà propria a quella di Dio, perché aveva fede in lui. 'Te beata, che hai creduto!', le disse Elisabetta. E questo significa che, con la pace, le fluiva nel cuore la beatitudine: credeva in Dio, e lo amava sopra tutte le cose; quindi viveva già in terra la vita eterna, secondo che il Figliolo

¹⁵⁶ *ID.*, *La divina avventura*, Città Nuova, Roma (1960) 1993⁸, 68-69.

¹⁵⁷ *ID.*, *Maria modello...*, 17.

¹⁵⁸ A questo proposito GIORDANI scrive: «Gesù affermò la libertà spirituale verso il potere che più poteva comprimere, il potere politico, con lo stabilire una distinzione di competenze, cioè una limitazione di esso. E fu questa, socialmente parlando, la più grande conquista dell'età nuova, da cui fu messa in gioco una straordinariamente feconda forza di civiltà: la libertà delle coscienze, che è la libertà dei figli di Dio. È sintomatico che questo carattere di libertà, proprio del messianismo di Gesù, venisse primamente affermato da una fanciulla, la più umile e povera fanciulla di Galilea: Maria». *Il messaggio sociale del cristianesimo*, International Book & Publishing, Roma 1958; Città Nuova, Roma 1963⁸, 289.

doveva confermare: ‘Chi crede nel Figlio ha la vita eterna’. La pace di cui ella gode, già in uno stambugio, anzi in una stalla, è quella stessa dichiarata dagli angeli. Gesù vive in lei: quindi è in lei la pace promessa agli uomini di buona volontà. Questo insegnamento, dell’adesione al volere divino, è il segreto della santità, ed è la fonte della felicità¹⁵⁹.

Qui sta la grandezza di Maria: crede senza dubitare, senza sorprendersi. La sua fede è «l’amore ancorato a Dio: un amore che non discute, non dubita...»¹⁶⁰. Crede in Dio amore, vive la propria esistenza in questa fede, può ripetere di sé stessa quanto ha scritto l’evangelista Giovanni: «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all’amore che Dio ha per noi» (1 Gv 4, 16).

Ma non basta limitarsi a credere che Dio ami l’uomo; Maria insegna che anche l’uomo deve corrispondere all’amore di Dio col proprio amore. Ogni persona, dopo essere stata chiamata e illuminata da Dio, si deve impegnare con tutto il suo essere a fare la Sua volontà, dichiarandosi, come Maria, “la serva del Signore”. Maria è colei che ha vissuto più di ogni altro le parole del Vangelo: «Non chiunque dice: Signore Signore entrerà nel regno dei cieli ma colui che fa la volontà del Padre mio» (Mt 7, 21).

La grandezza di Maria è riflesso della grandezza di Dio: immagine e somiglianza, com’era da attendersi da una creatura che voleva essere solo volontà di Dio in atto. Una grandezza che è tutt’uno con la semplicità. Nulla si riscontra di complicato in lei: tutto è rettilineo e limpido e piano. Non occorrono giri di parole e gesti studiati per accedere a lei. Basta dire il proprio pensiero, ché ella dice il suo pensiero, in tutta verità e totalità (pp.214-215).

La risposta di Maria all’angelo è il modello del consenso del genere umano ai piani salvifici di Dio; il suo “sì” è un gesto non solo personale, ma richiama il “sì” di tutti i suoi figli.

¹⁵⁹ *ID.*, *Le due città...*, 135.

¹⁶⁰ *ID.*, *Maria modello...*, 63.

Ravviviamo allora l'annunciazione rivolta a noi accogliendo, come Maria, nel nostro cuore, Dio; che Egli entri in noi pienamente perché si compia sul nulla di noi il Suo disegno.

In una società, che paga i titoli di boria e stimola le punte della vanità, per conferire prestigio a chi più fa parlare di sé, l'imitatore di Maria – chierico o laico – si fa servo: e come tale, mettendosi a terra, serve Dio, e serve i fratelli in Dio, sino ad annientarsi nel rinnegamento di sé: perché non si veda che la gloria del Padre e non si parli che della sapienza della Madre. Egli non esiste per sé, esiste Cristo in lui, sull'esempio di Maria (p.207).

In tal modo la nostra anima si fa, a imitazione di Maria, *ancilla Domini*; si fa nulla perché viva in essa Dio, il Tutto.

E copia Maria già nel silenzio; ché Dio non parla se l'anima, per ascoltarlo, non tace. Tace rimuovendo ogni opinione propria, ogni preoccupazione personale: facendosi lavagna netta, su cui il Maestro scriva. Quindi verso chi rappresenta il volere di Dio, l'anima, a mo' di Maria, sta nella disposizione di rendersi totalmente volontà sua, per essere volontà di Dio. Alla volontà propria, [...] sostituisce radicalmente, *totalmente*, la volontà di Dio. È la serva e serve: la sua gioia è obbedire; farsi strumento che attui la volontà divina, e così diventi partecipe della divinità con cui si fonde. Tale obbedienza non distrugge la libertà: la sublima, ché obbedire, - e obbedire in quella maniera, - è atto del proprio libero arbitrio: è affermazione suprema della propria libertà, spinta sino a rinunziarvi, per realizzare più speditamente quel bene, in cui sta la sua ragion d'essere. Obbedire è farsi uno con chi comanda o chiede: e farsi uno vuol dire amare (pp.208-209).

Da questa obbedienza al volere divino, scaturirà una personalità nuova: se si perde il "mio", si acquista il "suo", e cioè qualcosa della personalità divina. E perciò, mentre sembra che si diminuisca, in realtà si cresce. Allora, per imitare Maria, è richiesto ripercorrere questo tragitto di risalita dall'egoismo all'altruismo, dall'Io a Dio, come lei che da una grotta è salita alla croce e da una croce è ascesa al

paradiso¹⁶¹.

¹⁶¹ *Ibid.*, 210.

4.3 *Magnificat*

L'Amore, sostanza del messaggio evangelico, si traduce in servizio. Giordani descrive la vita di Maria in questo filo d'oro. Ella meditava a lungo sui testi che venivano letti nella sinagoga e li traduceva in vita. In Egitto, forse, aveva sentito leggere una frase dell'*Ecclesiastico*¹⁶²: «Quanto più sei grande, tanto più umiliati; così troverai grazia davanti al Signore; perché grande è la potenza del Signore e dagli umili egli è glorificato» (*Sir* 3, 18-19).

Su questa umiltà germogliò la santità di Maria; in lei Dio creatore decise di stabilire la sua alleanza.

L'occhio di Dio aveva, *ab aeterno*, scrutato nei cuori di miliardi d'esseri umani; e se aveva scelto quell'umile fanciulla, era stato perché l'aveva veduta più d'ogni altro essere degna: e per questo l'aveva investita della sua grazia¹⁶³.

Questo disegno di salvezza non coincide con il giudizio degli uomini i quali non comprendono come l'essere più grande possa scegliere la fanciulla più umile di una borgata screditata.

Giordani, per far risaltare l'umiltà di Maria, dà delle definizioni di umiltà molto efficaci:

l'umiltà, che è lo stare realisticamente al proprio posto, sulla salda terra, *humi*, per non montare su scanni di boria (p.66).

L'umiltà è l'atto di sgombero d'un ciarpame d'immagini che coprono la propria miseria, [...]; è l'atto di nettezza coraggiosa per scorgere la propria debolezza e quindi chiedere di colmarla con la divina potenza, impiantando la volontà di Dio nella testa propria:

¹⁶² Cf. *ID.*, *Maria modello...*, 69-70.

¹⁶³ *ID.*, *Maria di Nazareth...*, 281-282.

sostituendo la vita di Dio alla morte propria. Condizione prima per trasferirsi nell'Eterno: deificarsi (p.103).

Allora, l'umiltà autentica, riconosce il proprio essere; Maria, con tutta semplicità, riconosce di non essere che una modesta serva del Signore alla quale Egli ha fatto doni infiniti. La sua grandezza è il realistico riconoscimento del proprio non essere, per essere di Dio.

Per questo Dio poté destinarla alla più grande missione che sia mai stata data ad una creatura: la generazione umana del Figlio suo.

E Lei, raccogliendo sin d'allora le aspirazioni dei popoli che avevano percorso e che dovevano seguire l'Epifania del Cristo, annunziò, con la commozione d'una fanciulla ispirata dallo Spirito Santo, la vittoria dell'umiltà inerme sull'albagia tumida d'armi, identificandosi nella forza di Dio che depone i potenti ed esalta gli umili¹⁶⁴.

È stato Dio ad onorare, più di tutti i santi, questa donna come dispensatrice e mediatrice di grazie; sul suo abbassamento, Dio poté innalzarla fino ad essere una creatura posta ai confini della divinità¹⁶⁵.

Perciò Maria è grande: proprio perché, «serva di Dio, visse solo per magnificare il Signore, con la fede e le opere»¹⁶⁶. Di conseguenza, la gloria di Maria è un dono di Dio a lei e questo dono non sottrae, ma aggiunge splendore alla gloria del Padre, di cui ella resta serva.

Questo è il modo di dedizione mariale: non appartenere più a sé; considerare dono di Dio il poterlo servire; e vivere solo per servirlo, attimo per attimo. L'annientamento è principio di deificazione.

¹⁶⁴ ID., *Segno di contraddizione...*, 92.

¹⁶⁵ S. DE FIORES dedica un paragrafo per descrivere tutta la vicenda di Maria secondo lo schema «abbassamento-esaltazione». In particolare, in *Lc 1, 48-49* si può trovare sorprendente analogia tra l'inno cristologico (*Fil 2, 6-11*) e il quarto carme del servo di JHWH (*Is 52,13; 53,12*). Cf. *Maria, Madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1992, 216-217.

¹⁶⁶ I. GIORDANI, *Maria modello...*, 42.

Gesù si esinanì per glorificare il Padre: la madre di lui si esinanì per magnificare il Signore (p.42).

Con ciò, è stato delineato con chiarezza il fondamento del significato più vero del *Magnificat*: il Signore l'ha fatta grande poiché Maria, grazie alla sua umiltà, ha fatto quel che Dio vuole.

Elisabetta ha compreso il prodigio compiuto nella sua eletta parente e la riconosce «Madre del Signore» (Lc 1, 43); ella, mossa dallo Spirito Santo, pronuncia la prima beatitudine del Vangelo, che riguarda Maria, ma anche tutti coloro che la vogliono seguire e imitare: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1, 45)¹⁶⁷.

Allora Maria, trovando in lei un'anima aperta ai misteri di Dio, sente di poterle comunicare la sua meravigliosa, eccezionale esperienza. Anche lei, mossa dallo Spirito Santo, espone la propria fede e comunica il grande segreto che custodiva nel suo cuore cantando il *Magnificat* (Lc 1, 46-55). Nel suo seno già Cristo viveva e così quella casa misera poté divenire tempio dell'umanità di Cristo.

Ed è questo il mistero, e la lezione: che ogni luogo, ufficio, bugigattolo, strada, può divenire stanza dell'Eterno: sconfinare dalla propria angustia verso gli archi piantati sul passato e aperti sul futuro, dentro l'eternità, e popolarsi della famiglia di Cristo: profeti e arcangeli, apostoli e vergini, lavoratori e sacerdoti (p.61).

Il *Magnificat* preannuncia un vero e proprio capovolgimento di valori e prefigura l'ideale della società che Cristo sta per iniziare. A differenza di altri profeti, rivoluzionari di quel tempo - che per inseguire un mutamento creavano

¹⁶⁷ In questa frase c'è una particolarità che rivela l'intenzione dell'evangelista Luca per tutti i destinatari del suo Vangelo. Mentre le prime parole della lode di Elisabetta sono rivolte personalmente a Maria (il frutto del tuo grembo; la voce del tuo saluto), le ultime sono dette in terza persona (benedetta colei che ha creduto). Così, la sua affermazione acquista carattere di verità universale: la beatitudine vale per tutti i credenti, concerne coloro che accolgono la Parola e la mettono in pratica e che trovano in Maria il modello ideale. Cf. Gérard ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, Città Nuova, Roma 1992, 67.

nuovi squilibri violenti -, quella della giovinetta è una rivoluzione che fa intervenire Dio: «porta in sé il liberatore e spiega i modi della libertà»¹⁶⁸.

Solo l'esuberanza dello Spirito Santo, di cui ella è piena, spiega l'arditezza e la lungiveggenza di quelle sue parole profetiche: *Ha disperso i superbi... Ha deposto i potenti dai loro scanni... Ha colmato di beni gli affamati e ha rimandato i doviziosi a mani vuote...* (p.66).

Maria redige la prospettiva della rivoluzione sociale del cristianesimo che si presenta già compiuta in lei, il *Magnificat*:

una nota di bellezza e insieme di forza; di semplicità e insieme di precisione. C'è nel suo programma la potenza senza la tracotanza; il castigo degli sfruttatori senza traccia di rancore, senza apparati di vendetta; e vi si annunzia una redintegrazione religiosa netta, pur se adombrata dai profeti: quella che include nel culto anche il pane, nell'onore a Dio anche il servizio all'uomo; e sacralizza l'economia e la sociologia¹⁶⁹.

Nel *Magnificat* Giordani vede racchiuso un triplice programma di trasformazione: uno morale, cioè il figliolo, che matura nel seno di Maria, compirà una trasformazione radicale nei cuori; il secondo, quello politico, per cui Egli impianterà le strutture della società nuova fondata sui valori dello Spirito - perché se prima si realizza il regno di Dio con la sua giustizia, poi il resto verrà da sé -; infine, quello sociale, che discende come conseguenza: cioè, eliminato il dispotismo politico-finanziario, tutti quelli sfruttati, affamati, schiavi, ecc., riceveranno nell'ordinamento sociale dell'etica cristiana la parte debita dei beni e per converso i ricchi saranno assoggettati a destinare i loro beni per il bene comune¹⁷⁰.

E dunque Maria vaticina la palingenesi addotta da Cristo: la rivoluzione della croce. E che il vaticinio venga dalla più umile

¹⁶⁸ I. GIORDANI, *Maria modello...*, 65.

¹⁶⁹ *ID.*, *La rivoluzione cristiana*, Città Nuova, Roma 1969, 105.

¹⁷⁰ Cf. *ID.*, *Le due città...*, 137; *Maria modello...*, 66.

delle vergini, offre già il modulo e la dimensione di questo capovolgimento, con cui si inizierà una nuova storia: la storia dell'umanità, rifatta libera, dove i valori saranno misurati col metro dello spirito, e non del denaro, né della spada (p.67).

Si tratta di una rivoluzione tanto radicale quanto pacifica,

operata nei cuori, nei cervelli, dove saranno demoliti superbie ed egoismi, senza fare il male: giustizia ma senza eccidi. Gli esecutori, a mo' di Cristo, non ammazzeranno né distruggeranno; se mai si lasceranno perseguitare sino a essere uccisi (p.67).

Maria dice che tale rivoluzione partirà dall'intimo, dallo spirito, dal pensiero: donde trarrà la sua forza. Maria, inoltre, inizia, attraverso la sua collaborazione con la potenza divina, la costruzione del "regno".

Vergine e fidanzata, sposa, madre e vedova, e cioè partecipe della condizione di tante creature umane, la madre di Cristo, con la sua presenza, inserisce nella società saette di luce che si chiamano carità, purezza, dedizione, forza, dirittura; suscita un tipo di femminilità che diviene componente insostituibile della vita completa dell'umanità; alimenta una fiumana di poesie e d'arte, di bellezza e di pietà, per la gioia di popoli interi, nei secoli; suscita innumerevoli comunità di vergini e coniugati e istituti multiformi di assistenza umana¹⁷¹.

Questo è possibile perché autore della trasformazione è Dio; Dio che è amore ha stabilito la sua dimora in mezzo agli uomini, ristrutturata l'umano per il divino, la terra per il cielo, il corpo per lo spirito: in definitiva, l'elevazione della realtà umana in Dio.

Perciò il *Magnificat* è l'inno tripudiante al Signore: «l'anima mia magnifica il Signore», e in lui esulta per l'innovazione che egli ha compiuto innalzando una "serva" ad una missione così eccelsa. Ancora, il *Magnificat* delinea l'atteggiamento giusto, realistico dell'anima verso Dio: essa è niente, Dio è tutto. Per questo la

¹⁷¹ ID., *La rivoluzione cristiana...*, 106.

gloria di Maria sta in questa coscienza dell'essere stata fatta "grande" dall'Onnipotente:

la sua sapienza sta nel lasciar fare a Dio, nel non contrastarne il volere e l'azione con le proprie presunzioni, magari inconsce, volte a rettificare lo Spirito Santo (p.68).

Il *Magnificat*, intonato da una fanciulla che per sé si sente e si dichiara "serva", ispirata dallo Spirito Santo, annuncia con un timbro netto la rivoluzione cristiana, per cui l'umiltà è messa al posto della potenza. «È [...] una rivoluzione evangelica, con risultati più spesso nell'eternità che nel tempo; ma non perciò meno rivoluzione»¹⁷².

Dall'umiltà di lei, perciò, il *Magnificat* spunta come glorificazione di Dio; una creatura umile che canta un inno religioso-sociale così splendido, come nessuno ha cantato mai.

Giordani sottolinea che nel *Magnificat*, Maria diviene il modello della liberazione e della libertà cristiana¹⁷³: libera non solo dalle potenze umane, è libera per servire ed amare, proprio perché dipende solo da Dio.

¹⁷² *Id.*, *Il messaggio sociale di Gesù. Gli Evangelii*, Vita e Pensiero, Milano 1935; Città Nuova 1951⁶, 125. A Luca sono attribuite delle critiche circa la portata troppo innovatrice del *Magnificat* e di altri inni, poiché considerati come esercitazione d'un artista per abbellire il proprio quadro. Qui l'autore precisa: «Ma non è così, perché Luca ha troppa riverenza per le persone e le cose di cui parla, per consentirsi delle invenzioni. [...] Piuttosto l'innato gusto artistico e la viva sensibilità sociale lo trassero a mettere nel quadro le note che gli altri, nel loro ambiente speciale e coi loro gusti particolari, avevano ommesso. Luca attinse da testimoni oculari e auricolari, sopra tutti da Paolo, che probabilmente aveva attinto notizie da Maria stessa; e si valse di fonti scritte; nessun indizio autorizza a credere che egli manipolasse o inventasse la materia storica». *Ibid.*, 124.

¹⁷³ In un altro luogo l'autore traccia il carattere tipico della libertà cristiana in rapporto con la verità: essa «è operata anche nel cuore, riservata perciò a tutti quanti accettino la paternità di Dio, e aiutata, non limitata, dalla grazia. Era anch'essa effetto della verità: una verità calda, non squallida come quella del determinismo stoico, in cui la libertà era piuttosto una illusione dell'orgoglio, ma quella umana e divina e universale della nuova legge d'amore, predicata dal Cristo. 'Se rimarrete nella mia parola, sarete veramente miei discepoli, e conoscerete la verità: e la verità vi farà liberi' (Gv 8, 32)». *Il messaggio sociale del cristianesimo...*, 290.

Servitù al Signore; e, per lui, ai fratelli. E perciò libera verso le potenze umane. Libera. C'è chi rinuncia alla libertà, per avere tutto. Il cristiano rinuncia a tutto, per avere la libertà. Esso, sì, è il signore del mondo, alla cui signoria non si assoggetta. Al mondo lascia gli onori, le ricchezze, la potenza: a sé riserva la virtù, la grazia, Dio. È libero di amare. Serve per amore, non si asserva per lucro. Una tale liberazione ha il modello nella Vergine Madre, la quale, proprio perché dipende solo da Dio, è libera di fronte al mondo (p.70).

Così Maria è figura della rivoluzione cristiana che oppone all'odio l'amore: è simbolo della lotta che l'umanità, redenta da Cristo, deve sostenere. Tale rivoluzione è di una portata sociale molto vasta poiché fu lei, agli albori dell'era cristiana, a riscoprire una religione che non si esaurisce nel rito, ma ispira anche un mutamento politico ed economico:

una religione in cui Dio non stagnava, come nelle teodicee elleniche, in una indifferenza superceleste, ma operava da protagonista, nella storia degli uomini, deponendo i superbi ed esaltando gli umili in politica ed in economia, colmando di beni i famelici e rimandando a mani vuote i doviziosi, in sociologia (p.205).

L'aspetto sociale insito nel *Magnificat* viene rilevato dalla *Lumen gentium*: «È la prima tra gli umili e i poveri del Signore, che fiduciosi attendono da lui la salvezza e la ricevono»¹⁷⁴, e confermato alcuni anni dopo a Puebla: «In Maria abbiamo riscontrato la figura concreta nella quale raggiunge il suo culmine ogni liberazione e santificazione in seno alla Chiesa»¹⁷⁵.

E forse è nei piani di Dio che anche in quest'epoca, immersa nei problemi sociali in vasta scala, sia Maria a dare a noi tutti cristiani una mano per edificare, consolidare, erigere e mostrare al mondo una società nuova in cui riecheggi potente

¹⁷⁴ LG 55: AAS 57 (1965) 59-60; EV 1, 429.

¹⁷⁵ III Conferenza Generale dell'Episcopato latinoamericano, *Puebla - Documenti: l'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America latina*, n. 33, EMI, Bologna 1979, 153.

il *Magnificat*¹⁷⁶.

Per questo Giordani augura ad ogni imitatore della Vergine di fare della convivenza umana «una città di Maria, che è quanto dire un ordinamento umano-divino, in cui costituzionalmente Dio regni e Maria governi»¹⁷⁷.

L'esperienza d'ogni giorno, in una cerchia di continuo s'espande, conferma che Maria costituisce oggi il perno insieme e il modello più attuale di vita, nella contingenza del tempo nostro. Un tempo che produce sistemi complicati di vita: complicati, per non dire confusi e instabili, i quali aumentano il groviglio ideologico e istituzionale con teorie e scuole e partiti e correnti che s'agglomerano e si sbranano... (pp.205-206).

Cristiani così imitatori di Maria sono l'*acies ordinata* nella società nel portare avanti una rivoluzione: santificano senza essere visti, servono senza chiedere compenso, amano per amore dell'amore - non per risultati economici, numerici, ideologici - e soprattutto puntano sullo Spirito che anima ogni azione. In altre parole, così come faceva la giovinetta del *Magnificat*, tutti si schierano in prima fila per quest'animazione evangelica¹⁷⁸.

Non occorrono operazioni misteriosofiche. Aderendo al razionale, si aderisce all'ordine divino, al *Logos*, che anima la creazione. Su questo fondamento, il cristiano inserisce l'animazione evangelica: la carità, con la conseguente coscienza di libertà e giustizia verso gli uomini e verso Dio, si da indirizzare il progresso verso il paradiso: un'ascesa verso la perfezione. Allora la terra fa da piattaforma all'ascesi, allora l'umano si fa supporto al divino, la vita terrena si fa valico a quella celeste (p.220).

Nel cuore di Maria c'è un solo proposito, ma indistruttibile: il proposito di manifestare la gloria di Dio per la conversione degli uomini¹⁷⁹. Maria, con il suo

¹⁷⁶ Cf. C. LUBICH, *Frammenti*, Città Nuova, Roma (1963) 1992¹¹, 89.

¹⁷⁷ I. GIORDANI, *Maria modello...*, 205.

¹⁷⁸ Cf. *Ibid.*, 209-212.

¹⁷⁹ L'esegeta G. ROSSÉ scrive: Luca presenta Maria come il modello del credente che,

Magnificat, manifesta il “concentrato” degli interventi di Dio nella storia e insieme il “punto di partenza” di una nuova era¹⁸⁰. Questa giovinetta che ha elevato «l'inno più forte e innovatore che sia stato mai pronunciato»¹⁸¹, ci aiuta a costruire un mondo diverso e migliore; la sua presenza tra noi non è qualcosa di statico e di stereotipo, ma è «un'azione viva, che suscita e svolge un indefinito ciclo rivoluzionario simile a quello di lei»¹⁸².

attraverso luci e ombre, ascolta, riflette attivamente, approfondisce gli eventi ai quali partecipa in prima persona, per giungere a una maturità più piena. In tale prospettiva, il *Magnificat* fa sentire la forza del vangelo in bocca di Maria: un pressante appello alla conversione che si concretizzi già fin d'ora nella vita d'amore reciproco fra i membri della comunità. Cf. *Il Vangelo di Luca...*, 73 e 117.

¹⁸⁰ Cf. S. DE FIORES, *Maria volto giovane, icona di responsabilità*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1998, 35. In questo luogo l'autore continua ad esplicitare il fondamento e la modalità di tale intervento. «Ormai è decretato il *capovolgimento delle sorti*, con tutte le implicazioni religiose, sociali ed etniche, che esso comporta: i superbi, i tiranni e gli arricchiti sono scompagnati e sostituiti con le categorie più emarginate dal punto di vista sociale e religioso. A base degli interventi di Dio sta la sua *misericordia*, che si estende di generazione in generazione, traducendo la sua *fedeltà* alle promesse fatte ai padri. Maria trova nel Dio fedele la roccia salda della sua speranza nel cambiamento del mondo. Questo avverrà perché il piano divino intende stabilire un'alleanza d'amore che spinge gli uomini a non schierarsi più nei gruppi contrapposti di oppressori e di oppressi, ma a vivere come fratelli nella solidarietà e nella condivisione».

¹⁸¹ PAOLO VI, «Omelia a Bonaria», 24 aprile 1970, in *Insegnamento di Paolo VI*, VIII (1970), Tipografia Poliglotta Vaticana, s.l., 1971, 362.

¹⁸² I. GIORDANI, *Maria modello...*, 174. Riporto alcuni saggi di teologi contemporanei che vedono scaturire dal *Magnificat* la sorgente perenne per costruire un mondo nuovo e la calda ed efficace presenza di Maria in questo cammino: «Il *Magnificat* è anti-rassegnazione. È stimolo alla risurrezione. Di Maria, subito dopo l'annunciazione, Luca dice *anastâsa*, cioè, alzarsi. È la stessa radice verbale di *anástasis* o risurrezione. E nel *Magnificat*, Maria si presenta come l'esperta della pasqua. Canta, infatti, il *passaggio* che Dio ha operato in lei. E che vuole continuare a operare nella Chiesa e nel mondo. Per tutte le generazioni. A tutti i livelli. C'è bisogno di uomini pasquali che diventino collaboratori nella realizzazione di questo progetto». Sabino PALUMBIERI, *Un "Magnificat" per il Terzo Millennio. Dimensione antropologica del canto*, Paoline, Milano 1998, 11; «In quel cantico ella appare una giovane che esprime la gioia promanante da una riflessione religiosa sulla storia. Maria sa prendersi questi momenti gratuiti di esperienza contemplativa e di contatto con Dio, ma senza alienarsi dalla situazione storica nella quale è immersa, anzi partendo proprio da essa. Infatti ella inizia il suo canto con la descrizione vibrante di quanto ha sperimentato personalmente. Dio si è mostrato suo salvatore, perché ha posato il suo sguardo d'amore su di lei, sua umile serva ed ha operato in lei un cambiamento promozionale. La giovane donna nazaretana riconosce le 'grandi cose' che Dio ha compiuto in lei e gettando uno sguardo profetico sul futuro si vede punto di riferimento delle lodi di tutte le generazioni cristiane (Cf. *Lc* 1, 48). Questa esperienza della salvezza non è per Maria un fatto isolato: essa esprime la

La rivoluzione di lei non è altro che la rivoluzione d'amore, quell'amore che è come l'ossigeno nella vita dello spirito, come la scala per il paradiso.

Allora, già su questa terra,

in Maria e con Maria, la quale mette nel circuito Gesù, e dunque Dio Onnipotente, l'esistenza può divenire un anticipo di paradiso: un'esperienza beatificata dal divino, che vale la pena, anzi la gioia, di vivere (p.219).

4.4 Amore concreto

Maria nel suo *fiat* è sempre protesa verso Dio e offre il suo essere a Lui amandolo con tutte le sue forze. Di fronte a Dio, lei è il nulla perpetuo, il servizio dell'amore all'Amore, in piena conformità alla sua volontà.

Dal Vangelo stesso si può dedurre che tutta la vita di Maria è modello ideale di colei che ascolta la Parola di Dio e la vive. In particolare c'è una volontà di Dio,

logica di Dio, la sua condotta nella storia del popolo eletto». S. DE FIORES, *Maria volto giovane...*, 97; «Santa Maria, donna dei nostri giorni, vieni ad abitare in mezzo a noi. Tu hai predetto che tutte le generazioni ti avrebbero chiamata beata. Ebbene, tra queste generazioni c'è anche la nostra, che vuole cantarti la sua lode non solo per le cose grandi che il Signore ha fatto in te nel passato, ma anche per le meraviglie che egli continua a operare in te nel presente. [...] Santa Maria, donna dei nostri giorni, liberaci dal pericolo di pensare che le esperienze spirituali vissute da te duemila anni fa siano improponibili oggi per noi, figli di una civiltà che, dopo essersi proclamata postmoderna, postindustriale e postnonsoché, si qualifica anche come postcristiana. [...] Santa Maria, donna dei nostri giorni, dandoti per nostra madre, Gesù ti ha costituita non solo conterranea, ma anche contemporanea di tutti. Prigioniera nello stesso frammento di spazio e di tempo. Nessuno, perciò, può addebitarti distanze generazionali, né gli è lecito sospettare che tu non sia in grado di capire i drammi della nostra epoca. [...] Facci sentire la tua rassicurante presenza, o coetanea dolcissima di tutti. E non ci sia mai un appello in cui risuoni il nostro nome, nel quale, sotto la stessa lettera alfabetica, non risuoni anche il tuo, e non ti si oda rispondere: 'Presente!'. Come un'antica compagna di scuola». Tonino BELLO, *Maria, donna dei nostri giorni*, San Paolo, Cinisello Balsamo (1993) 2000¹³, 114-116. Detto questo, vorrei sottolineare con PALUMBIERI, che la sapienza biblica ci ricorda lo stile del Dio rivelato: egli non ci dà nelle mani la soluzione dei problemi, ma ci dà *le mani per la soluzione dei problemi*. Perciò, il compito nostro è discernere ed incarnare lo Spirito del Vangelo in ogni situazione concreta (Cf. *Rm* 12, 2). Cf. *Un "Magnificat" per il Terzo Millennio...*, 194.

espressa in un comando di Gesù, che Maria sottolinea in modo speciale: è quello riguardante l'amore al prossimo che Gesù ritiene rivolto a sé¹⁸³.

Nei testi di Giordani troviamo un continuo richiamo al primato dell'amore nella vita di Maria espresso in tali e tante sfumature, che si rende piuttosto difficile una sistematizzazione organica. In ogni modo, tutta la vita di Maria può riassumersi in una parola: "ancella dell'amore".

La più grande libertà dal lato umano è Maria, fattasi tutta umiltà, a servizio di tutti, dimentica di sé, perché tutta donata a Dio: libera verso tutto e tutti, sempre e totalmente disponibile per l'amore, perché serve di Dio, che è amore: ancella dell'amore. Ella ama [...] L'amore in lei è stato tanto che ci ha dato Dio: Dio che è amore. Lei lo ha quasi strappato dal cielo per darlo alla terra; dal solo divino per farlo anche uomo, a servizio degli uomini (p.19).

Infatti, perché lei è serva del Signore, inseparabilmente è anche serva dell'uomo, proprio in coerenza con lo Spirito d'incarnazione: Dio, fattosi uomo per servire¹⁸⁴. Maria, la più umile delle creature, non vive che per servire: la sua famiglia, i suoi parenti, tutti quelli che la circondano. Cresce il figlio Gesù con amore, tanto da risultare una predicazione eccellente di vita al servizio.

Per trent'anni ella fu la madre custode, non degli apostoli, ma del Maestro degli apostoli: e fu lei che lo lanciò all'azione alle nozze di Cana. Per trent'anni lo aveva preparato, custodito, amato per questo. Mentre Gesù si preparava alla predicazione nel lavoro, Maria aveva predicato Gesù con l'amore¹⁸⁵.

E sta qui il primo segno della grandezza di Maria: una grandezza che si nasconde nel silenzio, nella meditazione e nel servizio, per cui ella poco parla e

¹⁸³ Cf. C. LUBICH, «L'influsso spirituale di Maria sull'uomo di oggi», Discorso tenuto nella basilica di Santa Maria Maggiore, 30 novembre 1987, nel quadro dell'anno mariano, in *Mariapoli* 4 (1987/10-11) 19.

¹⁸⁴ Cf. I. GIORDANI, *Maria modello...*, 57.

¹⁸⁵ *ID.*, *Le due città...*, 139.

molto fa¹⁸⁶.

Giordani rileva proprio il significato profondo del silenzio di Maria: non semplice tacere, ma colloquio continuo con l'Eterno; espressione d'assenso innamorato; manifestazione del suo patire amando¹⁸⁷.

Il silenzio è la conca che raccoglie la parola, e il riparo dello spirito per meditarla. Chi tace, proprio col silenzio, sollecita la parola dell'altro, il quale, incontrando il vuoto, lo riempie. Dio parla, Maria ascolta. Chi tace acconsente: e il silenzio di Maria è l'assenso innamorato, l'adesione continua, la partecipazione totale all'idea del Padre. Il dialogo teandrico (p.111).

All'inizio, Maria parla per esaltare Dio (Cf. *Magnificat: Lc 1, 46-55*) ma poi tace per servirlo e rientra nel silenzio, che è la sua atmosfera; altri poi parleranno di lei.

La convivenza di Nazareth si svolge in questo spirito: Gesù, la Parola, che si prepara nel lavoro; Maria, il silenzio, sposa dello Spirito Santo, che custodisce la parola di Gesù e la fa vita. Maria lavora, tesse vesti al figlio, prepara il cibo, spazza e lava e nello stesso tempo medita le parole di Gesù. Prima ancora che egli annunzi il Vangelo, Maria coglie la sapienza di quei discorsi e li fa sostanza della sua anima¹⁸⁸.

Ecco il parallelismo di Giordani: Maria è il silenzio, il vuoto come Gesù è la Parola che lo colma pienamente¹⁸⁹.

¹⁸⁶ Cf. *Id.*, *Maria modello...*, 186.

¹⁸⁷ Cf. *Ibid.*, 111.

¹⁸⁸ Cf. *Ibid.*, 113.

¹⁸⁹ Questi scritti di Giordani sul silenzio di Maria hanno come sfondo uno scritto della LUBICH ben conosciuto dall'autore, intitolato "È così bella la Mamma": «È così bella la Mamma nel perenne raccoglimento in cui il Vangelo ce la mostra: 'Serbava tutte queste cose nel suo cuore'. Quel silenzio pieno ha un fascino per l'anima che ama. Come potrei vivere io Maria nel suo mistico silenzio quando la nostra vocazione è a volte parlare per evangelizzare, sempre allo sbaraglio in tutti i luoghi ricchi e poveri, dalle cantine alle strade, alle scuole, ovunque? Anche la Mamma, ha parlato. *E ha dato Gesù*. Nessuno mai al mondo fu apostolo più grande. Nessuno

La cosa che più impressiona, in tutta questa trama di rapporti, nei quali sul sacrificio di lei si tesse il sacrificio di lui, è il silenzio di Maria. Egli le chiede continue rinunzie, le più crude al cuore di madre: ed ella tace acconsentendo. Ella è il *silenzio*, come lui è la *parola*: ella è il vuoto e quella *parola* lo colma. Nel seno di lei penetrano sette spade: ma ella non si sottrae: presta la persona al dolore per partecipare alla redenzione. Egli sanguina dal corpo, ella sanguina dall'anima. Fin dalla tremenda profezia di Simeone il suo contributo alla passione del Figlio, dal silenzio, era stato questo. Su quel silenzio femminile si scandisce nei secoli la virile voce del Figlio di Maria¹⁹⁰.

Un episodio della vita di Maria che mette in luce l'amore al prossimo, è stato narrato da Luca. Maria percorre un lungo cammino per andare ad amare la sua cugina Elisabetta, cioè il servizio concreto in tutte le facende di casa per tre mesi (Cf. *Lc* 1, 39, 56): «questa è la relazione creata dall'amore»¹⁹¹. Maria assiste Elisabetta nel periodo della gravidanza (che esige da chi assiste prestazioni particolari) senza esibizioni e parole, ma con il cuore pieno di Dio.

Intendiamoci: la Vergine di Nazareth s'era recata dalla parente di Ain Karin non per intonare inni, ma per servire in cucina, al lavatoio, ai campi. Ma servire è amare: e quando nelle case più umili sopravviene lo Spirito Santo, anche una domestica attinge ispirazioni di poesia, colloquia con Dio, sale alle altezze della mistica. Quando si ama Dio, questo amore prende le forme più impensate (pp.64-65).

Quando poi il figlio di Elisabetta sta per nascere, lei si ritira e rifà a piedi la lunga strada per tornare dai suoi: a servire i suoi.

ebbe mai parola come Lei che diede il *Verbo*. La Mamma è veramente e meritatamente Regina degli Apostoli. E Lei tacque. Tacque perché in due non potevano parlare. Sempre la parola ha da poggiare su un silenzio, come un dipinto sullo sfondo. Tacque perché creatura. Perché il nulla non parla. Ma su quel nulla parlò Gesù e disse : Se stesso. Iddio, Creatore e Tutto, parlò sul nulla della creatura. Come allora vivere Maria, come profumare la mia vita del suo fascino? Facendo tacere la creatura in me, e su questo silenzio lasciando parlare lo Spirito del Signore. Così vivo Maria e vivo Gesù. Vivo Gesù su Maria. Vivo Gesù vivendo Maria». *Meditazioni...*, 15-16.

¹⁹⁰ I. GIORDANI, *La divina avventura...*, 122.

¹⁹¹ *ID.*, *Maria modello...*, 201

La leggenda e la gratitudine hanno fatto di Maria il tipo della bellezza ideale; ma non devono far dimenticare di lei l'aspetto fisico, di donna proletaria, dalle mani callose, stanca per la fatica¹⁹².

Questo servizio concreto di Maria ci offre il modello, la strada per il nostro cammino; anche noi dobbiamo fare così: l'amore non è completo se non è concreto; il sentimento dell'amore non è perfetto ancora, deve attuarsi nei fatti concreti.

E allora, l'impegno ad essere una "piccola Maria" ci ricorda i nostri prossimi verso i quali abbiamo il debito dell'amore: sono tutti quelli con cui viviamo, quelli che incontriamo durante il giorno...; andiamo in fretta ad amarli.

Un altro episodio dell'amore di Maria, come colei che si prende cura delle pene altrui e induce il Figlio ad agire, è narrato nel quarto Vangelo. Nelle nozze di Cana, presentate da Giovanni come un nuovo Sinai, Gesù vede Maria come personificazione di Israele che si apre all'alleanza e prende parte alla nuova comunità credente¹⁹³.

Nonostante la risposta negativa di Gesù: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora» (Gv 2, 4)¹⁹⁴, Maria conoscendo Gesù, sapeva che Lui non le avrebbe rifiutato nulla, a costo anche di anticipare la Sua ora.

Maria, in tutta semplicità, mentre ordina di obbedire agli ordini di Gesù, in sostanza definisce lei "l'ora" della manifestazione messianica: l'ora divinamente scelta per l'inizio della evangelizzazione; ella è sicura che Dio farà la volontà di lei, dopoché la volontà di lei s'è fatta volontà di Dio (p.104).

Perciò ordinò a quelli che servivano a tavola: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,

¹⁹² *ID.*, *Il messaggio sociale...*, 362.

¹⁹³ Cf. S. DE FIORES, «Mariologia»..., 862.

¹⁹⁴ La frase «*Τι μοι και, γυναι*» che letteralmente significa «Che cosa a me a te, o donna», è tra le più difficili da interpretare. GIORDANI preferisce questa traduzione: «E che importa a me e a te, o donna», che sembra esprimere meglio l'intenzione di Gesù di richiamare il primato della volontà del Padre concernente quell'ora. Cf. *Gesù di Nazareth...*, 128; *Maria modello...*, 104.

5). Riguardo a queste parole, Serra spiega che la ragione formale del suo splendore è la consonanza perfetta del suo essere con la Parola del Signore¹⁹⁵. Lei, che si è sempre conformata alla Sua parola, dice poche parole e tuttavia è sicura di ottenere ciò che chiede: «si potrebbe dire che la preghiera di Maria modificò il disegno divino; tanto ella poteva!»¹⁹⁶.

Gesù, infatti, all'amore di lei risponde con amore: compì il primo prodigio cambiando l'acqua in vino. Giordani evidenzia tre lezioni di Gesù in questo miracolo¹⁹⁷.

La prima: l'acqua destinata a minuziosi lavaggi esteriori venne cambiata in un vino ardente, causa di gioia, quasi da denotare il mutamento che egli stava per apportare all'antica religione.

La seconda: egli dimostrò come spendesse la sua potenza divina per operare il bene (in questo caso come servizio sociale), caratteristica del suo messianismo.

La terza: fece vedere come la forza onnipotente di Dio si muovesse sotto l'impulso di Maria interceditrice.

La intercessione, - il mettersi in mezzo, tra Dio e gli uomini, - serve a Maria per questo. Non vale come pretesto a languori sentimentali; vale come comando delicato e forte a obbedire a Gesù; vale come preghiera silenziosa, puro amore, per ottenere grazie (p.107).

Oggi più che mai gli uomini sono trascinati dall'attrazione del mondo che sembra offrire tutto e subito, a basso prezzo; però è effimero, non sazia... in fondo all'anima si avverte il bisogno dell'amore vero. Se guardiamo Maria, lei ci insegna le caratteristiche di questo amore e ci attira dietro lei.

¹⁹⁵ Cf. Aristide SERRA, «Verso la 'via della bellezza'», in *Maria secondo il Vangelo*, Queriniana, Brescia 1987, 147.

¹⁹⁶ I. GIORDANI, *Gesù di Nazareth...*, 129.

¹⁹⁷ Cf. *Ibid.*, 130-131.

Prima di tutto, come amore pronto a scomparire nell'ombra, a prendere l'ultimo posto di servizio nel silenzio, per arrivare ad essere di fronte al Tutto il niente, ai piedi dell'Altissimo l'infimo¹⁹⁸. Poi, come amore semplice e concreto, quello che incontriamo di continuo nella nostra quotidianità:

Nessuna creatura ha mai raggiunto l'altezza spirituale della Vergine; e nessuna l'ha fatto con più semplicità. Non ci sono stati corsi complicati d'ascetica e di mistica, nella sua carriera; c'è stata la cucina, il pollaio, la lavanderia, la bottega, c'è stato il lavoro e il dolore, elementi di cui ella ha fatto, attimo per attimo, i motivi della elevazione a Dio, dell'olocausto all'Eterno (p.221).

Inoltre, «Maria incarna la forza perché incarna l'amore» e l'amore è più forte della morte: *Amor vincit omnia*. Ella è la "donna forte"; avendo scelto Dio e amando le creature non temè nessuno e stette sotto la croce del Figlio morente, impavida come quando aveva sottratto il figlio nascente alla caccia di Erode: «forte della forza dello spirito»¹⁹⁹.

E l'amore è nella vita dello spirito quel che l'ossigeno nella respirazione della carne. L'amore è scala a Dio, fontana di gioia. L'amore è forza, anche se non assume le pose gradasse della provocazione e dell'ostentazione. Nella sua umiltà Maria è una madre forte, che esercita il potere del bene nell'urto continuo col male. Ma ella vince il male col bene; oppone all'odio l'amore, all'avarizia la donazione, all'errore la verità, che fa liberi. Ella è libera perché ama Dio che è verità (pp.218-219).

Le fu assicurato fin dall'inizio che la maternità le avrebbe infitto in cuore una spada; e nella nascita dentro una stalla già aveva colto il presagio di un'esistenza, destinata a svolgersi come segno di contraddizione: ma non si ritrasse; chiuse nel cuore quei presagi: quel cuore, da cui mai eruppe un gemito, - e sì che era una donna, una povera donna galilea, in un mondo rapace, - neppure quando il

¹⁹⁸ Cf. *Id.*, *Maria modello...*, 132.

¹⁹⁹ Cf. *Ibid.*, 174 -175. Qui l'autore precisa la etimologia di *virgo* che ricorda il *vir*: la *vit-tus* ciò vuol dire valore, forza, virilità.

figliolo le si smarrì, neppure quando parve essere respinta da lui, neppure quando egli spasimò sulla croce. Fu la donna forte: perché Dio era con lei. Forte dunque della forza di Dio²⁰⁰.

Quest'amore di Maria arriva al suo culmine: nel suo seno germoglia Gesù che è la salvezza. Giordani scrive che «amare è farsi uno con l'Amato»; Maria si fece talmente uno con Dio che Dio si donò a lei per donarsi a tutti gli uomini; «in lei davvero l'amore di Dio s'è fatto amor dell'uomo»; il compito di Maria era stato (e resta tuttora) «dare l'uomo-Dio, per immettere il divino nell'umano»²⁰¹.

Nella inesausta effusione di doni ella si scopre scrigno di Dio. Era l'umiltà tutta quanta, il vuoto completo: e Dio la colmò di sé. Ora non fa che elargire i suoi tesori senza fine: dare – generare – il divino (p.57).

Maria compì questa integrazione divina di dare Cristo all'umanità, trasferendo in terra la gioia del paradiso. Perciò, imitare Maria, vuol dire fare l'anima serva del Signore, cioè mettersi al servizio di Dio; anche chi debba svolgere doveri familiari e impegni civili, avendo il cuore in Dio, può suscitare in mezzo alla folla, Cristo.

L'ambiente esterno non può costringerci a non amare; né la cultura, né le condizioni economiche possono ledere la nostra libertà di figli che collaborano col Padre e che, riuniti a lui, balzano dal pianeta rissoso all'Eterno²⁰².

Maria ci offre il “tipo” della creatura che non teme, perché si associa al Creatore; ella è ancella del Dio dei vivi, che è vita, genera Cristo che vince la morte.

Maria è teofora, portatrice di Dio: un nulla che porta il tutto. Seguendola, si restituisce all'esistenza un valore, un senso e uno scopo. Primo risultato: si risolve il problema dell'esistenza, indirizzando questa verso la foce della vita senza fine. Secondo

²⁰⁰ *ID.*, *Le due città...*, 145.

²⁰¹ *Cf. ID.*, *Maria modello...*, 20, 34, 41.

²⁰² *Cf. Ibid.*, 198-199.

risultato: si volge l'esistenza verso la bellezza che non appassisce. Terzo risultato: l'esistenza recupera un valore inestimabile: si fa sacrificio all'Eterno, collaborazione con Dio, costruzione del ponte tra l'umano e il divino (pp.200-201).

Maria ci invita a vivere la nostra esistenza come lei. Si chiamò *Santa Maria* la nave con cui Colombo attraversò l'Oceano per scoprire un mondo nuovo; Santa Maria è la nave con cui approdiamo all'eterno Amore, sfidando tutte le tempeste del mondo²⁰³.

La famiglia umana ha una dignità immensa e un compito mirabile: è fatta, dalle mani di Dio, strumento per accrescere la creazione, dando al mondo vita fisica e vita spirituale, umanità e divinità²⁰⁴. Perciò, l'amore mariale ci è "modello", un "modello" vicino a noi: ella è una creatura uguale a noi che ha trasformato in amore le vicissitudini dell'esistenza umana.

Maria è semplice: è raccolta nell'angustia del suo abito, nel silenzio del suo lavoro; ma ha Dio con sé. Non è sola: non s'annoia; non si dispera. È umile, si crede nulla, vive nella solitudine; e pure fa del suo speco un tempio, del suo cuore un paradiso, perché ha Dio: apre il suo nulla al Tutto. Non ha paura né dei potenti né dei vili: perché immedesimata con la volontà dell'Onnipotente, lei, l'umiltà, ha le forze per resistere. Tace; ma il suo silenzio è una produzione di sapienza. Lavora: ma il suo lavoro è anche preghiera. È volontà di Dio: - cosa immensa (p.206).

Essa ci insegna che possiamo generare Cristo agli uomini, vivendo ogni attimo sull'esempio di lei. La nostra giornata, tra orari, macchine, scadenze, telefoni, pigioni, fisco, burocrazia, rumori, aggressioni e malattie... se viene vissuta col cuore di Maria, «si fa un poema divino, una produzione di eternità coi materiali del tempo; si fa generazione di Cristo agli uomini»²⁰⁵.

²⁰³ Cf. *Ibid.*, 23.

²⁰⁴ Cf. *Ibid.*, 95.

²⁰⁵ Cf. *Ibid.*, 206.

Vivendo così, anche noi si annunzia Cristo, e si diventa sua presenza nella società, ripetendo Maria.

Appena incontro una creatura, qualunque essa sia, e la amo, io metto in moto un processo divino: dono amore e l'amore unifica: fa Chiesa coi sacramenti e la gerarchia. Così ciascuno, unendosi coi fratelli, concorre a edificare Cristo, e ripete Maria²⁰⁶.

4.5 Desolata

Maria, nel suo continuo *fiat*, non aggiunse mai un commento agli eventi: si limitò a conservarli nel suo cuore e li visse nel disegno del Padre, meditandoli²⁰⁷. (Cf. *Lc* 2, 19).

Nella vita di Maria, contrassegnata da piccoli e grandi dolori, la sua fede e la sua speranza sono state messe a dura prova. Già agli albori, la presentazione al tempio (Cf. *Lc* 2, 22-35) rivela la vocazione di Maria come partecipazione all'opera redentiva: è una partecipazione di sofferenza, come è stato preannunciato da Simeone, a causa di Gesù che è "segno di contraddizione".

Al figlio una lancia squarcerà il cuore; alla madre una spada trafiggerà lo spirito. Egli darà il sangue, ella darà l'anima; e così nel sacrificio supremo sarà unita al Sacerdote vittima. L'umanità, in persona di Maria, parteciperà all'offerta della croce (pp.83-84).

Maria, infatti, doveva vivere per prima la vocazione cristiana che è una chiamata all'amore; però, su questa terra, non si può vivere la vita del vero amore senza conoscere ed amare la croce, il dolore. Anche qui la figura di Maria è "modello" per il cristiano. Lei ha sempre amato ma, dove il suo amore è arrivato

²⁰⁶ *ID.*, *La divina avventura...*, 30.

²⁰⁷ GIORDANI dà un significato preciso al "meditare" nella vita di Maria: «Un meditare che è un raccogliere Dio nella mente e nel cuore: un dialogo amando, un trasumanarsi contemplando, uno svolgere nel tempo, e secondo i bisogni, il seme della parola». *Maria modello...*, 72.

all'apice, è stato ai piedi della croce; lì si manifesta nella sua massima espressione dell'amore e del dolore insieme: è la Desolata.

Nella Desolata risalta la solitudine in cui ella patì in silenzio.

Quando Gesù aveva abbandonato la casetta di Nazareth per la sua missione tra gli uomini, lei era restata sola: le era morto lo sposo; e in una Palestina avversa, in una Nazareth, dove il parentado si era distaccato da Gesù con scandalo, s'era dovuta trovare nella condizione di miseria, in cui gemevano le vedove nell'antichità. E quella solitudine, via via che si marciava verso la catastrofe, era cresciuta in desolazione²⁰⁸.

Allora, quando il silenzio ci circonda e il senso di solitudine e di abbandono dei fratelli ci isola, pensiamo a Maria e lei, con la grazia del Signore, ci porterà ad un colloquio sempre più intimo nella più profonda comunione con Dio.

Nessuno come Maria può capire la solitudine: e può partecipare alla pena. Fatta presente, ella si assume la nostra prova e la verginizza: vi travasa l'armonia del paradiso e rapisce l'anima nostra alla contemplazione dei santi. Allora la desolazione s'apre da terra alla contemplazione del cielo, e la solitudine si fa accesso alla comunione (p.145).

Inoltre, la pericope di Matteo (Cf. *Mt* 12, 46-50), dove si parla della vera parentela con Gesù, suona quasi come un ripudio pubblico di colei che aveva dato tutto per iniziare un nuovo ciclo della redenzione. Lei era la creatura che più di ogni altra aveva fatto e faceva la volontà di Dio, e proprio a lei è stato chiesto di rimanere separata, sino a non vederlo, sino ad essere ignorata. Non si finisce mai di meditare su questa separazione voluta dal Figlio per la perfezione della madre; non si riesce a misurare l'amore di quella madre che non si lamenta, sopporta e resta l'*ancella* come sempre²⁰⁹.

²⁰⁸ I. GIORDANI, *La divina avventura...*, 120.

²⁰⁹ Cf. *ID.*, *Maria modello...*, 116-117.

Si era fatta vivente volontà del Padre, assumendo, docile, l'immane compito di Madre di Dio. Compito che la inseriva nell'economia della passione prima e della gloria poi. Ora era nella passione, che significava per lei soprattutto separazione dal Figlio, per offrirlo al Padre a beneficio dei fratelli. E cioè quella severità di lui era una divina pedagogia, un santificarla nella verità, perfezionando sua Madre, la discepola più docile, alla suprema missione: di Desolata, e cioè di associata alla passione, e, perciò, alla redenzione²¹⁰.

Nonostante la separazione reale, Maria seguì il Figlio passo passo, anche sul sentiero sassoso del Golgota. Al vertice della prova di una madre, che vede il Figlio affisso in croce barbaramente tra le urla di una massa inferocita, ella rivela la sua capacità d'amore in maniera sublime.

Si può dire che Gesù avesse salito il Calvario da una rampa sassosa, ed ella lo avesse salito da un sentiero deserto: il convegno ultimo d'amore col Figlio era avvenuto ai piedi d'una croce. Ivi ella aveva tenuto per l'ultima volta sul seno il suo unigenito, svenato e deformato dal supplizio (p.97).

Maria, sotto la croce, schiacciata dal dolore insormontabile di vedere morire il Figlio suo, non fugge, né sviene per non lasciarlo solo; sta in piedi, si immedesima col Crocifisso. In questo suo *stabat* scopriamo che la «*via Crucis* è la *via Mariae*»: possiamo andare a Gesù crocifisso per Maria desolata²¹¹.

Ritte e ferme contro la tempesta, nell'ora decisiva, non stettero che Maria e la croce: i due sostegni al Redentore offerto in olocausto. Allora la Madre Vergine sorse come regina dell'universo, in potenza e bellezza, contro il buio e contro la morte; e sì che non c'era madre in terra più da compiangere, creatura più straziata. Era, questa donna sola, la sola rappresentante della servitù degli uomini e della regalità di Dio. Il quale era presente, più forte di quel delirio d'urli e rovine, proprio in persona di quella madre vedova, a cui stavano uccidendo il figlio unico (pp.138-139).

Se non bastasse questa separazione, Maria passa la dura prova di perdere

²¹⁰ ID., *La divina avventura...*, 119-120.

Gesù, proprio colui che poteva dirsi la sua opera.

Sul Golgota, infine, se egli si sentì abbandonato dal Padre, ella dovette sentirsi abbandonata dal Figlio, che, affidandola a Giovanni, le disse: ‘Donna, ecco tuo figlio’. Giovanni, dunque, non Gesù, figlio di lei. Non le disse: ‘Io non sono più tuo figlio’. Le diede un altro in sua vece; e dunque parve deporre, nel momento culminante, la propria figliolanza, per essere il totalmente solo²¹².

Ella non si ribellò neanche allora, disse il suo “sì” ancora. Con ciò, il nostro vivere come Maria Desolata significa imitare Maria anche nel suo strazio ai piedi della croce, quando ha rinnegato completamente se stessa e, ad imitazione di Gesù sulla croce, ha saputo perdere tutto, persino suo Figlio-Dio.

È un *fiat* diverso dal primo: col primo rinunciava alla verginità apparentemente, col secondo rinunciava alla maternità pure apparentemente. È un nuovo parto: a prezzo del suo sacrificio materno, Maria ha pagato la sua seconda maternità, quella della Chiesa, con la sua desolazione ai piedi della croce. In quel momento Gesù sembra quasi dispensare Maria dalla maternità verso di Lui per farla madre di Giovanni, nel quale egli vedeva tutti noi. È il momento in cui Maria diventa Madre della Chiesa, pagando tutto con la più nera desolazione. È sola, senza Gesù, ma proprio in quel momento realizza tutto lo splendore del disegno che Dio aveva su di lei ed acquista una maternità universale²¹³.

Sull’orizzonte tra cielo e terra sta allora la Desolata: la donna che più patì ma non si piegò sotto la tragedia, sta anzi come “altare unico” per offrire quel figlio senza macchia alla giustizia eterna.

Mai, come in lei, in quell’ora, l’umanità apparve così sublime: levata

²¹¹ Cf. *ID.*, *Maria modello...*, 138.

²¹² *ID.*, *La divina avventura...*, 121.

²¹³ Cf. L.M. SALIERNO, “*Maria*” *negli scritti...*, 343-344. Nel prossimo capitoletto verranno trattate più profondamente la ricca dimensione di Maria come Madre della Chiesa e l’irradiazione di questa maternità senza confini.

al livello della divinità, per captare in piedi, per tutti i nati di donna, la redenzione del Figlio, operare la ricongiunzione col Padre. Nel punto che tutto s'inabissava, e in Gesù l'umanità moriva, in quel punto, per i meriti di lui, l'umanità in Maria, rinasceva. Questa crisi del maggior dolore segnò il culmine del divino amore: allora nacque la libertà dei figli di Dio. [...] La sua resistenza restò impavida anche dopo, quando i soldati, schiodato il cadavere del Crocifisso, glielo abbandonarono tra le braccia, e si dileguarono, con la folla, per i vicoli, nelle casette assondate sotto il buio della notte. Tra lampeggiamenti residui e fiori di stelle, nel silenzio coricato sulla tragedia consumata, ella stette ancora sola, a continuare al Padre l'offerta di quell'innocente svenato, il Figlio senza pari, che ella si stringeva tra le braccia appena morto, come un giorno, pargolo, arreso dagli angeli, lo aveva stretto a Betlemme, appena nato. Venuto alla vita sulle mani di una vergine, si era allontanato dalla vita sulle mani di una vergine: *Virgo altare Christi* (pp.139-140).

Questo mistero della desolazione di Maria ai piedi della croce ci insegna ad unire i nostri dolori alla passione di Gesù; ad incarnare il sacerdozio universale della Chiesa compiendo il primo gesto, quello che la Chiesa non finisce di ripetere.

In Maria era lo Spirito Santo: e per Maria lo Spirito circolava tra la moltitudine, la quale era così da lei fermentata a divenire Cristo mistico; sì che in certo modo dal suo sacrificio dal sacrificare i suoi impulsi di maternità verso l'unico Figlio - stava generando Gesù mistico. Il Figlio apparecchiava la Chiesa; la Madre contribuiva col suo nascondimento. Poi, nell'ora del supremo dolore, quel popolo, le verrà da lui stesso dato, in persona di Giovanni, come figlio: il figlio al posto di Gesù, o meglio un altro Gesù. Sotto la croce, Maria risultò nettamente la donna del popolo che tiene le parti di Dio. Di lei davvero si può dire, in certo senso, che Dio ebbe bisogno di lei, come per nascere così per morire. Ci fu un momento in cui sulla croce, abbandonato dagli uomini in terra, si sentì abbandonato anche dal Padre in cielo: allora si rivolse alla Madre, ai piedi della croce: alla Madre che non lo aveva disertato e vinceva la natura per non cadere in quella prova sotto cui ogni donna sarebbe stramazzata²¹⁴.

Dopo Gesù nessun'altra creatura ebbe a patire quanto Maria; nel momento

²¹⁴ I. GIORDANI, *Le due città...*, 140.

dei grandi dolori ella si rivela l'espressione più alta dell'eroicità di ogni virtù. Sotto la croce, nel suo *stabat*, ella non fu solo una presenza fisica ma partecipò alla passione in una comunione di vita che raggiunge il suo culmine: una vera cooperazione di Maria alla redenzione²¹⁵.

Il culmine del suo dolore corrisponde al culmine del dolore del Figlio suo; condivide con lui l'abbandono del Padre. Ancora, il Figlio vuole che sua madre accetti il distacco in cui Egli la pone, ma, nel momento in cui Maria sembra perdere la sua maternità, Egli la associa alla sua passione, al suo abbandono, all'opera di redenzione²¹⁶.

L'atteggiamento più potentemente umano e divino, il solo, che non sia quello dello stramazzone ai piedi del male, resta il contegno di Maria, questa donna straziata, la quale, assimilandosi alla volontà di Dio, aveva in sé rapito un potere sovrumano; sì che, mentre tutto un cielo lacerato di tempesta, con intorno il terrifico spalancarsi delle tombe, quasi rigurgito di morte viva, ella *stabat*: stava in piedi. Il suo amore, la sua fede, affrontavano il cataclisma umano e divino, che inghiottiva l'essere più puro, più buono e più grande, Gesù. Egli faceva morire nella sua morte tutto il male dell'uomo: ella realizzava nella sua sofferenza i benefici della redenzione, come rappresentante dell'umanità: quei benefici per i quali era stata fatta nascendo senza macchia ed era vissuta senza peccato (p.137)²¹⁷.

²¹⁵ «Ella fu [...] strettissimamente unita col Figlio suo, lo offerse all'Eterno Padre sul Golgota, facendo olocausto di ogni diritto materno e del suo materno amore[...], colei che quanto al corpo era la Madre del nostro Capo, poté divenire, quanto allo spirito, Madre di tutte le sue membra». PIO XII, *Mystici Corporis*, 29 giugno 1943: *Enchiridion delle encicliche* 6, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1995, 258.

²¹⁶ Cf. L.M. SALIERNO, "Maria" negli scritti..., 286-287.

²¹⁷ In un altro libro GIORDANI spiega in che modo la Desolata divenne la corredentrice: «Esemplata sul Figlio, associata con l'anima e la vita all'impresa del Figlio, la Vergine fu trafitta da sette spade: la madre dell'amore, divenne la madre del dolore: anche lei spiritualmente crocifissa: la Desolata. E la prima ambascia l'ebbe nel generare il figlio di Dio in una stalla. Il figlio di Dio per venire dal cielo in terra, e offrirsi dalla gloria al sacrificio, dal cuore della Vergine si preparò alla nascita tra le bestie: scaturì da una stella a una stalla. Nel seno di Maria la sua umanità s'era formata come in paradiso, - nel paradiso cui era destinata: - ed era l'ambiente di tutta l'innocenza, dovendo egli farsi tutto il peccato, per annientarlo nella propria morte. Qui si vede

Come per la morte di Gesù siamo stati fatti partecipi della natura divina che fa di noi autentici figli del Padre, con l'offerta di Maria da parte del suo Figlio ai piedi della croce noi riceviamo la Madre. Ella, ai piedi della croce, rivela il nucleo essenziale per la comprensione di tutto il suo mistero: la corredentrice, la nuova Eva e la Madre della Chiesa.

Maria Desolata, sola con il suo Figlio, uomo-Dio, morto in grembo, svela in tutta la sua pienezza il disegno di Dio su di lei; è la donna preannunciata dal Protovangelo, la nuova Eva, nella massima espressione di se stessa: Madre di Dio e Madre della Chiesa²¹⁸.

Il Figlio, per redimere tutta l'umanità, prese su di se tutti i peccati del mondo a tal punto da sperimentare la sua conseguenza più atroce: la lontananza dal Padre che lo fa gridare «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Cf. *Mt* 27, 46; *Mc* 15, 34). Maria corredentrice percorre una strada parallela, quella del dolore: non si può descrivere la sofferenza di una madre che abbraccia il corpo del proprio figlio morto. Con lui, ella perde tutto tutto. Però, al culmine del suo dolore, ella manifesta la sua regalità d'amore, poiché ella «non sciupò il suo dolore, ma ne fece combustibile del suo amore»²¹⁹.

Ormai il giorno stava per finire, e, nel crepuscolo, in fretta il cadavere esangue fu schiodato dai pali e avvolto in lenzuolo. La pietà cristiana in quel momento ha voluto deporre il morto sulle ginocchia della madre, quasi bambino impotente restituito al seno materno, perché del suo calore lo riscaldasse; e in quel gesto di Maria si simboleggia la Chiesa che, nell'ora della morte, si raccoglie in grembo l'umanità dissanguata. Del resto è probabile che, se pure fosse svenuta, dopo essersi ripresa, Maria si sia fatta ricondurre sul

come la sede più degna del Dio incarnato fosse il cuore di una vergine tutta pura: la sola stanza d'un Dio. La verginità fu l'involucro della carità. La verginità non servirebbe a niente se non ospitasse Dio. Maria fornì a Gesù il sangue per il sacrificio, il corpo per l'Eucaristia, l'umanità per la Redenzione. Fu la corredentrice». *Le due città...*, 137-138.

²¹⁸ L.M. SALIERNO, "Maria" negli scritti..., 389.

²¹⁹ I. GIORDANI, *Maria modello...*, 217

luogo della crocifissione. Ed è certo che per lei, madre, il figlio era più che un cadavere: quelle carni per lei rimanevano doppiamente adorabili; e su esse proseguì a stillare la sua sofferenza, come a prolungare la passione, a frutto dell'umanità, sua figliolanza mistica. Dolore e amore, nel solco del crocifisso, si scontravano nell'anima di lei, mentre contemplava, piangendo, quegli occhi spenti, quella bocca che aveva pronunciato le parole più grandi, quelle ferite da cui era piovuto il sangue più prezioso²²⁰.

Da questa riflessione Giordani trae il nobile compito affidato a tutti i cristiani: tutti dobbiamo sempre guardare Maria perché sappiamo, come lei, essere operosamente presenti “in piedi”, accanto alle croci che prolungano la passione di Cristo.

La fede insegna a includere le nostre prove nella passione di Cristo: in essa assumono un valore immenso, un valore redentivo. Fan corpo col corpo crocifisso di lui [...] la fede ci insegna a contemplare la croce [...], con gli occhi con cui la Madre contemplava il patibolo dove agonizzava il Figlio. È sempre quella croce, dove morendo si dona vita: è sempre la crocifissione redentiva di Cristo, se associamo alla sua la nostra passione (pp.136-137).

Infatti, morto Cristo, inizia da lei la Chiesa, il cui compito è completare la sofferenza del Cristo per l'incorporazione di tutti i redenti in Lui.

Per tal modo, in quanto lo consentiva la sua natura, Maria Desolata ripeté nella passione Gesù Crocifisso: fu copia di lui, con una intonazione tutta materna. Silenzio, servizio, sacrificio: questa la sua vita e questo il suo messaggio. La pedagogia di Maria. E la cosa meritava il sacrificio, trattandosi di ridare un Padre ai figli orfani e, per comporli in famiglia perfetta, donare ad essi una Madre²²¹.

Così, Maria fu copia di Lui²²², la desolazione di lei fu, da parte umana, il

²²⁰ *ID.*, *Gesù di Nazareth...*, 791-792.

²²¹ *ID.*, *La divina avventura...*, 122.

²²² In un altro passo, l'autore definisce Maria colei che si avvicina di più al Crocifisso. Cf. *Maria modello...*, 41.

corrispettivo della desolazione di Gesù da parte divina: quanto egli sulla croce s'era sentito abbandonato dal Padre, tanto Maria si sentì abbandonata dal Figlio.

La sofferenza di lui è visibile; quella di lei è nascosta. Lui è trafitto e dà sangue da cinque fori: ella è trafitta nell'anima con ferite che la impietrano nel dolore e scompaiono nel buio e nel trambusto, abbandonata dal Figlio: e anche allora vive per il Figlio in croce e per l'altro che le è dato in sostituzione²²³.

Era un unico dramma della redenzione: il dolore più atroce offerto per amore. Di conseguenza, anche il nostro soffrire può acquistare un valore. Quando ci imbattiamo nei piccoli e grandi dolori inevitabili della nostra esistenza terrena, possiamo unirli a quello di Gesù come Maria ha fatto con il suo Figlio: in tal modo partecipiamo in Lui alla redenzione del mondo. Maria ci guida in questo passo, illuminandoci, immettendo nel cuore di ciascuno la speranza.

Essi [Maria, le pie donne e Giovanni] videro Gesù mentre provava l'abbandono totale, quando, inchiodato, sanguinante, arso di febbre, sopra la marea di vili e l'ululo di malvagi, si sentì, a un certo momento, abbandonato anche dal Padre, abbandonato da Dio, per il cui amore era venuto, per il cui onore aveva predicato, nel cui nome s'era consumato. Possiamo dire per certo che, a un dato momento, per l'individuo, come per la società, si apre quel trauma che lo distacca dalla coesistenza, dall'amore, dalla solidarietà, - si potrebbe dire, dalla vita: - ed è l'analogia con l'abbandono di Cristo sulla croce. Chi lo patisce, ripete, in certa misura, lo spasimo di lui. E così la sua passione e morte, come la resurrezione e la redenzione, si prolungano, sino agli ultimi orli della terra, a comprendere l'ultima creatura dimenticata. Ma se presente resta la Madre, la speranza riaffiora: la morte s'illumina (p.136).

Così, una vita fondata sulla croce, come quella della Desolata, non crolla, si erge a Dio come l'asta verticale; si dilata agli uomini come l'asta orizzontale. La Desolata, dopo aver dato la vita a Gesù e averlo amato e servito, pur sentendosi distaccata da Lui, nella sua fedeltà non mancò all'appuntamento sotto la croce. Fu

²²³ *ID., La divina avventura...*, 100.

quale lo Spirito Santo l'aveva modellata: solo amore, tutta donazione. Morta a se stessa, viveva di Dio: non viveva in lei che Dio²²⁴. Per questo Giordani auspica che Maria Desolata sia il "modello" della demolizione del nostro "io", per rinascere in Lui.

Difficile è morire a se stessi. Desolato come il Getsemani, amaro come il Calvario. Né puoi dirti morto a te stesso, fin quando calcoli i torti a te fatti e i diritti che tu presumi. I morti non subiscono torti né godono diritti. Piuttosto, quelle che a te paiono le menomazioni del tuo io, sono proprio per questo le demolizioni del tuo io, atti per raggiungere la sua morte: purché tu le accetti. Esse sono il lavoro di Dio su di te; mentre tu le perverti e deformi se le consideri nel lucre dell'orgoglio.[...] Più ti disconoscono, e più ti conoscono per quel che vali: e ti aiutano a conoscere il tuo nulla. In quel nulla poi vedi il solo Tutto (p.132).

La riflessione finora fatta dischiude la grandezza e la bellezza di Maria Desolata: alla luce di lei il dolore appare come partecipazione indispensabile alla redenzione, cioè quello che costituisce la dimensione più alta dell'amore, "essenza dell'amore"²²⁵. Il suo dolore trasformato in amore fa di Maria proprio un "monumento di santità", la santa per eccellenza, la personificazione di tutte le virtù²²⁶.

In questa prospettiva del dolore risolto in amore, è racchiuso il programma di vita per ogni anima che si fa figlia attiva di questa Madre. Per questo, Giordani stesso riporta una meditazione della Lubich che gli diede una forza spirituale straordinaria nel suo vivere quotidiano ed augura a tutti di amare Maria Desolata

²²⁴ Cf. *ID.*, *Maria modello...*, 131-132.

²²⁵ *Ibid.*, 122. Qui l'autore precisa: «Abbiamo ritenuto il dolore una interruzione, una parentesi, quasi un fatto marginale, passeggero; e contemplando lei, lo vediamo come essenza dell'amore. L'amore a Dio e l'amore ai fratelli».

²²⁶ Cf. C. LUBICH, «La penitenza che il cielo ci domanda», in *Mariapoli* 5 (1988/7-8) 2-3.

come l'unica madre, da prendere con sé²²⁷ nel patire di ogni giorno²²⁸.

Ho una sola madre sulla terra: Maria desolata.
 Non ho altra madre fuori di lei.
 In lei è tutta la Chiesa per l'eternità
 e tutta l'Opera nell'unità.
 Nel suo disegno è il mio.
 Andrò pel mondo rivivendola.
 Ogni separazione sarà mia.
 Ogni distacco dal ben che ho fatto
 un contributo a edificar Maria.
 Nel suo «*stabat*» il mio stare.
 Nel suo «*stabat*» il mio andare.
 «*Hortus conclusus*»
 e fonte sigillato (Ct 4, 12);
 Coltiverò le sue virtù più amate,
 perché sul nulla silenzio di me
 sfolgori la sapienza di lei.
 E molti, tutti, i suoi figli prediletti,
 i più bisognosi della sua misericordia,
 abbiano dovunque la sua materna presenza
 in un'altra piccola Maria²²⁹.

4.6 *Theotókos* e madre della Chiesa

Il piano di Dio su Maria è intimamente legato a quello del Figlio di Dio; per questo il destino di Maria è eccelso e grandioso, perché è Dio stesso che la sceglie per diventare la madre di Gesù. Dio riversa su di lei la pienezza di grazia in modo unico ed eccezionale, al punto di far di lei la *theotókos*²³⁰ e in lei si compie così quel

²²⁷ Qui, l'autore fa riferimento alla frase di Giovanni: «E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19, 27b). Quest'espressione, «nella sua casa», è segnalata dagli esegeti non come una indicazione in senso materiale, bensì in quello spirituale dell'accoglienza di Maria nella propria vita, in cui si manifesta l'atteggiamento della fede del discepolo, una accettazione del testamento di Gesù di diventare figli di Maria. Cf. Ignace DE LA POTTERIE, «La parole de Jésus 'Voici ta Mère' et l'accueil du Disciple (Jn 19, 27b)», in *Marianum* 36 (1974) 1-39.

²²⁸ Cf. I. GIORDANI, *Maria modello...*, 121.

²²⁹ C. LUBICH, *Diario '64/'65*, Città Nuova, Roma (1967) 1985², 46.

²³⁰ Con questo titolo specifico, *theotókos* (= Genitrice di Dio), viene chiamata in Oriente la

disegno originario che Dio aveva stabilito sull'uomo.

È il pegno di quei «nuovi cieli e nuova terra» di cui parlava il profeta (Cf. *Is* 65, 17); in Maria rifulge l'onnipotenza di Dio che sceglie una creatura, la rende «piena di grazia» (*Lc* 1, 28), poiché ha deciso di stabilire in lei la sua dimora. Maria coopera al compimento del progetto divino col suo *fiat* senza limite, a tal punto da diventare genitrice di Dio.

Tra i titoli, dati dalla pietà delle generazioni a Maria, il più bello, e il più impegnativo, è quello di *theotókos*, madre di Dio, *Dei genitrix*. Titolo grande, che non entra nella capacità umana; con esso una donna, creatura, è chiamata generatrice del Creatore. Una creatura, che genera il Creatore (p.76).

Dio, che aveva bisogno d'una madre per inserirsi nell'umanità, scelse la creatura più umile, la più innamorata di Dio; la divinità prese stanza nel seno d'una fanciulla. Giordani attesta che quest'incarnazione nel seno di una fanciulla è il compimento più grande dell'amore divino: la generazione di Dio agli uomini.

Generando Dio agli uomini, ella generò la redenzione ad essi: mise termine alla loro schiavitù: suscitò la libertà. Generando Dio, generò l'amore; e con l'amore la verità; e con la verità la pietà, la bontà, la solidarietà: i doni della vita, per vincere le forze della morte. Ella, con la generazione, ha reso Dio di casa tra noi: lo ha fatto della nostra razza; ne ha fatto uno dei nostri; sì che Cristo è divenuto nostro fratello e l'abisso vaneggiante tra cielo e terra è stato colmato, diventando tutto un dominio domestico. Per lei, per il suo gesto d'amore, noi abbiamo recuperato i titoli d'una umanità, innalzata agli orli della divinità (p.77).

Come afferma la *Lumen gentium*, Maria «per questo dono straordinario di grazia precede di gran lunga tutte le altre creature celesti e terrestri; ma allo stesso

Madre del Verbo di Dio fatto uomo che esprime chiaramente l'aspetto mariologico del dogma, definito nel Concilio di Efeso, sulla perfetta unità fra natura umana e natura divina nell'unica Persona del Verbo incarnato. Per cui, secondo l'insegnamento conciliare, «la santa Vergine è genitrice di Dio (*theotókos*) perché ha generato secondo la carne il Verbo di Dio fatto carne» (*DS* 252).

tempo resta congiunta, nella razza di Adamo, con tutti gli uomini bisognosi di essere salvati»²³¹. Infatti ella, pur essendo una creatura come noi, accogliendo quel dono speciale, genera il Verbo di Dio secondo la natura umana.

La verità è che la storia di Maria comincia *ab aeterno* e prosegue ininterrottamente; è la storia di un prodigio che Dio, artefice innamorato, realizzò per il godimento suo e dell'universo; e per narrar di lei bisognerebbe presentarla nell'essenza prodigiosa di creatura messa a mezza strada tra Dio e l'uomo, tra il passato e l'avvenire, tra la vita e la morte: d'una creatura, che divenne madre del Creatore, e, mortale, diede carne a un Dio; fatta agente d'inserzione - miracolo sterminato - del Verbo nell'umanità²³².

In questo mistero della *theotókos* tutta la dottrina su Maria attinge la sua luce e il suo fondamento; ed è proprio per questa realtà che può essere definita anche l'Immacolata, l'Assunta, la Regina e la Madre della Chiesa²³³.

È proprio il Figlio ad illuminare la grandezza di sua madre che unisce in sé la realtà divina e umana, divenendo madre di Lui, cioè madre di Dio.

Ché la grandezza di lei segna la sutura tra l'umano e il divino: il giro d'orizzonte, dove si baciano, riconciliati, cielo e terra. Piccoli figli gelosi, si sono ombrati di quella grandezza. Eppure è nell'ordine delle cose che la grandezza d'un figlio illumina anche la madre. E la grandezza di Maria è qui: nell'essere stata madre di Gesù - cioè Madre di Dio: dignità unica, per la quale è unica tra le creature²³⁴.

La giovinetta di Nazareth, la più bella creatura del mondo, diviene "la Madre di Dio": in questo è condensata la sua dignità e la sua grandezza. Giordani, nel '46, quando ha pubblicato *Maria di Nazareth*, presenta Maria come il "respiro" dei battezzati, come l'"aria" dalla quale non si può prescindere.

²³¹ LG 53: AAS (1965) 59; EV 1, 427.

²³² I. GIORDANI, *Maria di Nazareth...*, 6-7.

²³³ Cf. L.M. SALIERNO, "Maria" negli scritti..., 257.

²³⁴ I. GIORDANI, *Maria di Nazareth...*, 201.

- Vuoi conoscere Dio? - domandano gli scrittori sacri. - Leggi, come libro, Maria. - Vuoi conoscere Cristo? - Studia Maria²³⁵.

Proprio per attestare questa grandezza di Maria, Giordani riporta una singolare frase di Esichio: «Se Cristo è il sole, Maria è il cielo; se Cristo è la gemma, Maria è lo scrigno; se Cristo è il fiore, Maria è la pianta»²³⁶. Questa intuizione di Giordani, di mettere in luce la realtà di Maria come il cielo, lo scrigno, la pianta che contiene in sé Cristo, che è paragonato al sole, la gemma, il fiore, in seguito troverà una conferma nell'estate del '49, quando la Lubich gli comunicò un'illuminazione particolare di lei²³⁷.

La riflessione sulla realtà di Maria come Madre di Dio ci porta ad un'ulteriore comprensione di lei come “Madre della Chiesa”, per il legame stretto che unisce il Figlio alla Chiesa. È stato merito del Vaticano II l'aver ribadito autorevolmente questo legame, inserendo la trattazione della dottrina su Maria al termine della propria riflessione sulla Chiesa. «Per il dono e la funzione della

²³⁵ *Ibid.*, 5.

²³⁶ Qui, Giordani fa una traduzione molto libera ed essenziale del contenuto. Il testo originale dice: «O Signore, risorgi nella tua pace, tu e l'arca della tua santificazione che è senza dubbio la Vergine, Madre di Dio. Infatti se tu sei una gemma preziosa certamente lei è lo scrigno. E poiché tu sei il sole, necessariamente la Vergine sarà chiamata cielo. Poiché tu sei un fiore che non marcisce mai certamente la Vergine sarà la pianta incorruttibile e il paradiso dell'immortalità». Cf. ESICHIO, *Sermones: PG* 93, 1464-1465.

²³⁷ C. LUBICH esprimeva con stupore la dimensione nuova in cui le appariva Maria facendo un paragone: se prima vedeva Maria di fronte a Cristo e ai santi, come nel cielo si vede la luna (Maria) di fronte al sole (Cristo) ed alle stelle (i santi), ora, invece, la Madre di Dio abbracciava, come un enorme cielo azzurro, il sole stesso. Maria le appariva perciò, in un suo modo particolare, contenente in sé, a causa del Figlio, la Trinità. È Dio che fa Maria - segue l'espressione della Lubich - «Madre di Dio, Genitrice di Dio, grande come il Padre e come il Figlio», anzi «più grande di Sé». Egli, nel suo illimitato amore, fa così grande Maria (o fa infinitamente piccolo se stesso), affinché Maria, pur essendo creatura, divenisse capace di contenere Dio e Dio potesse abitare in Lei, nella creatura. Cf. Marisa CERINI, «La realtà di Maria...», 238-239.

maternità divina che la unisce al Figlio redentore, e per le altre sue singolari grazie e funzioni, la beata Vergine è intimamente congiunta anche con la chiesa [...] la Madre di Dio è figura della Chiesa»²³⁸.

Il titolo “Madre della Chiesa”, molto vivo nella Tradizione e nella pietà della Chiesa, solennemente è stato proclamato da Paolo VI alla chiusura della terza sessione del Concilio Vaticano II. Il cuore del testo dice:

A gloria dunque della Vergine e a nostro conforto, noi proclamiamo Maria Santissima ‘Madre della Chiesa’, cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei pastori, che la chiamano Madre amatissima; e vogliamo che con tale titolo soavissimo d’ora innanzi la Vergine venga ancora più onorata ed invocata da tutto il popolo cristiano²³⁹.

Esso indica un rapporto di maternità di Maria verso la Chiesa a vari livelli. Innanzitutto, in senso generale si può dire che Maria, essendo Madre di Cristo, ha un rapporto di maternità anche nei confronti del corpo mistico del Figlio.

Madre di Cristo: immagine della Chiesa, che è vergine e madre; e madre della Chiesa, perché madre di Cristo, di cui la Chiesa è il corpo: Madre nostra dunque, che fa Cristo nostro fratello, e dà alla convivenza cristiana un carattere di famiglia (p.150).

In secondo luogo, Maria è chiamata Madre della Chiesa perché è Madre di ogni cristiano nell’ordine della grazia, per il quale cooperò in modo tutto speciale alla redenzione (Cf. *LG* 61). Questa maternità, già implicita in Maria, viene esplicitata in modo speciale quando lei si associa al sacrificio di Cristo ai piedi della croce. Continua poi nella sua azione di cooperatrice nel generare la vita di ogni cristiano e nel seguirlo durante tutta la sua esistenza²⁴⁰.

²³⁸ *LG* 63: *AAS* 57 (1965) 64; *EV* 1, 439.

²³⁹ PAOLO VI, «Discorso di chiusura del 3° periodo del Concilio», 21 novembre 1964: *EV* 1, 306.

²⁴⁰ Cf. Vera ARAÚJO *et alii*, «Maria e il mistero della Chiesa», in *La Chiesa nel suo mistero*,

Giordani si muove pienamente in questa prospettiva del Vaticano II. Nel '64 egli stesso offre ai lettori di *Città Nuova* un bilancio della terza sessione del Concilio.

Maria e la Chiesa sono così congiunte che già dai Padri latini e greci furono designate con gli stessi termini: vergine e madre. Il Papa ha messo in risalto il dono della maternità di Maria fatto da Gesù in croce all'apostolo Giovanni, simbolo dell'umanità redenta: 'Donna, ecco tuo figlio; figlio, ecco tua madre'. La Chiesa è Cristo mistico: e la Madre di Cristo è Maria²⁴¹.

In particolare, Giordani mette l'accento sul fatto che Maria Desolata sotto la croce, in quell'assenso dato alla sostituzione di Gesù con Giovanni, ha generato la Chiesa e concorre alla redenzione dell'umanità.

Così fu della Madre. Scomparendo alle viste, la sua maternità, con l'innalzarsi, si dilatò; ed essendosi innalzata a Dio, si dilatò universalmente. Dovunque arrivava Gesù, giunse anche lei²⁴².

Prima, Giordani ha parlato di generazione, intendendo quell'atto di Maria di dare Dio agli uomini; ora parla di un'altra generazione (o rigenerazione), nella quale Maria si unisce a noi per ricondurci a Dio.

Quando la madre del bell'amore divenne pure madre del dolore, e i sette doni dello Sposo le si convertirono in sette spade, si aperse nel cuore il trauma che con la piaga del Figlio doveva convogliare al Padre tutta l'umanità, riconducendola alla fonte. Fu la generazione – la rigenerazione – per sangue e lacrime. Allora ella fu la collaboratrice del Redentore; ma proprio questa mansione la fece più veramente la madre del bell'amore. La unì a noi, la immedesimò alla nostra sorte. Per tal modo l'assenso dato alla sostituzione di Gesù con Giovanni, del Figlio di sangue coi figli adottivi, - un assenso che fu un infinito atto di amore, - venne a ricongiungersi, coronando, all'altro assenso dato, da giovinetta, all'annuncio

Città Nuova, Roma 1983, 287-288.

²⁴¹ I. GIORDANI, «Vaticano II, bilancio della terza sessione», in *Città Nuova* 8 (1964/22) 3.

²⁴² *ID.*, *Maria di Nazareth...*, 199-200.

dell'arcangelo, recante l'invito del Padre, di farsi, da vergine, madre. Così l'umanità rinacque. E così la Chiesa nacque (p.126).

Perciò, mentre Maria reggeva sulle ginocchia il corpo del Figlio senza vita, reggeva già anche il corpo mistico appena nato da lui; se il Figlio pareva non appartenerele più, ella s'era messa a servire tutti, accogliere tutti: la Madre era uscita dalla famiglia privata per entrare nella Chiesa universale. Il Crocifisso dalla croce, la Desolata sotto la croce, insieme hanno compiuto la redenzione e hanno generato la Chiesa.

Morto lui, resta lei a patire: inizia lei la Chiesa, il cui compito è di completare la sofferenza del Cristo per l'incorporazione di tutti i redenti in lui. Per tal modo, in quanto lo consentiva la sua natura, Maria Desolata ripeté nella passione Gesù Crocifisso: fu copia di lui, con una intonazione tutta materna. Silenzio, servizio, sacrificio: questa la sua vita e questo il suo messaggio. La pedagogia di Maria. E la cosa meritava il sacrificio, trattandosi di ridare un Padre ai figli orfani e, per comporli in famiglia perfetta, donare ad essi una Madre²⁴³.

L'umanità intera, unita in Maria Desolata e per il suo *fiat* sublime, riacquista la figliolanza.

Il Padre aveva abbandonato il Figlio; il Figlio aveva abbandonato la Madre: tutto crollava nell'errore e nella tenebra: non stava in piedi che quella donna, e a lei era stata affidata l'umanità abbandonata, - abbandonata sin dal primo peccato. Per un momento parve mancare la paternità: sembrò restare la sola maternità. Il nostro destino fu nelle mani di lei come nel lontano tranquillo giorno che disse il primo *fiat*. Quando il Padre rivolse lo sguardo su quella collina orrificata, che era divenuta il perno sanguinante dell'universo, vide l'umanità aggrappata a quella donna, sotto il sacrificio cruento dell'uomo-Dio. Sì che per gli uomini non c'era stata sospensione: prima li aveva amati il Verbo, ora li amava la Madre. E poiché il sacrificio di lui aveva soddisfatto alla giustizia divina, ora, nel cuore immacolato di quella donna, si ristabiliva la pace tra Dio e gli uomini, rifatti figli del Padre in cielo mentre erano fatti figli della

²⁴³ ID., *La divina avventura...*, 122.

madre di Cristo in terra. Una figliolanza nata anch'essa dal sangue. E 'vergine di sangue', coperta degli spruzzi del sangue redentore, si levò in quella posizione Maria. Il frutto resta vivo: ogni uomo diviene fratello di Gesù, perché figlio adottivo dell'unico Padre, e figlio designato dell'unica Madre (pp.128-129).

Compite la passione e morte di Gesù, il Vangelo ci mostra Maria che occupa un posto centrale nel cuore della Chiesa nascente (Cf. At 1, 14). Infatti, nel Cenacolo accanto a Pietro, costituito da Gesù capo dei discepoli, la maternità di Maria si prolunga verso gli apostoli. Avviene il passaggio dalla maternità nei confronti di Cristo alla maternità verso la Chiesa: furono quelli gli anni in cui lavorò e si sacrificò per la Chiesa, Cristo mistico, come negli anni in cui aveva lavorato e s'era sacrificata per Gesù, prossimo a costruire la Chiesa. La sua presenza nella primitiva comunità è una presenza attiva, di servizio, di aiuto, di incoraggiamento, di sostegno: in una parola *diaconia* nell'amore²⁴⁴.

Così Maria era due volte madre di Gesù:

perché lo aveva generato una volta nella carne e perché seguitava a generarlo nello spirito col tradurre in opere le sue parole, testimoniario – pur tacendo – alle turbe con la propria vita (p.8).

Se ci si abbandona con fiducia a lei, con il suo calore di madre tutto speciale ci accoglie e ci fa sperimentare l'atmosfera divina.

Noi ci sentiamo di casa nella Chiesa di Cristo, noi ci sentiamo di casa nella comunione dei santi, nello stesso ambito della SS. Trinità, anche perché c'è Maria; c'è la madre e dunque c'entrano i figli. Dov'è Maria è l'amore: e dove è l'amore è Dio. E dunque dire quel nome in ogni circostanza e ambiente è penetrare di colpo in un'atmosfera di divino, è accendere una stella nella notte; aprire una sorgiva di poesia in una plaga tecnologica; far fiorire di gigli una palude. È un restituire il calore della famiglia in un campo di lavori forzati (pp.18-19).

²⁴⁴ Cf. L.M. SALIERNO, "Maria" negli scritti..., 297.

Anche a chi ha percorso il sentiero sbagliato o è deluso o è afflitto, basta ritornare dalla Madre, in lei può trovare un nido caldo, un riposo confortante per rifarsi una vita nuova.

La strada è lunga e sterposa, e si tira innanzi a spinte e urli; ma quando si è stanchi, non abbiamo altro riposo che nella casa di Dio, dove questa fanciulla sognata dai Profeti, preparata *ab aeterno* nel consiglio di Dio, sollecitata dall'aspettazione confusa delle genti, fa da madre a tutti - e ripiglia in seno i reduci di tutte le disillusioni, tutti i crocifissi negli affetti, come fece per quel suo Figlio senza macchia. Maria: basta, il suo nome, evocarlo nella sua cristallina purezza perché ogni roca collera si dissolva e nella stretta fossa, entro cui rissiamo, Ella conduca la serena annunciazione dell'iride come un ponte di luce, e per esso varchino da cielo a terra i doni pei quali vale la pena di tirare innanzi²⁴⁵.

Un altro aspetto non meno importante della Madre è quello di unificare tutti i suoi figli.

Maria, perché madre di Dio, della Chiesa, che incarnava Cristo e madre di tutti i redenti, è il primo anello dell'unità perseguita dal Figlio ed è la guida del ritorno dei figli al Padre per la loro composizione a Cristo totale. Per raccogliere i popoli in una unità nuova, che ponga fine alla guerra e alla miseria, ci vuole una madre (p.154).

Appunto, l'arte propria di una madre è quello di unire, di tenere insieme; quale Madre universale, Maria invita tutti a vivere in concordia come figli di un'unica famiglia. Il popolo cristiano percepisce subito che ella ripristina nel mondo la maternità divina; che la nostra figliolanza non può essere completa se manca una madre. Ecco fiorire dei segni concreti:

Il movimento ecumenico, sviluppatosi negli ultimi tempi, reca con sé una prima fioritura di pietà mariana, mentre crescono, anche tra luterani, calvinisti, oltre che tra anglicani ed episcopaliani, opere e comunità che traggono nome da Maria. È logico pensare che una famiglia universale, com'è quella dei cristiani riuniti, abbia una

²⁴⁵ I. GIORDANI, *Segno di contraddizione*, Morcelliana, Brescia 1933, 89.

madre. Con una madre è vera famiglia unica. Non per nulla durante la guerra ultima, non pochi cristiani l'invocavano col nome di *Mater unitatis*, madre dell'unità (p.155).

Giordani vede che la maternità di Maria va al di là dei confini cristiani e abbraccia in un'unica famiglia tutti coloro che La guardano come Madre e Maestra per costruire un mondo di pace.

Ella unifica. Milioni anche di non cristiani, hindu, buddisti, scintoisti, musulmani, guardano a Lei, come alla Madre e alla Maestra: a colei che nel mondo delle lotte, degli egoismi, delle desolazioni, porta la concordia, la giustizia e la speranza (p.191).

È proprio questa maternità di Maria a rivelarci il senso pieno del suo essere "modello", e ci chiama a seguirla.

Maria riformatrice sociale: modello di apostolato che convince, non vince; simbolo di carità, fonte di giustizia, a cui non pochi movimenti di laici guardano per concorrere a costituire l'unità, ideale testamento di Gesù, in un ordine mariale di cose, preparatorio della città di Dio in terra; ella che già fu vista dai santi come la città di Dio (p.153).

Esplicitata così la maternità di Maria con tutte le sue ricchezze, Giordani attesta la maternità spirituale derivante per tutti i suoi figli. In lui, c'è una chiara percezione che la maternità di Maria è universale così come è stata universale la redenzione. Perciò, anche a noi è chiesta una maternità spirituale con il preciso compito di «generare Cristo agli uomini» o, con altre sue parole, «essere una copia di Maria», «divenire ciascuno una piccola Maria».

Maria ha generato in sé Cristo; ogni cristiano, seppure in altro modo, ha un simile compito: ripetere, continuare Maria nel mondo, generando la presenza di Gesù in mezzo agli uomini secondo la sua promessa: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Mt* 18, 20).

Nella conclusione approfondirà in che modo è possibile vivere questa vocazione meravigliosa ad essere un'altra lei che abbraccia non solo la vita spirituale, ma anche la vita morale di ciascun cristiano.

Conclusione

5.1 Rivivere Maria *hic et nunc*, generando Cristo spiritualmente

La prerogativa più importante attribuita a Maria è proprio quella di *theotókos*; il compito di Maria era stato (resta tuttora) di dare l'Uomo-Dio al mondo per immettere il divino nell'umano.

Se Maria offerse agli uomini la Salute, dando il Verbo incarnato, a Betlemme; e poi lo sottrasse alle insidie della dispotia per serbarlo ai fratelli, non terminò lì tale offerta; la proseguì quando Gesù si fece parola viva alle turbe e quando si pose quale capo del Corpo mistico all'umanità. Tutta la vita di lei fu - e resta - un generare Cristo agli uomini: la redenzione ai peccatori; lei, Madre del Redentore e dei redenti²⁴⁶.

Maria ha dato al mondo Gesù fisicamente; come maestra ha formato Gesù per quello che era il suo sviluppo umano; a niente tiene di più che a vederlo vivo spiritualmente ancora oggi nel mondo tra i cristiani²⁴⁷.

Per questo Giordani auspica di “imitare” Maria in questo preciso compito di “generare” Cristo.

Raccogliendole [le lezioni che il Signore impartisce su di lei ora per ora] ella si colmò di Spirito Santo, sì che fu piena di grazia, e divenne madre di Dio. ‘Anche tu puoi diventare madre del Redentore’, insegnavano i Padri all'anima cristiana²⁴⁸: a ogni anima. E questo insegna Maria. Anche fuori dei conventi, anche

²⁴⁶ *ID.*, *Le due città...*, 138.

²⁴⁷ Cf. C. LUBICH, «L'influsso spirituale...», 21.

²⁴⁸ Probabilmente Giordani ha in mente Origene e Gregorio. «Dio apre il grembo materno per la nascita dei santi. Ciò significa spiritualmente che il Signore apre il grembo materno dell'anima affinché venga generato il Verbo di Dio. Così *l'anima diviene Madre di Cristo*», ORIGENE, *Selecta in Genesim*: PG 12, 124; «Ogni volta che accogli in te la parola di Cristo, le dai forma nel tuo intimo, se la formi in te come in un grembo materno, con la tua meditazione, puoi essere chiamato come Madre di Cristo», GREGORIO NAZIANZENO, *De caeco et Zachaeo*, 4: PG 59, 605.

all'officina, in campagna, negli uffici, in ogni attività (p.8).

Noi ci rivolgiamo a lei perché formi in ogni figlio una copia di Gesù, un altro Cristo, e fuggi la convivenza in Cristo mistico. Formati da lei, i figli formano Gesù: sono il frutto mistico della sua maternità (p.101).

Donne e uomini, tutti, siamo tenuti a imitare Maria: a divenire ciascuno una piccola Maria. [...] La presenza e l'azione assorbente di lei porta a Cristo poveri e ricchi, colti e ignoranti, bambini e vecchi, e conferma la completezza del cristianesimo, che comprende natura e soprannatura, umano e divino (193).

Da questi testi citati emerge chiaramente che ogni cristiano è chiamato a ripetere la funzione di Maria; ella è il “modello” di tutti coloro che vogliono “generare” spiritualmente Cristo.

Esiste anche una reale comunione di destino tra Maria e i cristiani. San Paolo attesta una comune esistenza cristiana eternamente legata a Cristo: «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (*Ef* 1, 4). Tutto quanto viene indicato da san Paolo si verifica totalmente e in modo esemplare solo in Maria, la prima eletta, «la piena di grazia» (*Lc* 1, 28), il modello perfetto dell'esistenza cristiana.

Si tratta della condizione reale in tutti i cristiani fin dal sacramento del battesimo, mediante il quale, morti e risorti in Cristo (Cf. *Rm* 6, 3-9), siamo diventati «una creatura nuova» (*2 Cor* 5, 17) per la pienezza della vita divina che abbiamo da Lui ricevuto (Cf. *Col* 2, 9). Maria ci mostra la via per portare a maturazione la grazia battesimale: il suo modo di essere “santa e immacolata” deve costituire il nostro stesso modo di essere, non “immacolati” (solo Maria lo è) ma, “santificati” grazie al battesimo che ci ha fatto santi in Gesù Cristo (Cf. *1 Cor* 1, 2)²⁴⁹.

²⁴⁹ Cf. L.M. SALIERNO, “*Maria*” negli scritti..., 370-371.

Il Concilio Vaticano II dà una conferma autorevole riguardante questa misteriosa ma reale generazione di Gesù in mezzo agli uomini: «la chiesa guarda giustamente a colei che ha generato Cristo: Cristo infatti è stato concepito ed è nato dalla Vergine al fine di poter nascere poi anche nel cuore dei fedeli per mezzo della chiesa. Nella sua vita la Vergine è stata modello di quell'amore materno che deve animare tutti coloro che nella missione apostolica cooperano alla rigenerazione degli uomini»²⁵⁰.

Non è solo Maria che Dio chiama a generare Cristo in sé; seppure in altro modo, ogni cristiano ha un simile compito; il testo applica l'esemplarità di Maria alla generazione soprannaturale che avviene mediante l'ascolto e la pratica della Parola di Dio²⁵¹.

Giordani vede, in questo compito di donare Cristo all'umanità a mo' di Maria, la più grande attrattiva del tempo moderno²⁵²:

ed ecco che innumerevoli creature, fatte misticamente lei, messe al servizio totale di lei, accorrono come mobilitate dal suo amore: e oppongono al male il reagente della povertà e della purezza. Donde una dignità nuova donata a creature umane, di fare le veci di Maria, le ausiliarie di Maria: di essere Maria (p.210).

²⁵⁰ *LG 65: AAS 57 (1965) 65; EV 1, 441.*

²⁵¹ «Ora la chiesa, contemplando la arcana santità di Maria, imitandone la carità e compiendo fedelmente la volontà del Padre, diventa essa pure madre per mezzo della parola di Dio accolta con fede; infatti mediante la predicazione e il battesimo essa genera alla vita nuova e immortale i figli che sono stati concepiti ad opera dello Spirito Santo e sono nati da Dio». *LG 64: AAS (1965) 64; EV 1, 440.*

²⁵² Qui l'autore richiama la forza spirituale di uno scritto della LUBICH, intitolato "l'attrattiva del tempo moderno". «Ecco la grande attrattiva del tempo moderno: penetrare nella più alta contemplazione e rimanere mescolati fra tutti, uomo accanto a uomo. Vorrei dire di più: perdersi nella folla, per informarla del divino, come s'inzuppa un frusto di pane nel vino. Vorrei dire di più: fatti partecipi dei disegni di Dio sull'umanità, segnare sulla folla ricami di luce e, nel contempo, dividere col prossimo l'onta, la fame, le percosse, le brevi gioie. Perché l'attrattiva del nostro, come di tutti i tempi, è ciò che di più umano e di più divino si possa pensare, Gesù e Maria: il Verbo di Dio, figlio d'un falegname; la sede della sapienza, madre di casa». *Meditazioni...*, 11.

In questa prospettiva di Giordani, il richiamo all'imitazione di Maria è molto radicale: siamo chiamati a imitare non tanto le forme esterne, ma il suo modo di essere totalmente proiettati verso Dio a tal punto da partecipare dei Suoi doni.

Installare Maria, come signora della casa, nella nostra persona, comporta in noi un atteggiamento di umiltà, di nascondimento e di solo servizio agli ordini di Dio, sì da identificare pienamente la nostra volontà e i nostri sentimenti con l'anima di lei. Allora, di fronte a Dio, saremo in certo modo, lei, fusi in tale unità da partecipare, con lei e per lei, dei doni di Dio. Col quale saremo uniti e colloquiere con le parole di Maria, e dunque con labbra innocenti, filtrando l'anima nostra nell'anima di Maria (p.224).

Maria è madre della Chiesa che unifica tutti i figli a comporsi come un cuor solo e un'anima sola, sino a farsi misticamente Cristo. Come la missione fondamentale di Maria è stata quella di dare Gesù al mondo, così a tutti noi cristiani è chiesto di ripetere tale missione vivendo il Vangelo. E il Vangelo stesso ci rivela la sua natura comunitaria nel suo nucleo centrale. Il "suo" e "nuovo" comandamento di Gesù, che è la misura del suo amore, richiama la reciprocità: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 12-13).

Questo amore scambievole è la condizione indispensabile per la attualizzazione di un'altra frase del Vangelo: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20). In questa maniera, vivendo uniti nel nome di Gesù²⁵³, è assicurata la sua singolare presenza fra gli uomini e si ripete collettivamente il mistero di Maria: quello di "generare" Cristo al mondo²⁵⁴.

²⁵³ GIOVANNI CRISOSTOMO nella sua omelia sul Vangelo di Matteo diceva: «infatti (Gesù) non parla semplicemente di riunione (materiale).[...] Ciò che Egli dice ha questo significato: se qualcuno mi tiene come causa principale del suo amore verso il prossimo, io sarò con lui». *In Matth.*, Hom. 60, 3: PG 58, 587.

²⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, parlando ai sacerdoti del Movimento dei Focolari, chiarisce: «Maria ci è modello in quella che è la vocazione fondamentale della Chiesa, e dunque anche la nostra: dare Gesù al mondo. Come affermano i Padri della Chiesa, se Gesù è nato dalla Vergine, nessuno

Proprio nel mondo di oggi, dove l'individualismo ha invaso ogni cellula della società, Giordani ci invita a portare questa Sua presenza, per risanarlo col Suo Spirito.

Non più solo l'uomo come trasparenza di Dio, ma la comunità come trasparenza di Dio, dell'amore di Dio. Amore che passa come una corrente tra i rapporti interpersonali sino a costituire la Chiesa, un corpo, una comunità, una comunione, la cui anima è la stessa vita trinitaria, lo stesso amore che passa tra il Padre e il Figlio nello Spirito²⁵⁵.

Di conseguenza, se saremo pronti ad amarci gli uni gli altri come Cristo ci ha amato, in tutte le circostanze, splenderà in noi e tra noi la Sua presenza e saremo più simili a Maria, la nuova creatura per eccellenza.

Allora, prendendo con noi Maria, la nostra madre, con lei doniamo Gesù all'umanità, come dice Giordani nelle ultime frasi di *Maria modello perfetto*:

L'inabitazione della Vergine in noi – la vergine che è sposa dello Spirito Santo²⁵⁶ – ci obbliga a una vita evangelica, mentre ci

che non sia Maria può 'generare' Gesù». «Maria icona della Trinità, vi rende partecipi all'unico sacerdozio di Cristo», in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2 (1988). Libreria Editrice Vaticana, s.l., 1989, 1658.

²⁵⁵ I. GIORDANI, *Laicato e sacerdozio...*, 222.

²⁵⁶ Giordani ha chiamato, in diversi luoghi, Maria come la sposa dello Spirito Santo. Infatti, la maternità di Maria non può essere concepita senza un rapporto intimo con lo Spirito: «essa va armonizzata con la dottrina giovannea che presenta lo Spirito Santo come agente primario della rigenerazione a figli di Dio (Gv 3, 5) e dell'unità dei credenti nella parola (Gv 14, 26; 16, 13-14). Del resto l'accoglienza di Maria da parte del discepolo va collocata 'tra i suoi beni' (Gv 17, 27), tra cui il dono dello Spirito. (Gv 19, 30). Il rapporto di figliolanza verso Maria è piuttosto un traguardo, in quanto è un dono di Cristo al cristiano maturo che ha situato in lui l'ambiente vitale della propria esistenza». S. DE FIORES, «Mariologia»..., 863. Da questo si possono capire meglio i seguenti paragrafi di Giordani in *Maria modello perfetto*. «Ma se Maria è madre di Dio e madre nostra, noi siamo fratelli di Cristo-Dio, fatti membri della famiglia divina: tali che l'amore soprannaturale onde siamo legati è quello stesso che lega le tre Persone della Santissima Trinità: lo Spirito Santo. In questa mansione, per la quale la carovana rissosa degli uomini si ridiscopre famiglia, la Vergine appare come la sposa dello Spirito Santo, da cui ottiene il miracolo di rifarci a ogni istante fratelli di Cristo, - e quindi fratelli tra di noi» (p.45). «Perché c'era Maria e dunque lo Spirito Santo: e perciò si realizzava l'ideale del Figlio e vi regnava il Padre» (p.151).

consacra come santuari della Madonna, non visti forse da alcuno, ma inseriti nel circuito sociale per trasmettere l'anima di lei: servizio, umiltà, perdono, pietà, silenzio, sacrificio. E allora, visto dal cielo, ognuno di noi apparirà copia della Vergine: e varrà per l'anima di ciascuno l'avviso: - Anche tu puoi essere Madre del Signore. Poter essere Maria e donare Gesù: vivere Gesù vivendo Maria... Ma allora la vita è godimento; è paradiso in terra (p.225).

In questo modo, già su questa terra possiamo sperimentare in piccolo quella vita del Paradiso che avremo alla fine della nostra esistenza, se avremo corrisposto a tutte le grazie di Dio.

Questo fatto ci richiama l'importanza dell'attimo presente: è il momento messo a nostra disposizione per costruire qui quella Casa, dove andremo ad abitare.

La volontà del Padre, è fatta dal cristiano di ora in ora: di minuto in minuto. Egli sa che il tempo messo da Dio a sua disposizione è l'attimo presente: e in quell'attimo fa quel che Dio vuole che faccia. Non aggiunge alla prova le ombre del passato, col ricordo del già sofferto, piangendo sulle spoglie di quel se medesimo che non è più, né le ansie per il futuro, il quale non sa se gli sarà dato e come gli sarà dato; mentre nell'assillarsi per un avvenire carico di minacce sta l'angoscia nera dello spirito moderno. Ora, quel che vale, nel tempo e per l'eternità, è il momento in cui si vive; questa piccola eternità messa a nostra disposizione²⁵⁷.

Allora non c'è altro tempo che adesso per la nostra santificazione. Non c'è altro luogo per professare la nostra fede o per manifestarla. Dovunque siamo, chiunque siamo, solo nell'attimo presente possiamo edificare il nostro futuro.

Se si accoglie Cristo intero, se si è presi interi da Cristo, tutta la giornata, qualunque lavoro si faccia, viene spesa a professare la fede. La vita allora diventa un'operazione meravigliosa - quasi una liturgia ininterrotta, - dove, ricchi o poveri, malati o sani, uomini o donne, vecchi o giovani, tutti si ha da fare: tutti si può edificare. Edificare un destino eterno con materiali del tempo: far della vicenda cronologica una marcia d'appressamento al Signore -, alla Vita, che

²⁵⁷ I. GIORDANI, *La divina avventura...*, 81.

non muore²⁵⁸.

Da quanto finora detto, possiamo riassumere così le linee indicate da Giordani: la totale disponibilità a far germinare la presenza di Maria nella vita spirituale personale e comunitaria; l'impegno a ripetere per quanto possibile la vita di lei imitando le sue attitudini; una particolarissima scelta di lei come madre²⁵⁹.

Questo impegno di "rivivere Maria" nella quotidianità, così come ha auspicato Giordani, rende la vita morale tipicamente "pasquale"²⁶⁰. In altre parole, non si tratta di vivere bene in modo da perfezionare il proprio "io", ma si tratta di perdere per ricevere tutto da Dio, a mo' di Maria²⁶¹. La logica è rovesciata: la morale autenticamente cristiana si caratterizza come morte a sé, morte che lascia posto all'attività dello Spirito di Cristo.

Si fece capace di accogliere in sé Dio, perché s'era abituata a vuotarsi di sé, per colmarsi della mente di lui (p.7).

Si rinuncia all'io – idolo ingombrante – per prendersi Dio, facendo l'anima *gratia plena*, piena di Spirito Santo, come Maria (p.16).

Maria, [...] si era donata a Dio e quindi agli uomini, senza curarsi di sé, del proprio nome, delle reazioni della sua carne e del suo spirito; sino a dimenticarsi di sé, a schiantare il proprio sé; si era liberata sin della propria vita per amore del fratello. E di quanto terrestre ci si libera, di tanto celeste ci s'impossessa (p.19).

Vive invece se muore a sé, per rinascere in Dio: se sostituisce a sé, mortale, Dio, immortale, e in tal modo s'inserisce nella vita che non muore. Vince, con Cristo e per Cristo, la morte. Come Maria (p.43).

²⁵⁸ *ID.*, «Si sì, no no», in *Città Nuova* 3 (1959/7) 2.

²⁵⁹ Cf. T. SORGI, «Prefazione alla V edizione», in *Maria modello...*, 6.

²⁶⁰ «Lo Spirito che risuscita Cristo è la legge del Nuovo Testamento»: François Xavier DURRWELL, *La Risurrezione di Gesù, mistero di salvezza*, Città Nuova, Roma 1993, 188.

²⁶¹ Cf. G. ROSSÉ, «Il 'carisma dell'unità'», in *Nuova Umanità* 22 (2000/1) 30-31.

Chi la [Maria] ripete con abbandono, giacendo nel nulla del proprio essere, come mendico o esule, si mette in istantaneo contatto con l'Assoluto; ritrovando d'un balzo quella comunione di sentimento, che è fissa nello sguardo dei santi e delle vergini disfatti in una trasmissione d'amore²⁶².

Dove al contrario si sopprime l'io, lo spazio è occupato da Dio. Il finito si infinitizza o, viceversa, l'Infinito si finitizza, così come il Verbo si delimita quale uomo. [...] L'asceta, che ha operato una radicale estromissione del proprio sé, si dice d'essere niente: ma anche il niente può aumentare: deve aumentare. [...] L'unico rimedio dunque per lo spirito libero è uscire di sé per trovare la pace. Bisogna a sé rinunciare e perdere ogni interesse, per non avere più nulla da perdere, né da temere, né da risparmiare. Allora si gusta la vera pace riservata agli uomini di buona volontà, ossia a quelli che non hanno più altra volontà che quella di Dio, la quale diventa la volontà loro... Si gusta la vera pace: si ha la vera libertà. Maria, per essere stata fatta degna d'essere madre di Dio, doveva essere solo volontà di Dio, e per sé nulla infinito²⁶³.

Questi scritti di Giordani dimostrano come sul “vuoto” e sul “nulla” di Maria risplenda la pienezza dell'Amore di Dio. Maria compie la sua cosiddetta “autorealizzazione” lasciando vivere in lei lo Spirito di Dio, non cercando di conquistare le virtù con manifestazioni del proprio “io”²⁶⁴.

In questo dinamismo del “saper perdere” si prospetta che qualità, talenti e virtù di ognuno non servono primariamente a formare uomini virtuosi per sé, ma ancora più a promuovere la relazione con l'altro. Lo si ritrova in Paolo, «in cui tutto

²⁶² I. GIORDANI, *Proietti fa la rivoluzione*, Raggio, Roma 1946, 226. Il titolo originale di questo romanzo è “*24 ore del cristianesimo*” nel quale si intravede, in alcuni personaggi, un autoritratto di Giordani. Lo aveva scritto nel '27 ma, a causa della dittatura fascista, viene pubblicato solo nel '46. Cf. *Diario in Inglese* (inedito).

²⁶³ *ID.*, *La divina avventura...*, 68-69.

²⁶⁴ Anche nel campo della psicologia esiste una teoria molto simile alla sua. Il logoterapeuta Frankl, col suo concetto di *Selbst-transzendenz* (autotrascendenza), attesta che l'uomo è propriamente tale solo quando si apre ad una cosa, quando si dona ad una persona, quando si dimentica in un compito con una sorta di “auto-oblio” psichico. Cf. Pasquale IONATA, «Autorealizzazione? Maria c'è riuscita», in *Città Nuova* 44 (2000/15-16) 60-61.

il comportamento del cristiano, perché membro del Corpo di Cristo, è orientato all'edificazione di esso (Cf. *Rm* 14, 19; 15, 2; *1Cor* 8, 1, ecc.): si tratta di attuare, nella vita di comunione, la realtà della Chiesa come Unità»²⁶⁵.

Nella comunione dei santi, chi si modella sulla Vergine, attende alla santificazione dei fratelli: non pensa a sé, pensa agli altri; e così la santificazione si fa un atto collettivo, comunitario; una edificazione della Chiesa, e cioè una generazione mistica di Cristo (p.89).

Apparentemente è paradossale, ma è la logica del Vangelo: solo chi sa svuotarsi, spogliarsi, può arricchirsi nella comunione con gli altri e con l'Altro.

Maria è l'icona di questo spogliamento, soprattutto nella sua desolazione ai piedi del Figlio crocifisso che perde. Ma in quel vuoto immenso entrano tutti i figli di Dio²⁶⁶.

Giordani ha saputo lasciarsi guidare da Maria in tutto il dinamismo della sua vita morale e spirituale; nell'impegno di "rivivere Maria" insieme con altri fratelli, ha trovato la vera pace e la piena realizzazione di sé. Per concludere, riporto una parte del suo diario nel '75, dove si rispecchia la trasparenza della sua anima e del suo essere "un'altra piccola lei".

Oggi ho recitato il *Magnificat* perché anche a me, identificato attraverso il Focolare con Maria, *fecit mihi magna*. Questa identificazione con Maria, nell'Opera di Maria, l'avvertivo da tempo, nei contatti con focolarini e focolarine, contatti che sprigionano gioia in una purezza verginale²⁶⁷.

5.2 Quale contributo per la teologia morale

²⁶⁵ G. ROSSÉ, «Il 'carisma dell'unità'»..., 31.

²⁶⁶ C. LUBICH, «Lezioni per la laurea *honoris causa* in 'lettere' (psicologia)», in *Nuova Umanità* 21 (1999/2) 188.

²⁶⁷ I. GIORDANI, *Diario...*, 178.

Giordani non è un teologo né tanto meno un moralista²⁶⁸, è un cristiano laico che, cercando di incarnare la dottrina del Vangelo in ogni ambito sociale, testimonia questa sua passione con la penna e con la vita. Gli scritti mariani finora studiati sono frutto di questa sua ecletticità: una cultura di rara portata che ha permeato la sua persona.

Al termine del mio lavoro cercherò di delineare degli spunti che questo autore può offrire alla teologia morale - consapevole della mia inadeguatezza ma con la speranza che possa essere un contributo al sapere teologico morale.

In primo luogo, la teologia morale, riflettendo più accuratamente sul significato del mistero di Maria, fa sì che alcuni temi fondamentali - opzione fondamentale, coscienza, soggettività morale, ecc. - ricevano una luce nuova; Maria diventa così “modello” per la vita morale del credente. I vari interventi dei teologi e moralisti al congresso del '91 su “*Il mistero di Maria e la morale cristiana*”, generalmente confermano Maria come criterio della vita morale, pur nella pluralità delle tendenze teologiche e nella diversità dei punti di partenza. Gli atti del convegno raccolgono i contributi preziosi di tutti gli interventi²⁶⁹; Petrà ne fa un bilancio significativo prospettando anche alcune possibilità per un ulteriore approfondimento²⁷⁰.

Approfondendo tali testi, la mia domanda è posta su un punto preciso: su quale fondamento Giordani ha visto Maria “modello” e di conseguenza termine di “imitazione”, che invita ciascun cristiano ad essere un'altra lei?

Senz'altro Giordani si basa sulla prospettiva ecclesiotipica, che trova un suo

²⁶⁸ Il nostro autore ricorda nella sua autobiografia che il Papa Pio XII lo chiamava ogni tanto per avere con lui delle conversazioni amichevoli in qualità di direttore del *Quotidiano*. Un giorno gli chiese dove avesse studiato teologia; Giordani, con un po' di timore di poter deludere il Papa, disse la verità: «Non l'ho mai studiata... Ho letto un po' le Scritture, i Santi Padri...». Cf. *Memorie...* 104-107.

²⁶⁹ Cf. E. M. TONIOLO (a cura di), *Il mistero di Maria*.

²⁷⁰ Cf. B. PETRÀ, «Mistero di Maria e teologia morale dal preconcilio a oggi».

fondamento nella *Lumen gentium* 64-67, ed anche sulla prospettiva di un orientamento cristocentrico, nel quale Maria è presentata come discepola perfetta di Cristo. In tale orizzonte,

Maria è diventata *un* eminente luogo esemplare della predicazione morale cristiana, “modello” eccelso di vita morale cristiana (D. Capone, F. Ossanna, G. Colombo, S. Majorano, A. De Feo, ecc.)²⁷¹.

Però, nella lettura più attenta di alcuni passaggi, sembra che Giordani parta da una prospettiva più ampia, collocando Maria in stretto rapporto con la Trinità stessa.

E l’Eterno, nel suo figlio, venne tra gli uomini, perché gli uomini risalissero all’eternità. Egli si umanizzò perché essi si deificassero. Discese lui, perché essi risalissero. Facendosi lui carne, la carne umana si riabilitò riprendendo il valore originario. All’atto aveva partecipato la Trinità: il Padre, che aveva scelto Maria, lo Spirito che l’aveva adombrata, il Figlio che le si era dato²⁷².

In lei convergono la potenza del Padre, - e sta come terribile oste in campo, - la sapienza del Figlio, - e sta come la sede della sapienza, la sapienza incarnata, - l’amore dello Spirito Santo, - e sta come fonte dell’amore; un amore che è sapienza e potenza; una sapienza che è potenza e amore; una potenza che è amore e sapienza. Maria quasi incarna le Tre Persone, tanto si è identificata con esse: ancella del Signore, s’è fatta, nel volere e nel sentire e nell’intendere, una con lui (p.162).

Tale fu, ed è Maria: umile, perché nessuna altezza esteriore paresse elevarla; silenziosa, perché nessuna voce umana, paresse definirla; povera, perché nessun ornamento della terra paresse decorarla. Essa parla con la sola parola di Dio, essa è ricca della sola sapienza di Dio, essa è grande della sola grandezza di Dio. E così, identificata col Signore, Maria è l’espressione umana della grandezza, della mente e dell’amore della Trinità. La regina – ancella e signora – della dimora di Dio, che apre le porte e ammette i figli, adoperandosi

²⁷¹ *Ibid.*, 312.

²⁷² I. GIORDANI, *Gesù di Nazareth...* 23.

a raccogliarli tutti nella reggia del Padre, per la gloria del Figlio, nel circuito dello Spirito Santo. Per dare ai mortali un'idea di Dio che, infinito, sovrasta e subissa l'intelligenza dell'uomo, quasi per meditare la potenza, la sapienza e l'amore della Trinità ineffabile, a cui mai l'umanità si sarebbe appressata, il Creatore ha creato Maria, nel cui seno il Verbo s'è fatto carne, nella cui persona Dio si fa accessibile e il divino amore diventa di casa. Maria tra noi porta Dio in mezzo a noi (p.163).

Da questi testi citati possiamo cogliere l'idea di fondo di Giordani: Maria, per così dire, incarna le tre divine Persone per il suo rapporto unico e straordinario con ciascuna di esse; Maria è inserita nel disegno globale di salvezza dell'intera umanità e del cosmo. Infatti, come ha detto recentemente Giovanni Paolo II, Maria, per il suo consenso essenziale, è entrata «ad essere parte integrante dell'economia della comunicazione della Trinità al genere umano»²⁷³.

L'assioma di Rahner, «la Trinità economica è la Trinità immanente», indica che non abbiamo altro luogo per conoscere la Trinità all'infuori della storia della salvezza. Possiamo dirlo con Forte:

Maria, povera e accogliente, si fa *luogo* in cui la storia trinitaria di Dio, il disegno del Padre, l'invio dello Spirito e la missione del Figlio, viene a mettere le sue tende nella storia degli uomini²⁷⁴.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che il mistero della Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana, poiché è il mistero di Dio in se stesso, la sorgente e la luce che illumina tutti gli altri misteri (n. 234). Ma, la priorità

²⁷³ GIOVANNI PAOLO II, «Maria in prospettiva trinitaria», in *Insegnamento di Giovanni Paolo II*, XIX/4 (1996), Libreria Editrice Vaticana, 1998, 47. Inoltre, Gaspar Calvo MORALEJO, in una breve sintesi del convegno mariologico internazionale «*Il mistero della Trinità e Maria*» afferma: «La Vergine è l'*opus Trinitatis singulare* [...] la mariologia trinitaria acquista un valore nuovo e attuale con gli insegnamenti conciliari. Maria è il radioso specchio della Trinità che ci dà di conoscere permanentemente questo santo mistero». «La presenza di Maria nella Chiesa, radioso specchio della Trinità», in *Tertium Millennium* 4 (2000/10) 32.

²⁷⁴ Bruno FORTE, *Trinità come storia. Saggi sul Dio cristiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993⁵, 44.

assoluta e la centralità permanente della dimensione *teologale* della rivelazione di Dio in Cristo hanno bisogno di una corrispondente apertura ed accoglienza *antropologica ed ecclesiale* della fede stessa²⁷⁵.

Il *fiat* di Maria è un rapporto d'amore tutto singolare: raccoglie in sé tutte le condizioni per la percettibilità dell'amore divino da parte della creatura umana²⁷⁶.

Bordoni esplicita questo pensiero in un suo recente saggio:

Maria, nella sua maternità fisica, non solo genera, per virtù dello Spirito Santo, Colui che incarna la salvezza stessa, il Salvatore, il contenuto oggettivo della fede, che solo in Lei si dona, ma genera anche, nello Spirito Santo, la stessa *fides qua creditur* della Chiesa, la quale, come Madre, genera spiritualmente in Maria. E dunque l'opera generatrice della Chiesa si compie nella storia, si promulga la maternità spirituale di Maria²⁷⁷.

Queste affermazioni dicono che la relazione tra rivelazione/comunicazione del mistero della Trinità e la persona di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, toccano il vivo e insieme l'essenziale della fede e dell'agire cristiano.

Tale conoscenza di Maria, nel suo straordinario disegno nell'economia della salvezza, è essenziale per capire il progetto di Dio al momento della creazione.

Ciò che eternamente avviene in Dio, nel seno della Trinità: Dio/Figlio che viene da Dio/Padre. Dio/Figlio che ritorna al Padre in amore e per amore (nello Spirito) - avviene *per Maria e in Maria* nel tempo e nello spazio della creazione²⁷⁸.

²⁷⁵ Cf. P. CODA, «Il mistero della Trinità e Maria nella Chiesa cattolica alle soglie del terzo millennio», al Congresso Mariologico Internazionale *“Il mistero della Trinità e Maria”*, 24 settembre 2000, Santuario del Divin Amore, Roma. (Atti del convegno in preparazione).

²⁷⁶ Cf. Hans. Urs. von BALTHASAR, *Solo l'amore è credibile*, Borla, Roma 1977, 80-81.

²⁷⁷ Marcello BORDONI, «La Madre di Gesù presso la croce e il “principio mariano” della Chiesa», in *Theotokos* 7 (1999/2) 462.

²⁷⁸ P. CODA, *Magnifica il Signore anima mia*, = Modello e presenza 54, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, 19. Per un inquadramento specifico di questa prospettiva, Cf. «Dio e la creazione», in *Nuova Umanità* 20 (1998/1) 67-88.

Coda, mettendo in rilievo l'essenziale coinvolgimento di Maria nel mistero trinitario, in quanto già compresa nel progetto della creazione, prospetta che i dogmi mariani possano gettare luce sulla evoluzione della prima creazione e della nuova creazione in Cristo.

Il rapporto trinitario d'amore tra il Padre e il Figlio è il paradigma e lo spazio teologico entro il quale gratuitamente siamo introdotti, resi figli nel Figlio ad opera dello Spirito Santo. Il destino della creazione, così come diventa eloquentemente manifesto in Maria, è quello di generare, per grazia, un Dio in carne, anzi di moltiplicare in Cristo, primogenito tra molti fratelli (Cf. *Rm* 8, 29), i figli di Dio²⁷⁹.

La realtà di *theotókos* così ricompresa nel disegno della creazione apre un discorso nuovo sul rapporto fra Increato e creato: un rapporto trinitario, *pericoretico*, che Dio stesso fonda e conduce verso il suo compimento. È lui che, donandosi alla creazione in Maria, manifesta alla creazione stessa il suo disegno d'amore e la fa capace di attuarlo, di essere cioè l'altro da Sé, analogo a quello che intercorre tra le divine Persone all'interno della Trinità²⁸⁰

In tal modo, la perfetta *pericóresi* tra le tre divine Persone - manifestata fin dalla creazione - mediante il Cristo, nello Spirito e con adesione totale e libera di una creatura, attua anche una *pericóresi* tra la Trinità e l'umanità.

La Lubich, una testimone dello Spirito dei nostri tempi, dice:

Maria, ora in Cielo, nel disegno di Dio su di Lei compiutamente attuato, è il fiore e la primizia della Chiesa e della creazione, che in lei è già cristificata, divinizzata. Si può pensarla, in certo modo, incastonata per grazia nella Trinità, quale icona ed espressione dell'intera creazione. Infatti - dato che sussiste in Dio una perfetta *pericóresi* fra le tre divine Persone, e che, mediante il Cristo, nello Spirito, si attua anche una *pericóresi* tra la Trinità e l'umanità, vertice e sintesi della creazione: 'Li hai amati come hai amato me' - anche tutta la creazione, ricapitolata in Cristo, è destinata ad essere,

²⁷⁹ *ID.*, «Il mistero della Trinità e Maria...». (Atti del convegno in preparazione).

²⁸⁰ Cf. M. CERINI, «La realtà di Maria...», 242.

come già Maria e in Lei, eternamente incastonata nella Trinità: a vivere cioè e a gioire infinitamente della vita intima di Dio, nel dinamismo sempre nuovo e inesauribile delle relazioni trinitarie²⁸¹.

Sicuramente, già dall'inizio, Giordani ha condiviso pienamente questa prospettiva della Lubich, motivo per cui egli ha prodigato tutta la sua vita per attuare il paradigma evangelico: "come in cielo, così in terra"²⁸².

In questo cammino, Maria è "modello" per eccellenza, poiché lei è già cristificata. Lei, che con il suo *fiat* e *stabat* senza misura ha attuato il disegno salvifico del Padre, ora, nella gloria del Cielo, richiama tutti i suoi figli al compito di generare Cristo spiritualmente, a mo' di lei, poiché la Madre del Redentore è la Madre della Chiesa, la Madre che vuole aiutare tutti i suoi figli e dispone dei mezzi per farlo.

È la sposa dello Spirito Santo: e dispone dei doni di lui per i figli suoi. È la figlia dell'Eterno Padre, e la madre del divin Figlio, e dunque ama collocare in ogni anima i doni della Trinità: brama che la Trinità abiti in ogni spirito (p.77).

In questo orizzonte, che la vita di Maria sia "modello" di vita per tutti i cristiani è la percezione già presente nella Chiesa dei primi secoli²⁸³. L'attenzione all'esemplarità di Maria è stata poi richiamata con insistenza nella Chiesa: padri e dottori, maestri di preghiera e santi del passato e presente, hanno sottolineato il

²⁸¹ C. LUBICH, «Discorso tenuto da Chiara Lubich all'università San Tommaso di Manila», in *Nuova Umanità* 19 (1997/1) 27. C'è da precisare che solo recentemente la Lubich pronuncia delle affermazioni di tipo dottrinale come queste. Però, queste formulazioni hanno origine nel '49, un periodo di esperienza mistica particolare, nel quale già germinava tutta la dottrina che si è poi sprigionata.

²⁸² Nelle concise parole della *Dei Verbum* 2 è racchiusa la rivelazione di Dio stesso per la comunione intima con il genere umano: «mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina [...] per invitarli e ammetterli alla comunione con sé»: AAS 58 (1966) 818 ; EV 1, 873.

²⁸³ «La vita di Maria è insegnamento per tutti». Cf. AMBROGIO, *De Virginibus*, II, 2, 6: *Opera omnia di Sant'Ambrogio* 14/1, Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma, 168.

valore esemplare della sua vita come modello essenziale per l'attuazione dell'esistenza cristiana, rivelando l'urgenza di passare dalla devozione all'imitazione, dalla richiesta di protezione all'impegno personale per far vivere nella propria vita la santità di Maria²⁸⁴.

Riassumendo, ho tentato di verificare in che misura l'idea "Maria modello" sia fondato in Giordani trinitariamente: la *pericóresi* trinitaria impressa già nella creazione, sembra essere in Giordani il paradigma del divenire dell'umanità e del cosmo intero. In questo progetto divino Maria ha un posto tutto speciale: il Padre associa a sé Maria con un legame di grazia e di predilezione; lei, con la sua risposta di fede, d'obbedienza, d'amore, si unisce al Padre nel modo più eminente. La sua grandezza non sta soltanto nella pienezza di grazia di cui è stata riempita dallo Spirito Santo, ma è anche frutto della sua corrispondenza totale in quanto creatura. Ed è superfluo ricordare il legame d'amore strettissimo con il Figlio, dal concepimento fino alla assunzione in Cielo.

Il fatto di aver sottolineato la dimensione trinitaria del mistero di Maria non toglie nulla al ricco orientamento cristocentrico²⁸⁵ che attribuisce a Maria una funzione di criterio: «guardare a lei consente di comprendere più adeguatamente

²⁸⁴ Cf. Faustino OSSANNA, «Modello evangelico», in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di Stefano De Fiores e Antonio Maria De Feo, Paoline, Cinisello Balsamo 1985, 958-959.

²⁸⁵ In questa area ricordo Réal TREMBLAY, che sostiene che la vita morale del cristiano deve essere radicata e fondata nel Figlio. Poiché il Padre viene a noi realmente mediante lo Spirito personale del suo Figlio incarnato, morto e risorto, questa unione si accompagna ad una *vera comunicazione del suo essere* (per Paolo diventiamo figli adottivi nell'ordine naturale; per Giovanni riceviamo un dono reale della ζωή, della vita stessa di Dio; per Pietro partecipiamo della *pyhsis* divina) che ci costituisce *l'essere stesso del Figlio*. Perciò la vocazione di ogni cristiano è di riprodurre l'immagine del Figlio nel mondo (Cf. *Rm* 8, 29). Cf. *Radicati e fondati nel Figlio. Contributi per una morale di tipo filiale*, Edizioni Dehoniane, Roma 1997, 7-10, 38-43, 113-121. Anche in questa prospettiva Maria appare come colei che ha realizzato pienamente la vocazione richiesta ad ogni cristiano, la *filiazione perfetta*.

l'ethos cristiano, le sue esigenze e le vie di fedeltà ad esso»²⁸⁶.

Giordani ha indirizzato il paradigma di “rivivere Maria” soprattutto per la crescita della vita interiore, però a mio avviso questo ha delle conseguenze immediate che riguardano tutta la vita morale. Maria è il modello perfetto di una umanità realizzata che illustra la grandezza della vocazione dei fedeli in Cristo (Cf. OT 16). Ora, quest'impegno a ripetere Maria qui ed ora, alla luce degli scritti giordaniani, quali indicazioni concrete può dare per la trasformazione della nostra vita morale²⁸⁷?

In concreto, colui che imita la purezza di Maria, è proteso a custodire e regolare positivamente anche tutti gli aspetti che riguardano la sfera sessuale. Certo, in questo cammino non c'è posto per adulterio, fornicazione, prostituzione, pedofilia ecc, anzi si riuscirà a chiudere con determinazione il televisore, i giornali che spesso deviano per una strada di egoismo ed erotismo senza scrupoli.

Il *Magnificat* di Maria invita tutti a portare avanti la rivoluzione cristiana spesso andando “controcorrente”, cioè a scegliere per primi i più poveri, i più umiliati, i più deboli che possiamo incontrare tra gli extracomunitari, gli anziani abbandonati, gli embrioni indifesi. Questa è la *magna charta* per combattere una

²⁸⁶ B. PETRÀ, «Mistero di Maria...», 312. Qui Petrà cita W. Beinert che, pur non essendo moralista, ha formulato meglio il ruolo di Maria nella vita morale del cristiano: «La Madre di Dio non è *nomos*, legge della realizzazione dell'essere cristiano bensì il suo *kanon*, il criterio della nuova realtà che ci è stata donata da Gesù».

²⁸⁷ CASTELLANO, dopo aver mostrato il rapporto inscindibile tra etica e spiritualità, evidenzia che Maria getta una luce nuova per la trasformazione della vita morale a tutti livelli. «Guardando a lei siamo invitati ad adempiere perfettamente la legge di Dio, a viverne tutta la realtà della grazia e della santità morale. Basterebbe un semplice riferimento, quasi contemplativo al modo con cui Maria ha vissuto la piena armonia dell'adempimento della volontà di Dio e della totale apertura alla sua trasformazione, per gettare una luce nuova su tutti quanti i problemi che si agitano oggi nella morale. [...] Maria è la terra che si apre per ricevere il cielo, la creatura che adempie le parole del Padre nostro: 'sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra'. Ella ci richiama a questa proposta di una morale della trasformazione delle persone e del loro agire, a livello familiare, comunitario, sociale, planetario». J. CASTELLANO CERVERA, «Etica e spiritualità», in *Il mistero di Maria...*, 140-141.

facile tendenza all'eutanasia, all'aborto ecc.

Maria, che incarna l'Amore concretamente fino al punto di dare Gesù (Amore per eccellenza) al mondo, spinge alla promozione della comunione materiale e spirituale per andare incontro ai bisogni di ogni prossimo. Perciò, chi segue Maria come modello di vita morale non solo non cede al peccato di usura e di sfruttamento minorile ecc, ma tende a creare nuove strutture o sistemi politico-economici per poter produrre più beni possibili per destinarli ai più bisognosi²⁸⁸.

La Desolata mostra una virtù eccellente, quella di "saper perdere" tutto, tutto per essere riempita tutta da Dio, ed anche ci sprona a quel nuovo dinamismo di trasformare ogni dolore in amore, così da cooperare alla redenzione del mondo. Dinanzi alle cronache nere e alle sofferenze inevitabili dell'esistenza terrena, la Desolata invita ad affrontarle con serenità e speranza e ad amare ogni peccatore (non il peccato).

La maternità di Maria che abbraccia tutta l'umanità, chiama ad una convivenza di pace tra tribù, popoli e nazioni diverse, contro ogni conflitto e guerra. Dobbiamo rivestirci di questa maternità spirituale allargando il nostro orizzonte su ogni realtà che ci circonda; prendendo su di noi i problemi del mondo. Appunto, l'impegno di "rivivere Maria" ci fa sentire madre di tutti gli uomini. Non tutto così si potrà risolvere, ma sempre potremo amare anche solo soffrendo ed offrendo, portando così la bellezza e la potenza della sua maternità.

Tutti questi aspetti della vita di Maria costituiscono "luce" e "sprone" per ogni cristiano. Maria viene vista non come un modello statico da copiare, ma come ispirazione di nuove scelte e di sempre nuovi orizzonti che cambiano concretamente

²⁸⁸ La nascita e lo sviluppo della "Economia di Comunione" è uno dei frutti derivanti da questo stile di vita morale che promuove la "cultura del dare" nell'ambito economico, coinvolgendo circa settecento imprese in tutto il mondo. Cf. Luigino BRUNI (a cura di), *Economia di comunione, per una cultura a più dimensioni*, Città Nuova, Roma 1999; Vito MORAMARCO e Luigino BRUNI (a cura di), *L'economia di comunione*, Vita e pensiero, Milano 2000.

e profondamente la vita²⁸⁹.

Non è questa la via migliore per poter attuare l'altissima vocazione del cristiano che orienta tutto se stesso nella realizzazione di sé? Una vita morale che rispecchia quella di Maria non solo risolve i singoli comportamenti ma anche facilita il passaggio da una morale negativa ad una morale positiva, nella creatività dell'amore.

Concludendo, provo a delineare alcune caratteristiche della vita morale che imita Maria con quella radicalità auspicata da Giordani, lasciando aperti ulteriori approfondimenti.

1. L'imitazione di Maria non può essere statica, non riguarda le forme esteriori, ma quell'atteggiamento tipico di fondare la nostra esistenza in Dio; dice Giordani: «l'imitazione perfetta si opera nell'anima»²⁹⁰, e poi la traduce in vita concretamente. In questo cammino tutte le attitudini peculiari della vita morale di Maria appaiono come "luce" e "sprone" che aiutano a raggiungere la nostra conformazione a Cristo. Specialmente la maternità di Maria ci appella a generare Cristo agli uomini, mediante la pratica del comandamento nuovo, secondo la Sua promessa: questo impegno crea un nuovo paradigma di "rivivere Maria qui ed ora".

2. L'impegno di generare Cristo agli uomini rivela un'altra caratteristica fondamentale, quella "comunitaria". Il comandamento nuovo esige la reciprocità; solo dove regna l'amore scambievole è garantita la Sua presenza, fonte zampillante della vita morale. In questo cammino, più che tendere ad una perfezione personale, qualità, talenti e virtù di ciascuno sono orientati all'edificazione del Corpo di Cristo che mostra la vera dimensione dell'*agape*: «è frutto della *comunione* dove ognuno, aprendosi all'altro, arricchisce l'altro e viene arricchito dall'altro, entrambi

²⁸⁹ Cf. L.M. SALIERNO, "Maria" negli scritti..., 350-351.

²⁹⁰ I. GIORDANI, *Maria modello...*, 164.

lasciando vivere il Cristo in se stessi»²⁹¹.

3. Il paradigma di “rivivere Maria” ci porta ad una vita morale tipicamente “pasquale”. Come Maria in tutte le sue vicende umane ha saputo essere “nulla”, per cui l’attività vivificante dello Spirito la colmò fino ad essere “piena di grazia”, così ella dice a tutti i cristiani la bellezza di una morale che, nella morte di sé lascia che Dio operi la Vita divina in noi. Non si tratta di ottenere con la propria forza ciò che non abbiamo, ma di realizzare sempre di più nella vita ciò che siamo per grazia, già dal momento del Battesimo²⁹².

All’alba di un nuovo millennio ci auguriamo, con Giordani, di rivivere il paradigma meraviglioso di Maria nella nostra vita morale, così da corrispondere meglio all’altissima vocazione del cristiano e portare i suoi frutti nella vita del mondo (Cf. *GS* 22; *OT* 16).

²⁹¹ G. ROSSÉ, «Aspetti dell’etica cristiana nella luce dell’ideale dell’unità», in *Nuova Umanità* 19 (1997/1) 60.

²⁹² Cf. *Ibid.*, 55.